



URBS SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

ANNO X - N° 4

OVADA - DICEMBRE 1997

Spedizione in abb. post.
(pubblicità inf. 40%)

**I quarant'anni
dell'Accademia Urbense**

**Storia di Castelletto
d'Orba (1749-1792)**



Il Castello di Morsasco (foto di Teobaldo Rocca)

UNIPOL

ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Ovada

B. & B. di Bottero Lorella & Mirco s.n.c.

Tel. 0143/833625 - 86390 Fax 0143/823397

Via Galliera, 6/G • OVADA

URBS

SILVA ET FLUMEN



Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
 Direzione ed Amministrazione P.zza Cereseto 7, 15076 Ovada
 Ovada - Anno X - Dicembre 1997 - n. 4
 Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
 Spedizione in abb. post. (pubblicità inf. 40%)
 Conto corrente postale n. 12537288
 Quota di iscrizione e abbonamento per il 1998 L. 30.000
 Direttore: Alessandro Laguzzi
 Direttore Responsabile: Enrico Cesare Scarsi
 Impaginazione: Franco Pesce

SOMMARIO

L'Accademia Urbense, un'associazione culturale da quarant'anni al servizio dell'Ovadese di Alessandro Laguzzi e Giancarlo Subbrero	p. 148
La finta vendita di Lamberto del 973 (Gavi, Capriata e Carpeneto non c'entrano) di Giuseppe Pipino	p. 161
Lodisio Doria, signore di Silvano di Emilio Podestà	p. 163
Soldati a Morsasco di Ennio e Giovanni Rapetti	p. 168
Dietro il fronte del Barbarossa: paesani entusiasti e notabili prudenti nella Voltri del 1747 di Paolo Giacomone Piana	p. 175
La visita pastorale ad Ovada di Monsignor Alessio Marucchi (1752). Parte II di Emilio Podestà	p. 180
Castelletto negli appunti di A. Martinengo: dal 1749 alla guerra rivoluzionaria del 1792 (XIV) di Carlo Cairello e Valerio Rinaldo Tacchino	p. 182
Per grazia ricevuta di Paola Piana Toniolo	p. 195
Antichi negozi per le vie cittadine di Walter Secondino	p. 196
Commemorato il centesimo anniversario della morte di Giacomo Costa, ministro guardasigilli di Francesco Argan	p. 198
A Mele il convegno: "Il ritorno del Barbarossa" di Paolo Giacomone Piana	p. 200
"Immagini dell'aldilà", a Rocca Grimalda un convegno internazionale di Raffaella Romagnolo	p. 201
Notizie dell'Accademia: relazione di fine anno di Giorgio Oddini e Giacomo Gastaldo	p. 206
Recensioni: MARCELLA VENTURI, Bandiera bianca a Cefalonia, di Carlo Prospero (p. 204).	

URBS SILVA ET FLUMEN

Redazione: Paolo Bavazzano (Redattore capo), Edilio Riccardini (Vice), Remo Allouso, Carlo Cairello, Giorgio Casanova, Franco Paolo Olivieri, Giorgio Perfumo, Franco Pesce, Giuseppe Pipino, Emilio Podestà, Giancarlo Subbrero, Paola Toniolo. Segreteria: Giacomo Gastaldo.

Stampa: IPS srl - idee per la stampa - Ovada - Via G. Pastore, 4 - Zona CO IN OVA - Tel. (0143) 80.315

L'ultimo numero del '97, che giunge ai soci a '98 inoltrato, si apre con un articolo che, nel ricordare i quarant'anni di vita dell'Accademia Urbense, cerca di fare il punto sullo stato delle ricerche storiche riguardanti l'Ovadese, fornendo nel contempo un'utile biografia.

Si sta pensando inoltre, partendo da questo quadro, ad una giornata di studi, che affrontando le tematiche proprie dell'Accademia (storia, arte, costumi, dialetto e folklore), abbia il compito di tracciare le linee guida del programma di lavoro che traghetti l'Associazione nel nuovo millennio, sino a raggiungere il traguardo del mezzo secolo di attività.

Il periodo più adatto ci sembra la primavera, e siamo certi che in quell'occasione, non solo i soci, ma anche i numerosi studiosi amici del nostro sodalizio daranno un loro autorevole contributo.

Tornando alla rivista, in questo numero compaiono articoli riguardanti Morsasco e Voltri. Mentre ci rallegriamo per la presenza del primo, che certamente non necessita di alcuna spiegazione, la scelta di pubblicare le relazioni del recente convegno di Mele sul Barbarossa (il comandante di compagnie franche, che operò anche nella nostra zona durante la guerra del 1746-49) tiene conto del fatto che Voltri e Ovada hanno costituito per secoli gli estremi di uno stesso percorso; inoltre ricordo che nel 1797 il Dipartimento della Cerusa che comprendeva tutta la Valle Stura aveva alternativamente come capoluogo Ovada e Voltri.

Nel mentre il numero sta per andare in stampa giunge la notizia della morte di Luigi Bovone, ovadese eminente, combattente per la libertà, industriale di successo, socio onorario dell'Accademia.

Di Lui ricordiamo l'amore per Ovada che l'ha reso sensibile ai temi a noi cari.

Con Lui l'Accademia Urbense perde un sostenitore, noi perdiamo un amico.

Alessandro Laguzzi

A PAG. 204

COMUNICAZIONI PER I SOCI

L'Accademia Urbense, un'associazione culturale da quarant'anni al servizio dell'Ovadese

di Alessandro Laguzzi e Giancarlo Subbrero

*Questo saggio, che, largamente ridimensionato e privo di note, compare nel volume recentemente edito dalla Cassa di Risparmio di Alessandria: *Ovada e l'Ovadese: strade, castelli, fabbriche, città* curato da Vera Comoli. Mandracchi, è stato discusso e pensato di comune accordo fra i due autori che se ne sentono egualmente responsabili, tuttavia la stesura del paragrafo A) è dovuta ad Alessandro Laguzzi, mentre a Giancarlo Subbrero quella dei paragrafi B), C), e D).

A. DUE SECOLI DI STORIA

1. La nascita dell'Accademia Urbense

Scrive lo Spotorno, nella sua *Storia Letteraria della Liguria*:

-degno di speciale encomio [fra i poeti] sarebbe Ignazio Buffa di Ovada, mancato a' mortali nel 1784 in età di anni 46. Egli fu poeta vivace, gentile, e serbò la venustà dello stile italiano [...]. Ignazio fondò nella sua patria l'Accademia Urbense¹, così detta dal fiume Urba, che la bagna, e fu noto agli antichi. Tra' soci è degno di qualche menzione il sacerdote Francesco Pizzorno, di cui si ha un volume di versi alle stampe. Molti componimenti inediti lessi, già sono parecchi anni del nostro Buffa; e le poesie scelte videro la luce in Bologna (1788, Lucchesini, in 8° piccolo) per cura del suo degnissimo figlio, il P.M. Tommaso Buffa de' Predicatori, che la poetica e l'eloquenza coltiva felicemente.²

Ignazio Benedetto Buffa, come ricorda il dotto Barnabita, fu dunque poeta e fondò l'Accademia Urbense. Conferma a queste notizie la ricaviamo dagli scritti del Buffa stesso, che in capo a uno fra gli ultimi brani della sua raccolta manoscritta di componimenti, *Poetiche Fantasie*, scrive: «Per la nuova Accademia Urbense fondata in Ovada l'anno 1783 che ha per insegna una zampogna circondata da una ghirlanda intrecciata di alloro e di viti col motto *intexta vitibus*»³.

Ovada ebbe dunque una sua Accademia che, prendendo spunto dal nome latino del domestico torrente Orba, si chiamò Urbense e riproduse lungo le sue rive la vagheggiata Arcadia. Così il poeta descrive il

luogo ad Apollo, presentandogli poi le elette schiere dei nuovi adepti:

*Questa, o lucido Nume,
È la sponda felice, e queste amiche
Vaghe colline apriche
Sono il semplice sì, ma lieto, e adorno
Dei Pastori Ovadesi almo soggiorno:
Mira, se al ver risponde
Quanto di questo suolo io ti dicea,
Quando ne pensi al tuo pensier l'idea;
Ecco in mezzo dell'onde,
Ch'Olba rivolge, e Stura
In seno a un'ampia Valle
Su rilevato calle
Sorgor l'antiche mura;
Mira su quelle vette
D'amene collinette
Cento castelli torreggiar da lunge,
Ma quel, che novo aggiunge
Splendore a queste arene,
È un aureo stuol di Gioventude eletta,
Che ai tuoi bei studj intenta
Te invoca, Apollo, e i tuoi favori aspetta.⁴*

Lo stesso volume del Buffa ci rivela anche i membri della società letteraria che si stringevano attorno a lui ed avevano nel marchese di Silvano, Alessandro Botta-Adorno⁵, un nobile protettore: i fratelli abati Niccolò⁶ e Francesco Pizzorno⁷, il padre scolo-pio Dionigi Buffa⁸, il Canonico Vincenzo Dania⁹, l'avvocato Eugenio Nervi con i figli¹⁰. La colonia arcadica ovadese trovava accoglienza nel salotto di Teresa Pinelli, contessa di Tagliolo, o in quello della nobile Marina Maineri, e i certami poetici costituivano, in periodo di villeggiatura, uno dei tanti svaghi: balli, scampagnate, cacce, passeggiate, giochi amorosi, feste campagnole, recite, giochi all'aperto che dovevano servire a Clori, Fille, Nerina, Nice, Amarille, Amaranta e Tirinda per rompere la quieta monotonia dei mesi afosi, secondo un costume che Carlo Goldoni ha ben rappresentato¹¹.

Al di là di questi aspetti mondani, il gruppo risulta comunque legato al mondo culturale genovese, lo stesso Buffa, come lo Spotorno ricorda, era ascrivito fra gli arcadi liguri col nome di Fiorito¹² e certamente di analoga situazione godevano sia l'abate Niccolò Giovanni Battista Maria Pizzorno, che il Pesce definisce «letterato amico di letterati», sia il fratello Francesco e il Nervi.

La produzione poetica dell'Autore ovadese, così come quanto ci è noto

dell'opera dei compagni, ci mostra un mondo culturale lontano dall'affrontare i temi che in quel momento dibattevano i ceti intellettuali più avvertiti e tuttavia attento alle notizie del mondo¹³, che giungono nel borgo più celermente di quanto saremmo portati a pensare. In mancanza di documentazione adeguata, pur essendo lontani dal poter scrivere qualcosa di definitivo, diversi indizi ci consentono di affermare che i temi fondamentali del riformismo settecentesco erano noti e seguiti nel borgo ovadese¹⁴. Inoltre, va ricordata la presenza a Rocca Grimalda, durante le vacanze estive, di uno scienziato come Carlo Barletti¹⁵, frequentatore del salotto pavese e del castello di Silvano d'Orba dei marchesi Botta-Adorno¹⁶. Padre Carlo era amico e corrispondente di Vincenzo Malacarne¹⁷, medico anatomista (celebre il caso del "Fatuo di Morzasco", che dette il via alla sua corrispondenza con il ginevrino Charles Bonnet¹⁸), cultore di storia, in quegli anni protomedico delle Terme di Acqui, autore di diverse opere di argomento storico sull'Acquese, ma che in varie occasioni si occupò pure dei nostri luoghi. Il coincidere di questi fatti, unito alle sicure competenze matematico-scientifiche dell'Abate Niccolò Pizzorno¹⁹ ci induce a pensare che anche echi della rivoluzione scientifica in corso potessero giungere agli Ovadesi.

Vincenzo Ferrone giudica che il debutto della nuova scienza presso il grande pubblico avvenne in Italia nel 1783 con l'endemica diffusione della pallonomania²⁰ suscitata dalle prime ascensioni aerostatiche. È un fatto che il Buffa, scomparso nel 1784 a 47 anni, in una delle sue ultime composizioni, celebra il pallone aerostatico inventato dai fratelli Montgolfier²¹. Si tratta di una "canzonetta" dedicata ad Irene²², la sua musa ispiratrice; tuttavia l'opera, se paragonata all'analoga del Monti, non fa che rimarcare la differenza fra la trattazione dell'argomento fatta dal nostro Ignazio e quella proposta dal Monti²³ con l'esaltazione delle magnifiche sorti e progressive dell'umanità!

Ma l'impaccio a trattare con disinvoltura argomenti d'avanguardia, il non riuscire a rinnovare stereotipi poetici ormai consacrati dall'abitudine, non può essere confuso, in chi



non fa professione di letterato, per un totale disinteresse per i grandi dibattiti che quel secolo di trasformazioni suscitava. Si può affermare che chi ha voluto vedere nell'Accademia Urbense e nei suoi arcadi un gruppo di amici, i cui gusti letterari volti alle pastorellerie, come più tardi verranno definite le poesie arcadiche, li condannassero ad una vita estranea ai temi propri del movimento riformatore, ha dato, quantomeno, un giudizio affrettato.

La loro appartenenza, con l'eccezione dell'Adorno, ad un ceto borghese dinamico e intraprendente, la presenza fra loro di Angelo Vincenzo Dania, della cui famiglia è noto l'orientamento spiccatamente favorevole alle nuove idee²⁴, e di Padre Dionigi Buffa delle Scuole Pie, ovvero dell'esponente di un ordine, come quello Scolopio, largamente infiltrato di simpatie gianseniste²⁵, sembrano collocare i nostri accademici fra coloro che erano aperti alle riforme. Se a ciò si aggiunge che, l'appartenere alla repubblica delle lettere li rendeva attenti a tutto ciò che veniva pubblicato, finendo così per fornire loro un osservatorio privilegiato, non soltanto sulle mode letterarie, ma, inevitabilmente, anche sui grandi dibattiti ideologici che interessarono la società nella seconda metà del secolo XVIII, diventa ragionevole

immaginare che, andando al di là del fatto letterario e delle stesse intenzioni dei componenti, la "Urbense" finisse per essere centro di dibattito politico e di rinnovamento.

2. L'Ottocento, un filo ininterrotto

Furono certo valutazioni di questo tipo, che riconoscevano alla antica colonia arcadica un'importante funzione di promozione culturale non disgiunta da un'azione rinnovatrice, che spinsero Eraldo Ighina, cultore assiduo di storia ligure e piemontese, a riproporne il termine, quando nel 1957 in Ovada si volle fondare un centro di cultura o comunque un circolo artistico-culturale, come in un primo tempo si diceva²⁶.

Ne' la scelta fatta era obbligata perché l'Accademia Urbense non fu certo l'unico sodalizio culturale della nostra cittadina; ricordiamo per brevi cenni alcuni luoghi deputati all'attività culturale che si sono succeduti nel tempo, quasi a trasmettersi un ideale testimonianza che lega con un filo ininterrotto la storia ovadese degli ultimi duecento anni. È questo un tema che aspetta ancora un adeguato studio, ma è ben noto nelle sue linee essenziali.

In epoca napoleonica e successivamente nei primi anni della restaurazione fu lo studio del medico France-

sco Buffa²⁷, figlio di Ignazio, a riunire gli uomini di cultura ovadesi. Negli anni trenta, i Padri Scolopi, ai quali erano state affidate le scuole civiche, ripresero, sia pure in ambito scolastico, a promuovere accademie letterarie che assunsero il nome di "urbensi"²⁸. Presto però, attorno ad alcuni padri che primeggiavano per dottrina ed ingegno iniziarono a riunirsi i giovani più dotati. Gli anni quaranta e cinquanta videro lo studio di Padre Perrando²⁹ diventare il luogo d'incontro e discussione di un'élite di giovani ovadesi impegnati di ideali patriottici e destinati ad affermarsi nella vita pubblica.

Scrivono il pittore Frixione che negli anni in cui il Padre Scolopio - trovavasi Rettore nel collegio di Ovada, il suo gabinetto di studio era il ritrovo d'un'elita [schiera] di amici, e fra questi spiccavano l'Avv. Domenico Buffa Deputato al parlamento, già autore di lodate poesie e della pregiata opera *Le origini sociali*, ... l'avvocato Francesco Gilardini ... al quale il P. Perrando aveva speciale affezione per averne sperimentate le stupende doti dell'intelletto e del cuore. Altri personaggi assidui interlocutori del Padre Perrando erano: il Dottore Ignazio Buffa, fratello al Domenico col padre loro Stefano ed altri Ovadani: erano questi convegni - continua il Frixione - come le radu-

*Alla pagina precedente:
18 maggio 1964 nella sala
delle Quattro Stagioni firma
dello statuto dell'Accademia.*

nanze d'una piccola accademia ove si passavano in rassegna gli avvenimenti politici e le opere letterarie ed artistiche: vero ornamento del Borgo, e degno di essere ricordato ad imitabile esempio³⁰.

Morti Domenico Buffa³¹, il P. Cereseto³² e trasferito P. Perrando, che verrà chiamato successivamente a Roma a reggere le sorti dell'Ordine, nella seconda metà del secolo e sino alla prima guerra mondiale luogo di ritrovo e di dibattito diventerà il "Gabinetto di Lettura". Un'associazione, che trovò la propria sede in P.zza San Domenico, al primo piano di Palazzo Mirotti-Oddini, che riuniva i notabili della nostra cittadina e che si proponeva di «soddisfare al bisogno ognora crescente del sapere e di apparecchiare in parte i mezzi sgraziatamente troppo scarsi per la cultura della mente e del cuore» - allo scopo, proseguiva il programma: «il Gabinetto di Lettura dovrà essere fornito di tutti i giornali, artistici, scientifici letterari, commerciali, meglio adatti alle esigenze del Paese»³³. E a leggere i titoli di cui il "Gabinetto" era fornito: Gazzetta del Regno, L'Opinione, L'Armonia, La Perseveranza, Il Corriere Mercantile, Il Diritto, Il Politecnico, Il Coltivatore, La Rivista contemporanea, Il Mondo Illustrato, non ci sarebbe da dubitare affatto dei propositi dichiarati se nello statuto non comparisse anche che i soci potevano intrattenersi con i giochi "permessi", e che le dicerie di paese abbiano tramandato di fortune fatte e perse in quei locali³⁴.

Cancellato dalla rivoluzione fascista quel luogo borghese, fra le due guerre, toccò al salotto di Rosetta Costa³⁵, la figlia del ministro guardasigilli Giacomo, il compito di riunire in un luogo accogliente i giovani con aspirazioni artistiche mentre attorno alla filodrammatica del dottor Eraldo Ighina³⁶ si stringevano i giovani curiosi delle tendenze del momento dal superomismo niciano alla psicanalisi.

3. La rinascita dell'Accademia Urbense

Dopo la guerra e la lotta partigiana, curate le ferite belliche e della lotta civile, con l'affermazione dei principi di democrazia la cultura si riproponeva come un'esigenza socia-

*In basso: 1958 - la prima sede
dell'Accademia presso
la Civica Scuola di Musica
A. Rebora.*

le a cui le istituzioni non potevano essere estranee.

«Trent'anni fa - scriveva Emilio Costa, che per diversi anni ha guidato il sodalizio nella sua prima fase - il gruppo dei fondatori formulò uno statuto ben connotato e avanzò serie ed inequivocabili proposte. Chiese ed ebbe immediati aiuti dal Comune ... la Civica amministrazione assegnò all'Urbense una sede dignitosa nel settecentesco palazzetto della Scuola di musica, le promise di acquistare un certo numero di volumi per avviare una biblioteca. - Prosegue poi - Si tentò poi la pubblicazione di un periodico storico dedicato al Monferato ... si celebrarono, nel 1958, i centenari della morte degli illustri ovadesi Domenico Buffa e Giambattista Cereseto.

Erano allora, attorno e dopo il 1957, tempi difficili: le conseguenze della seconda guerra mondiale erano ancora sensibili. Ovada doveva necessariamente uscire dal torpore culturale (situazione comune a tante altre cittadine). ... Era un paese di provincia ancora senza biblioteca pubblica e scuole medie superiori che, per mezzo di un gruppo di cittadini amici della cultura e dell'arte, cercava con tutta dignità di guardare oltre la dimensione delle cose quotidiane, allo scopo di mettersi al passo con le esigenze della vita intellettuale che i nuovi tempi richiedevano. L'Accademia Urbense fu un approdo: essa fiorì dall'articolazione

*Alla pagina a lato:
agosto-settembre 1959,
mostra di scultura lignea
dal 1400 al 1800, presso
l'Asilo Coniugi Ferrando
statue della Fede e della
Pietà opere dello scultore
Emanuele Giacobbe.*

di esperienze maturate dall'immediato dopoguerra e compendio nel suo programma iniziative e aspirazioni³⁷.

Da allora le cose si misero in moto e l'Accademia Urbense seguì, accompagnò, incoraggiò il crescere culturale della nostra cittadina che oggi può vantare una biblioteca civica intitolata ai «coniugi Eraldo e Marie Ighina», un liceo scientifico, un istituto tecnico commerciale ed uno industriale che ricorda nel nome il fisico «Carlo Barletti», il museo civico di storia naturale intitolato a «Giulio Maini»³⁸, l'uomo che donando le sue raccolte alla Città ne ha reso possibile la nascita. Tutte istituzioni queste, che si affiancano alla civica Scuola di Musica «Antonio Rebora» che vive oggi i suoi momenti migliori e vede i suoi numerosi corsi frequentati ogni anno da più di un centinaio di iscritti³⁹.

Dire questo non significa rivendicare meriti e primogeniture in questo settore che aspettano di diritto alla Amministrazione Civica, ma sottolineare un ruolo di stimolo che certamente è stato svolto. È bene confessare, però, che in quarant'anni di vita l'associazione ha avuto i suoi momenti di ombra, ricordo che negli anni settanta l'iniziativa culturale era passata decisamente all'E.M.O. (Ente Manifestazioni Ovadesi) nel quale avevano finito per confluire anche molti dei nostri. Uomini come Nino Natale Proto però non ammai-





narono mai le insegne dell'Urbense e con un impegno continuo, al limite della cocciutaggine unito ad un ottimismo che gli faceva intravedere tempi migliori tenne viva l'istituzione⁴⁰. Finalmente, a metà degli anni ottanta, l'arrivo di nuove forze ha consentito all'associazione una riflessione sul proprio ruolo che l'ha portata, per corrispondere alle esigenze culturali della nostra cittadina, alla costituzione di una biblioteca specialistica che raccoglie quanto si pubblica e si è pubblicato sull'Ovadese e alla fondazione di un periodico trimestrale -URBS silva et flumen-, che prende nome dal fiume tutelare, e che svolge il duplice scopo di accogliere le ricerche e gli studi prodotti e mantenere un legame attivo con i soci sparsi in tutta Italia e all'estero. Da allora, grazie a questi strumenti, che si sono rivelati efficaci -e il successo conseguito in occasione della ricorrenza del "Millenario" cittadino ne è stata la cartina di tornasole⁴¹, Essa continua costantemente ad operare per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, linguistico e folclorico dell'Ovadese nella prospettiva, com'è nei suoi obiettivi fondamentali, di operare armonizzando il rigore scientifico con la divulgazione.

B. STUDIARE IL PASSATO PER CAPIRE IL PRESENTE. UNA DIGRESSIONE STORIOGRAFICA

4. Tra Ottocento e Novecento: alle origini della storiografia ovadese

Ad uno sguardo di lungo periodo, la storiografia relativa alle vicende ovadesi offre più di un motivo di interesse: in primo luogo - per quanto ci è noto - non esistono opere ante-

cedenti al Settecento, pure presenti per molti altri centri della provincia, né raccolte di documenti; in secondo luogo, l'interesse per Ovada e per l'Ovadese si concentra in determinati periodi - a "grappolo" - con corsi e ricorsi, dove, di fronte ad epoche contrassegnate da intensa produzione storiografica ne seguono altre di relativo silenzio; in terzo luogo, solo recentemente si è iniziato ad occuparsi della storia contemporanea della cittadina; infine - per l'argomento che più interessa in questa sede - le vicende della storiografia ovadese sono in gran parte legate proprio alle fasi di crescita e di ripiegamento dell'Accademia Urbense.

Per una prima sistemazione della storia di Ovada - o meglio ancora, per i primi lineamenti - occorre rifarsi all'ormai classica opera del Casali⁴², peraltro compilata facendo ampio ricorso ad energie locali - proprio quel Padre Perrando appena richiamato - ripresa qualche anno dopo dal Carlini⁴³, ed è solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento che, per merito di storici come Ambrogio Pesce⁴⁴, G.B. Rossi⁴⁵ e - per l'Ovadese con particolare riferimento a Capriata d'Orba - Bartolomeo Campora⁴⁶, la produzione storiografica acquista spessore, rigore filologico e accurata ricerca delle fonti. Si indagano episodi relativi alle origini della storia ovadese, spesso partendo da casuali scoperte, oppure si gettano le basi metodologiche per la storia medioevale e moderna di Ovada, giustamente vista in stretto rapporto con quella di Genova. Ambrogio Pesce riempie di fitti appunti manoscritti diversi quaderni, appunti che, nelle intenzioni dell'autore avrebbero dovuto servire come traccia per una futura storia di Ovada, mai pubblicata.

5. Dal fascismo agli anni Cinquanta: crisi e ripresa

A questa fase di intensa produzione segue un periodo di silenzio, soltanto sporadicamente interrotto da brevi articoli su argomenti e temi più disparati, quasi tutti apparsi su -Alexandria⁴⁷, la rivista dell'Amministrazione Provinciale fascista, ed è soltanto tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta che inizia una nuova fertile stagione per la storiografia ovadese, segnata da un primo parziale ingresso delle tematiche relative alla storia contemporanea della cittadina, anche sulla scorta delle sollecitazioni poste dal centenario dell'unità nazionale.

Se è alla Franzoni Gamberini che si deve una prima indagine su Domenico Buffa "e la sua parte nel Risorgimento Italiano"⁴⁸, sarà successivamente Emilio Costa ad evidenziare tutta la grandezza dell'uomo politico ovadese, indagandone - sulla scorta di un ricchissimo archivio di famiglia - non soltanto l'attività parlamentare⁴⁹, ma anche quella di uomo di cultura e di ricercatore delle tradizioni locali della Valle dell'Orba⁵⁰.

Attorno alla risorta "Accademia Urbense" si gettano le basi per nuovi studi sull'Ottocento ovadese, si pubblica una rivista - "Archivio Storico del Monferrato" (purtroppo rimasta numero unico) - ; sempre per merito di Costa si inizia a disporre di alcune biografie su importanti figure ovadesi⁵¹. Parallelamente, sulla rinnovata rivista dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria - "La Provincia di Alessandria", (I), 1954 - iniziano ad apparire brevi articoli che indagano temi e aspetti non solo di Ovada ma anche dell'Ovadese. A partire dal 1966 avvia la collaborazione con questa rivista - collaborazione che continuerà poi per decenni - un altro insigne storico ovadese e cioè Gino Borsari, recentemente scomparso. Sulla scorta di una personale ed originale metodologia e avvalendosi di una notevole erudizione, la produzione storiografica di Borsari è intensa e spazia sull'intero arco cronologico e tematico della storia di Ovada. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta con Borsari si attua quella operazione di alta divulgazione che nei periodi precedenti era mancata e per

In basso: 1961 Celebrazioni del I° Centenario dell'Unità d'Italia, Palazzo Comunale.

Alla pagina seguente: ottobre 1968 - 18° mostra di pittura sociale in occasione della venuta in Ovada delle spoglie di San Paolo della Croce.

molti - compreso per chi scrive - i volumi di Borsari sono i primi testi per accostarsi alla storia della cittadina⁶².

È un momento felice per la storiografia ovadese: accanto ai lavori di Costa e Borsari, negli anni Settanta vedono la luce altri saggi: due volumi collettanei, uno dei quali ricco di immagini fotografiche⁶³, un profilo della Società Operaia⁶⁴, il volume di Giorgio Oddini relativo alle epigrafi⁶⁵; anche l'Università di Genova, con la Facoltà di Magistero, la Facoltà di Lettere e Filosofia e quella di Economia, volge la sua attenzione oltregiogo con un interesse che in alcuni docenti - Diego Moreno, ad esempio - non è mai venuto meno, neppure negli anni successivi⁶⁶. Il decennio è chiuso da un magistrale saggio di Geo Pitarino che si propone come la più completa acquisizione e la definitiva sistemazione della storia di Ovada dal 991 al 1290, antecedente cioè al dominio genovese⁶⁷.

6. Gli anni Ottanta. Un nuovo rilancio: la storia locale a "n" dimensioni

Il lavoro di Geo Pitarino rappresenta tuttavia una sorta di splendido canto del cigno; in seguito, continuano ad uscire articoli su «La Provincia di Alessandria», sempre a firma di Gino Borsari e di nuovi autori, su altre riviste come «Novinostra», come ad esempio Giuseppe Pipino⁶⁸ e Emilio Podestà - che proprio nel 1983 inizia la pubblicazione della «trilogia» relativa alla storia di Monese⁶⁹, Giorgio Oddini pubblica il suo saggio sui ceti dirigenti ovadesi⁷⁰, ma la seconda fertile stagione della storiografia ovadese pare, se non conclusa, volgere almeno al tramonto. Occorre attendere il 1986, con l'uscita del primo numero della rivista «Urbs. Silva et flumen», edita sempre dall'Accademia Urbense, per salutare una nuova e rinnovata fase della storiografia non solo relativa ad Ovada, ma anche all'intera zona. Attorno alla nuova rivista si opera l'ennesimo rilancio dell'istituzione e si coagulano energie antiche: Nino Natale Proto, Giorgio Oddini, Emilio Costa, Ettore Tarateta, Dario Barisono, Franco Resecco, Elio Ratto, Franco Pesce, Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo ed altri e, via via, nuove: Alessandro Laguzzi, Giusep-

pe Pipino, Emilio Podestà, Edilio Riccardini, Remo Alloisio, Carlo Cairolo, Giorgio Perfumo, Paola Piana Toniolo e altri studiosi locali e non. Il programma della rivista, delineato da Alessandro Laguzzi nel primo numero, è semplice ma efficace: anche un piccolo centro come Ovada ha una storia, importante per se stesso e per la propria comprensione attuale e questa storia può essere indagata senza alcuna preclusione ideologica e con tutte le diverse «cassette degli strumenti» a disposizione dello storico, locale e non. Gli obiettivi proposti sono sostanzialmente due: il primo è di giungere entro un certo numero di anni, ad una sorta di «piccola storia di Ovada» dalle origini ad oggi, contemporaneamente traguardo e punto di partenza per ricerche più specifiche; il secondo obiettivo è quello di creare una «cultura storica» più ampia possibile, operando una estesa diffusione dei risultati raggiunti, con pubblicazioni di medio-alta divulgazione scientifica.

I progetti sono ambiziosi, ma i risultati non si fanno attendere molto. Sulla rivista, accanto ad articoli che puntualizzano e precisano episodi e vicende già parzialmente conosciuti, appaiono anche studi di prima mano, che riprendono quel capillare lavoro di ricerca delle fonti bibliografiche e di paziente spoglio delle carte d'archivio. Altrettanto, storia locale intesa come valorizzazione del singolo documento, ma mai ed esclu-

sivamente come erudizione fine a se stante, e se la storia di Ovada è stata per lungo tempo legata a quella di Genova, occorre indagare quest'ultima per comprendere la prima. Così - a titolo meramente esemplificativo - i saggi di Alessandro Laguzzi⁶¹, Giorgio Casanova⁶², Emilio Podestà⁶³, Giuseppina Marengo⁶⁴, Emma Lanza⁶⁵, Enrico Basso⁶⁶, Cristiano Martini⁶⁷ e il lungo lavoro di Pier Paolo Poggio⁶⁸. Si inizia ad indagare la preistoria ovadese⁶⁹, non solo, ma anche altri «tipi» di storiografia, come, ad esempio, quella religiosa⁷⁰, la storia delle idee - con gli scritti di Antonella Ferraris - nonché la storia dell'arte, affidata in gran parte - anche se non esclusivamente - alla penna di Remo Alloisio e di Franco Resecco.

Accanto alla storia di Ovada si opera la riscoperta delle radici dei borghi circostanti: in questa sede, oltre ai lavori di Emilio Podestà e Giuseppe Pipino, già parzialmente richiamati, è doveroso ricordare gli studi di Giorgio Perfumo relativi a Rocca Grimalda, di Paola Toniolo sulla frazione Costa di Ovada, di Carlo Cairolo e Valerio Rinaldo Tacchino su Castelletto d'Orba⁷¹.

Parallelamente, inaugurato da uno studio e da una mostra sul «ricetto» di Lerma⁷², inizia la serie dei numeri monografici della rivista, dedicati a temi di particolare interesse o attualità; al primo fascicolo seguiranno quelli dedicati a San Paolo





della Croce, nel terzo centenario della nascita⁷³, al Cinquantesimo della Liberazione⁷⁴ e al centoventicinquesimo anniversario della fondazione della Società Operaia⁷⁵; peraltro, per la lunghezza del saggio, la novità dell'oggetto di studio - almeno per Ovada - e il rigore scientifico si configura come fascicolo monografico anche il numero della rivista che ospita lo studio di Pier Paolo Poggio sulla storia del paesaggio agrario ovadese.

Né la rivista rimane l'unico palcoscenico per far rivivere il passato della cittadina: nel 1990, inaugurata da un volume su Rocca Grimalda⁷⁶, riprende con una nuova serie la collana "Memorie dell'Accademia Urbense", che già in passato aveva ospitato volumi di Emilio Costa e Giorgio Oddini. Indicando solo le opere relative alla storia medioevale e moderna di Ovada si deve citare il volume collettaneo sulla Parrocchiale⁷⁷, nonché i poderosi tomi relativi ai notai Giacomo di Santa Savina e Antonio De Ferrari Buzalino, il primo frutto della fatica congiunta di Paola Toniolo ed Emilio Podestà, il secondo dovuto alle ricerche di quest'ultimo⁷⁸. Entrambi sono raccolte di atti notarili rogati ad Ovada, ma le introduzioni storiche che li precedono si configurano come veri e propri saggi, rispettivamente sui periodi 1280-1330 e 1450-1470 circa. In precedenza, lo stesso Emilio Podestà aveva accompagnato la pubblicazione degli Statuti di Ovada dal 1327 (sui quali si era già soffermato Gino Borsari), effettuata a cura della Società Storica del Novese, con una accurata contestualizzazione storica⁷⁹. Ideale punto di arrivo - e, naturalmente, di partenza - di tutta questa prima fase di ricerca documentaria, di riscoperta delle fonti e di ricostruzione storiografica sono gli Atti del Convegno Internazionale tenutosi nel 1991 e pubblicati nel 1995, a cura di Alessandro Laguzzi e Paola Toniolo⁸⁰.

Peraltro, gli interessi del gruppo di studiosi coagulatosi attorno all'istituzione cittadina si estendono ai più disparati campi di indagine: da episodi di cronaca seicentesca a eminenti figure genovesi a notai del XIII secolo, argomenti indagati da Emilio Podestà⁸¹, da importanti figure di scienziati del Settecento, studiati da Alessandro Laguzzi con cocciutaggine, peraltro, positivista⁸² al territorio - Ovada e dintorni - visto sia nella rappresentazione iconografica come nella minuziosa elencazione delle "vie, piazze e strade"⁸³, nella memoria storica collettiva come nella trasfigurazione romanizzata⁸⁴ e, infine, in diversi aspetti di vita civile e sociale ormai oggetto di storiografia⁸⁵. Sotto un altro profilo, i semi gettati nel Convegno del Millennio non si fanno attendere: nel 1995 Emilio Podestà - tenacemente attaccato a notai e borghi collinari - pubblica il suo volume su Lerma; nello stesso anno tocca ad Edilio Riccardini far giungere a dignità storiografica uno dei periodi meno conosciuti e più importanti della storia di Ovada e cioè la prima metà del XV secolo e i rapporti intercorsi tra la cittadina con Genova e Milano⁸⁶; infine, sono di recente pubblicazione gli atti del convegno tenutosi a Tagliolo Monferrato nell'agosto 1996 su "Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna"⁸⁷.

7. L'ingresso della storia contemporanea

Tranne i volumi di Emilio Costa relativi ad alcune figure dell'Ottocento - Buffa, Gilardini, Cereseto, Marchelli - e il saggio di Giorgio Doria sui contadini di Montaldeo nello stesso periodo, la storia contemporanea di Ovada, sotto qualsiasi "aggettivazione", entra estremamente tardi nell'interesse degli storici locali e non. Per disporre di un primo approccio generale occorre

attendere il 1970 con il saggio di Eraldo Leardi⁸⁸; d'altra parte, se Gino Borsari e Fausto Bima propongono per tutti gli anni articoli sui vari aspetti di storia contemporanea ovadese, apparsi quasi tutti sulle pagine de "La Provincia di Alessandria", occorre attendere gli anni Ottanta affinché la contemporaneità entri di diritto tra gli oggetti di studio: nel corso del 1982 Paolo Bavazano inizia ad indagare la storia del costume e delle usanze ovadesi pubblicando i risultati su "L'Ancora", settimanale della diocesi di Acqui Terme; nel 1984 appare il volume di Graziella Galliano che, quantunque centrato sul secondo dopoguerra e su tematiche particolari - il turismo nell'Ovadese - contiene molti riferimenti storici⁸⁹; nel 1988 è la volta dello studio sulla storia economica ed urbana della cittadina⁹⁰; peraltro, alla fine degli anni Sessanta l'economia dell'ovadese era già stata fotografata dalle istituzioni provinciali e in alcuni convegni locali⁹¹.

Completamente sconosciuta era la storia dell'amministrazione comunale di Ovada e, più in generale, della vita politica della cittadina, tanto che sino a qualche anno fa non si disponeva che di un paio di articoli di Gino Borsari e di Fausto Bima⁹². A questi pionieristici saggi si sono via via aggiunti gli studi di Gianfranco Vallosio, che hanno arato in profondità il periodo napoleonico utilizzando documentazione tratta dall'Archivio storico del comune, gli articoli di Alessandro Laguzzi su Ovada nel Risorgimento e i recenti studi di Franco Argan sul senatore Giacomo Costa⁹³.

Anche la storia dell'agricoltura ha iniziato ad essere indagata. Il settore secondario di Ovada era stato trattato, da un lato, nel suo divenire di lungo periodo, e dall'altro lato, in alcuni aspetti molto particolari⁹⁴; recentemente ci si è soffermati sulla coltivazione viticola più importante della zona, il Dolcetto, e altrettanto, attraverso la ricostruzione della figura di Padre Giambattista Ferrando - collaboratore del Casalis -, si sono gettati molti elementi per comprendere l'economia della cittadina nella prima metà dell'Ottocento, ancora eminentemente agricola⁹⁵. Infine, dopo alcuni studi pionieristici, peraltro - e purtroppo - di scarsa diffusione, data anche la natura

In basso: dicembre 1971 - mostra storica "Ovada come era" sala di Piazza Cereseto.

Alla pagina seguente: aprile 1980 - mostra retrospettiva di giornali, fotografie e documenti ovadesi di fine '800, primi '900. Il 27 aprile la professoressa

Gabriella Eraldi parla sul tema: "A nord e a sud del giogo - Ovada nel Medioevo".

stessa delle indagini, si è iniziato a studiare la storia urbana di Ovada. Il punto storiografico e la ripresa degli studi in tale settore appaiono tanto più urgenti quanto maggiormente la città si sta interrogando sul proprio presente e futuro urbanistico ed è proprio in questo filone di studi - come nella storia economica - che la conoscenza approfondita delle vicende del passato, senza fornire ricette precostituite per il futuro, può fornire spessore diacronico ai problemi sul passato, indicando, se non la soluzione, almeno la genesi⁹⁶.

C. LE STRUTTURE: BIBLIOTECA ED ARCHIVI

Esclamava Sherlock Holmes in un caso di difficile risoluzione: "Dati, dati, dati: senza la creta non posso fabbricare mattoni"⁹⁷. Se la storia si scrive con i "documenti" - nel senso più ampio del termine, come insegnato da Lucien Febvre - è altrettanto vero che una istituzione culturale come l'Accademia Urbense per non rimanere vuoto ectoplasma abbia sentito la necessità di dotarsi di adeguate strutture culturali - biblioteca ed archivi vari - sia per le proprie ricerche storiografiche, sia come servizio verso la comunità.

In primo luogo, la biblioteca, dotata ormai di oltre 3.000 volumi ed opuscoli e altamente specializzata in storia e cultura ovadese, non solo, ma anche piemontese e soprattutto genovese; in secondo luogo, l'emeroteca, ricca di una cinquantina di testate - trenta correnti - tra le quali le collezioni complete delle principali testate della provincia di Alessandria - "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti"; "La Provincia di Alessandria", "Novinostra", "Quaderno di storia contemporanea" "Julia Dertona", "In Novitate", - liguri - "Atti della Società Ligure di Storia Patria", "Quaderni Franzoniani", "La Storia dei Genovesi"; "Miscellanea storica ligure"; "Memorie della Società Savonese di Storia Patria" - e piemontesi - "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", "Studi Piemontesi"; "Bollettino della Soprintendenza Archeologica del Piemonte"; -. Accanto a queste riviste sono altresì

disponibili i microfilm di alcuni dei più significativi giornali storici ovadesi, come "L'Alto Monferrato" (1911-1925), "L'Emancipazione" (1920-1922), "Giornale d'Ovada" (1923-1926).

La paziente opera di raccolta di fonti non si è tuttavia fermata a quelle a stampa, ma si è estesa anche a quelle archivistiche - "granai di fatti" - sempre per utilizzare un'altra espressione di Lucien Febvre. In questo breve elenco è opportuno iniziare - già richiamato in questa sede - dal fondo Ambrogio Pesce Maineri, che si compone degli appunti manoscritti raccolti in oltre mezzo secolo di paziente ricerca; inoltre, l'Accademia conserva il fondo relativo a Rocca Grimalda (1583-1799), al quale Giorgio Perfumo si dedica ormai da anni; il fondo Carlo Barletti, corrispondenza privata del grande fisico del Settecento relativa al periodo 1755-1800 donata con generosità e liberalità dalla famiglia; diverse copie degli statuti di Ovada e di Rossiglione si trovano nel fondo Antichi e rari; esiste anche il fondo relativo agli Uomini illustri ovadesi, curato da Paolo Bavazzano, ideale continuazione e completamento delle biografie stese durante gli anni Sessanta da Emilio Costa; carte della Società Agricola Operaia di Rocca Grimalda; copia di tutta la documen-

tazione utilizzata da Giancarlo Subbrero nella stesura del suo volume sulla storia economica e urbana di Ovada negli ultimi due secoli. A tutto questo si aggiungerà - in un tempo che si spera relativamente breve - la gestione e la valorizzazione dell'archivio storico del Comune di Ovada (1583-1955), in corso di riordino presso l'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria⁹⁸.

Infine, alla letteratura scientifica, alle fonti a stampa e alle fonti archivistiche si sono via via aggiunte le fonti iconografiche - curate da Giacomo Gastaldo - articolate in primo luogo nel fondo cartoline e fotografie (oltre mille pezzi), ampiamente utilizzato da Mario Canepa nel suo volume, in secondo luogo nel fondo Leo Pola, uno dei fotografi storici di Ovada, fondo anche questo donato dalla famiglia e ricco di oltre tremila negativi⁹⁹, in terzo luogo le riproduzioni delle carte geografiche relative all'Ovadese dal Trecento a fine Settecento ritrovate da Giorgio Olivieri ed Edilio Riccardini negli archivi di stato di Genova, Torino e Milano; in ultimo, inizia ad avere una certa consistenza la videoteca, composta ormai da oltre duecento nastri e curata da Mario Arata.





D. PER NON CONCLUDERE

Il bilancio degli ultimi trent'anni di vita dell'Accademia Urbense - cioè dalla sua rifondazione - può contare al proprio attivo una sequenza notevole di realizzazioni. L'Accademia ha saputo gradatamente farsi strada nell'ambito della vita ovadese, rendersi utile, corrispondere a giuste esigenze culturali. Essa continua costantemente ad operare nella prospettiva dei suoi obiettivi fondamentali che sono quelli di saper armonizzare il rigore scientifico con la divulgazione.

Quali obiettivi sono stati raggiunti? Potrebbero chiedersi non pochi. E' facile rispondere che nel corso di quarant'anni si possono soltanto porre delle premesse e non sollecitare delle conclusioni. Il raggiungimento degli obiettivi nel campo della cultura e della ricerca storica può essere soltanto graduale. Tuttavia, la sede di piazza Cereseto racchiude, nelle sue stanze, le prove di una solerte attività. Documenti ed immagini del passato ovadese sono stati raccolti e ordinati e sono fonti indispensabili per un lavoro già avviato con rigoroso spirito scientifico. Proprio sotto un particolare punto di vista, quello storiografico, si può affermare con serenità che negli ultimi dieci anni sono stati compiuti notevoli progressi nella storia del passato di Ovada: la rivista "Urbs" ha ormai compiuto il primo decennio di vita e diversi volumi hanno indagato svariati aspetti e problemi del passato della cittadina e dell'Ovadese. E' ovvio, non tutte le res gestae sono diventate historia rerum gestarum - programma infinito e pressoché impossibile da terminare - esistono ancora innumerevoli lacune sia su un asse cronologico che su tematiche specifiche, ma la quantità e la qualità dei lavori sollecitano una

prima riflessione complessiva che tenti il punto storiografico sulla storia di Ovada, programma impegnativo che tuttavia è stato intrapreso, affidandone il progetto per il periodo antico e medievale al Prof. Romeo Pavoni dell'Università di Genova, e che non tarderà a dare i propri esiti. Ad uno sguardo più ampio, sono trascorsi quarant'anni da quell'autunno del 1957 - lo spazio di due generazioni. Chi allora avrebbe potuto prevedere un cammino così lungo? Il fatto che oggi, in Ovada, viva una rivista impegnata nella storia locale e che vi sia anche stampata, dimostra che nella nostra città molto è cambiato. La pubblicazione stessa della rivista dell'Accademia Urbense basta a dare un senso ai quattro decenni trascorsi. Nel 1991 si è celebrato il millenario di Ovada: in tale occasione l'Accademia Urbense ha contribuito in modo incisivo ad illustrare la storia ovadese e l'apporto culturale di "Urbs" è stato indicativo delle realizzazioni storiografiche e delle potenzialità future, nella radicata convinzione che il presente è frutto del passato e che solo con la conoscenza - e coscienza - del passato si può comprendere il presente e nel presente lavorare per il futuro.

1. Sull'Accademia Urbense e sui suoi componenti cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII*, in *Rivista di Storia Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria*, XXIII, 1925, fasc. LVI, pp. 13 e segg.; ANNA IVALDI, *Ignazio Buffa e l'Accademia Urbense*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1980-81; ANTONELLA FERRARIS, *L'Arcadia in Ovada: Ignazio B. Buffa e l'Accademia Urbense*, in *URBS*, I, 1988, n. 2, pp. 46-49. Si veda anche A. LAGUZZI, *Un'accademia letteraria ad Ovada nella seconda metà del secolo XVIII*, in *Atti del convegno internazionale "San Quintino di Spigno Acqui Terme e Ovada: un millenario. Fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'Alto Mon-*

ferrato nei secoli X e XIII», Giornate ovadesi 27 e 28 Aprile 1991, a cura di ALESSANDRO LAGUZZI e PAOLA TONIOLO, Ovada, Accademia Urbense, 1995, pp. 143-179.

2. GIAN BATTISTA SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Schenone, 1858, tom. V, p. 59. Lo Spotorno conosceva di persona i figli di Ignazio Benedetto, infatti, come attestano i suoi scritti, era amico di P. Tommaso e aveva visitato Ovada e la Valle Stura (ISTITUTO MAZZINIANO GENOVA, *Carte Spotorno*, Ms. 26.405). Sulla figura dello Spotorno cfr. *Giambattista Spotorno (1788 - 1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento* (a cura di LEO MORABITO), *Atti del Convegno di Genova-Albisola Sup.* 16-18 febbraio 1989, Genova, Comune di Genova, 1991.

3. IGNAZIO BENEDETTO BUFFA, *Per l'apertura della nuova Accademia Urbense fondata dall'Autore in Ovada l'anno 1783, che ha per insegna una zampogna cinta di una ghirlanda intrecciata d'alloro e di viti col motto Intexta vitibus*, in *Poesie d'Ignazio Buffa ovadano e saggi diversi*, Bologna, A San Tommaso d'Aquino, 1788, p.115. Si veda pure: BIBLIOTECA CIVICA DI OVADA (in seguito B.C.O.), IGNAZIO BENEDETTO BUFFA, *Poetiche fantasie* (Volume manoscritto di 492 pagine autografe. In esso sono contenute quasi totalmente le poesie note del Buffa.).

4. I.B. BUFFA, *Per l'apertura della nuova Accademia Urbense* cit., p.115.

5. Si tratta di Alessandro Botta-Adorno, patrizio Pavese e marchese di Silvano e Castelletto d'Orba, allora Silvano e Castelletto Adorno, il quale partecipava alla vita letteraria del capoluogo ticinese quale membro dell'Accademia degli Affidati e apriva i suoi salotti ai professori dell'Università. L'Adorno era fratello del famoso generale Antoniotto che aveva occupato Genova durante la "Guerra di successione austriaca".

6. Niccolò Pizzorni era l'amico del cuore del nostro Autore. Sulla sua opera cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta* cit.; Id., *Luigi Maineri e Giovanni Battista Maria Pizzorni*, in *Giornale Storico Letterario della Liguria*, IH, 1927, pp. 151-153; per le opere del Pizzorni si veda inoltre NICOLA PIZZORNI, *Saggio di poesie dell'Abate Nicola Pizzorni genovese*, in IGNAZIO BUFFA, *Poesie* cit., pp. 225-250. Sulla famiglia Pizzorni cfr. MASSIMO CALISSANO - FRANCO PAOLO OLIVIERI, *Le famiglie della Valle Stura. Note araldiche, onomastiche e storiche sui cognomi dei comuni di Campo Ligure, Masone e Rossiglione documentate dal Medioevo all'Impero Napoleonico, corredate da 64 stemmi a colori*, Campo Ligure, Sottocomitato della Croce Rossa Italiana, 1991.

7. LUIGI GRILLO, *Abbozzo di un calendario storico della Liguria*, Genova, Ferrando, 1846, p. 96; ALESSANDRO POLA, *L'Abate Antonio Maria Pizzorni poeta arcade*, in *URBS*, II, 1989, pp. 70-72.

Alla pagina seguente: 1977
Loggia di San Sebastiano,
ventennale dell'Accademia
Urbense.

8. Cfr. I.B. BUFFA, *Proemio ad una raccolta di rime d'Autori genovesi già fatta dall'Autore*, in *Poesie cit.*, pp. 121-126. Nel volume del Buffa sono contenute due poesie di Padre Dionigi Buffa, *Poesie cit.*, pp. 251-252.
9. Su Angelo Vincenzo Dania (Ovada 1744 - Albenga 1818) cfr. LUGI GRILLO, *Angelo Vincenzo Dania*, in *Elogio dei Liguri illustri, seconda appendice ai tre volumi della raccolta*, Comune di Genova, 1976; si veda inoltre, anche per la bibliografia il profilo biografico curato da G. ASSERETO, *Dania Angelo Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 32, pp. 585-588.
10. Ricordiamo che l'ultimo di casa Nervi sarà quell'Antonio che insegnerà per anni poetica nel Civico Ginnasio Genovese e assurgerà a fama nazionale per la traduzione del poema del portoghese LUIS VAS DE CAMÕES, *I Lusidi*. Cfr. ANTONELLA FERRARIS, *Antonio Nervi, ovadese, poeta e traduttore di Camões*, in «URBS», II (1989), n. 2, pp. 4-8.
11. CARLO GOLDONI, *L'autore a chi legge*, in *Le smanie per la villeggiatura*, in *Opere, con appendice del teatro comico nel Settecento* (a cura di FILIPPO ZAMPIERI), Ricciardi, Milano-Napoli, 1964, p. 671.
12. I.B. BUFFA, *Essendo l'Autore aggregato all'Accademia Ligustica col nome di Fiorito. Al Sig. Francesco Giacometti Segretario perpetuo della medesima detto Sincero*, in *Poesie cit.*, pp. 108-109.
13. Per un inquadramento generale del periodo in campo letterario cfr. A. BENISCELLI, *Le fantasie della ragione. Idee di riforma e suggestioni letterarie nel Settecento*, Genova, Marietti, 1990; F. TOSO, *Letteratura genovese e ligure. Settecento Ottocento*, Genova, Marietti, 1990; A. BENISCELLI, *Il Settecento letterario*, in *La letteratura ligure, La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova, Costa & Nolan, 1992, part. II, pp. 227-296.
14. Della presenza nella biblioteca parrocchiale dei principali testi del riformismo settecentesco ed in particolare delle opere muratoriane abbiamo già scritto, cfr. A. LAGUZZI, *La Biblioteca, in La Parrocchiale di Ovada*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, pp. 63-67. Sull'influenza dei Muratori nel dibattito riformista del Settecento si veda FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. I, *Da Muratori a Beccaria cit.*
15. Su Padre Carlo Barletti (Rocca Grimalda, 1735 - Pavia, 1800) si veda la voce redatta da VINCENZO CAPPELLETTI, *Barletti Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da ora DBI), Vol. VI, Roma, 1966, pp. 401-405; ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, Fisico del '700 e patriota repubblicano*, in *Rocca Grimalda: una storia millenaria*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, pp. 142-225.
16. Lo stesso ALESSANDRO VOLTA, nel estate del 1790, trascorse una ventina di

- giorni a Silvano ospite dei Botta Adorno e in quell'occasione, oltre a visitare Acqui, partecipò ad una festa da ballo che si tenne ad Ovada (*Lettera di A. Volta al fratello Arcidiacono Luigi*, Silvano Adorno, 14 ottobre 1790, in *Epistolario di Alessandro Volta, Edizione nazionale*, vol. 5, Zanichelli, Bologna, 1949-1955, v. III, p. 79). Sull'ambiente delle accademie letterarie pavese cfr. A. CORBELLINI, *Ninfe e pastori sotto l'insegna dello stellino*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1909, pp. 182-258; 1910, pp. 169-200; pp. 391-504; 1911, pp. 85-140; pp. 249-305; si veda anche BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Fondi Ticinesi, Alle voci Comi, Capsomi, Robolini*.
17. VINCENZO GAETANO MALACARNE, *Memorie storiche intorno alla vita e alle opere di Michele Vincenzo Malacarne da Saluzzo anatomico chirurgo, raccolte da suo figlio*, Padova, Tipografia del Seminario, 1819. La più aggiornata bibliografia sul Malacarne è riportata da GIUSEPPE ONGARO, *Les apports de Vincenzo Malacarne (1744-1816) à la tératologie*, in «Verhandlungen des XX Internationalen Kongresses für Geschichte der Medizin, Berlin, 23-27 August 1966», Hildesheim, 1968, pp. 186-194; sull'amicizia fra Barletti e Malacarne si veda ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, Fisico del '700 e patriota repubblicano cit.*, pp. 196-199; sempre sul Barletti si veda anche la nota 82.
18. LUGI BELLONI, *Charles Bonnet e Vincenzo Malacarne sul cervello quale sede dell'anima e sull'impressione basilare del cranio nel cretinismo*, in «Physica», XIX, 1977, pp. 111-160.
19. Cfr. A. PESCE, *L'Accademia Urbense e un poeta ovadese cit.*, p. 10.
20. Che l'entusiasmo per le imprese acrostatiche fosse diventato la malattia del momento è testimoniato da articoli e pubblicazioni, valga per tutti l'almanacco «I palloni volanti Almanacco dell'anno 1784» pubblicato in Milano dai fratelli Pirola; cfr. VINCENZO FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Bari, Laterza, 1989.
21. IGNAZIO BUFFA, *Ad Irene. Il Pallone acrostatico*, in *Poesie cit.*, pp. 7-10.
22. Sempre ad Irene è dedicata un'altra poesia: *Ad Irene, mentre lavora un velo nero a foggia di Antoinette*, in *Poesie cit.*, pp. 11-12.
23. VINCENZO MONTI, *Al Signor di Montgolfier*, in *Opere* (a cura di MANARA VALGIMIGLI - CARLO MUSCETTA), Ricciardi, Milano - Napoli, 1953, pp. 735-740.
24. D.R. MAINERI, *Andrea Dania*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia della provincia di Alessandria», 1934, p. 133-136; G. BORSARI, *Vita avventurosa e morte eroica dell'ovadese Andrea Dania*, in «La Provincia di Alessandria», XXVI, n. 4, ottobre-dicembre 1979, pp. 23-26; ID., *Andrea Dania, caduto per l'indipendenza della Grecia*, in «La Provincia di

- Alessandria», XXXII, gennaio-marzo 1985, pp. 91-92.
25. E. CODIGNOLA, *Illuministi, Giannensi e Giacobini nell'Italia del Settecento*, La Nuova Italia, Firenze, 1947; id., *Carteggi di Giannensi Liguri* (a cura di), La Nuova Italia, Firenze, 1941; NINO CALVINI, *Il P. Martino Natali, giannensista ligure dell'Università di Pavia*, Società Ligure Storia Patria, Genova, 1950.
26. E. COSTA, *I trent'anni dell'Accademia Urbense*, in «URBS», I (1988), n. 1, pp. 3-4.
27. Sulla vita e sulle opere di Francesco Buffa (Ovada 11-IV-1777-Ovada 18-III-1829), medico di giusta fama, che tanto si adoprò per sconfiggere il vaiolo nelle nostre contrade, cfr. EMILIO COSTA, *Francesco Buffa, medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaiolosa in Liguria 1777-1829*, Ovada, Accademia Urbense, 1963; A. LAGUZZI, *Il medico Francesco Buffa e il suo tempo (1777-1829)*, in «URBS» VI, n.3, pp.100-110; VI, n.4, pp.153-160.
28. Su questa vicenda e sull'insediamento degli Scolopi ad Ovada cfr. l'attento lavoro di CLARA SCARSI, *Il contributo educativo delle Scuole pie in Ovada nel 1800*, Tesi di Laurea, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1989-1990.
29. PAOLO BAVAZZANO, *L'Ovada di Padre Giambattista Ferrando: un contributo inedito al grande Dizionario del Casale*, in «URBS», VI (1993), n. 2, pp. 48-56.
30. COSTANTINO FRIEXIONE, *P. Giambattista Ferrando, ex Generale delle Scuole Pie. Cenni biografici per C. F. pittore*, Ovada, Tip. Gius. Scala, 1898.
31. Sul Buffa e la sua attività politica cfr. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti*, Firenze, vol. 1, 1971, p. 607, e inoltre *I moti della Lunigiana nei carteggi di D. Buffa (1853-1854)*, a cura di EMILIO COSTA, Genova, 1972; E. COSTA, *L'organizzazione operaia a Genova. Momenti di storia delle Società di mutuo soccorso. Parte I. Il senso del mutualismo delle origini (1848-1855)*, numero speciale della rivista «Genova», 1978, particolarmente alle pp. 111-129; ID., *La fondazione del quotidiano costituzionale genovese "La stampa", nei carteggi di D. Buffa*, nel vol. miscell. *Saggi di storia del giornalismo in memoria di Leonida Balestreri*, Genova, 1982, pp. 109-135.
32. Su G.B. Cereseto, cfr.: E. COSTA, *Giambattista Cereseto, educatore e letterato (1816-1858)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, 1971; A. FERRARIS, *Giovan Battista Cereseto. Educazione e cultura romantica in Liguria*, in «URBS», III (1990), n. 2; CARLA M. FIORI, *G. Battista Cereseto*, Tesi di Laurea, Università di Genova, Facoltà di Lettere, a.a. 1991-92.
33. *Statuto della Società del Gabinetto di Lettura*, Ovada, Tip. del Corriere, 1911.



34. Su questo periodo si veda il recente lavoro di P. BAVAZZANO, *Giacomo Costa e l'Ovada della seconda metà del secolo XIX*, in F. ARGAN P. BAVAZZANO, *Giacomo Costa e la Ovada della seconda metà dell'Ottocento*, Ovada, Accademia Urbense, 1997, pp. 61-98

35. Sulla figura di Rosetta Costa e sul suo celebre "salotto" cfr. B. OTTONELLO C. BOBBIO, *Il salotto di Rosetta Costa*, in -URBS-, III (1990), n. 4, pp. 122-126.

36. Eraldo Ighina, aspetta ancora un biografo che approfondisca i diversi aspetti della sua figura complessa e contraddittoria.

37. E. COSTA, *I trent'anni dell'Accademia Urbense* cit.

38. Sul Museo "Giulio Maini" cfr. ANNARITA MAINI, *Il Civico Museo Naturalistico "Giulio Maini"*, in -URBS-, IV (1991), n. 2, p. 57.

39. Manca purtroppo una storia di questa importante istituzione culturale ovadese, così come la biografia del musicista e poeta Antonio Reborà a cui l'istituzione è intitolata.

40. Credo si debba dar atto che, in quegli anni, l'Urbense sopravvisse solo grazie all'impegno e all'ottimismo del Maestro Nino Natale Proto che aveva fondato e curava il premio di pittura "Monferato", e di pochi altri volenterosi.

41. Si veda in proposito il programma: *L'Accademia per il "Millenario"*, in -URBS-, IV (1991), n. 1, p. 4; resoconti sulle varie manifestazioni sono contenuti in tutti i numeri del 1991 e nei primi numeri del '92.

42. GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Presso Maspero Libraio e Marzorati Tipografo, vol. XIII, 1845, voce Ovada, pp. 717-741; peraltro, nei diversi volumi dell'opera curata dal Casalis si possono ritrovare notizie su tutti gli altri paesi della zona.

43. FRANCESCO CARLINI, *Cenni storici su Ovada. Parte prima: La valle dell'Orba*, Ovada, 1874.

44. Di Ambrogio Pesce citiamo solo AMBROGIO PESCE, *Cenni sulla condizione giuridica e politica di Ovada dal secolo X al XV*, saggio che nelle intenzioni dell'autore doveva costituire "la prima parte di un lavoro più ampio, intitolato *Documenti e notizie per la storia di Ovada*", e Idem, *Una necropoli romana in territorio ovadese*, entrambi apparsi in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", (XII), 1907, pp. 325-360 e (XIV), 1909, pp. 263-277; per maggiori riferimenti bibliografici cfr. GIANCARLO SUBBERO-ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una bibliografia dell'Ovadese. Spoglio delle riviste pubblicate nella Provincia di Alessandria*, Ovada 1989, dattiloscritto.

45. G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni. Guida storica, amministrativa e commerciale*, Roma, L'Italia Industriale e Artistica Editrice, 1908, utile anche per la storia politica, economica e sociale dell'intera zona. Della guida ne vennero pubblicate altre due precedenti edizioni, uscite rispettivamente nel 1896 e nel 1901.

46. Di Bartolomeo Campora ci limitiamo a citare quella che è probabilmente l'opera principale e cioè BARTOLOMEO CAMPORA, *Documenti e notizie da servire alla storia di Capriata d'Orba*, Torino, Tipografia Editoriale a Commerciale, 1909, due volumi; rimandando per gli altri lavori alla già citata *Per una bibliografia dell'Ovadese*; su Campora cfr. GINO BORSARI, *Bartolomeo Campora e lo stemma di Capriata d'Orba*, ma soprattutto Idem, *Bartolomeo Campora di Capriata, storico amareggiato ed incompreso*, entrambi in "La Provincia di Alessandria", (XXX), n. IV, maggio-giugno 1983, pp. 83-84, e n.V, luglio 1983, pp. 53-56.

47. Per esempio FAUSTO BIMA, *Ricordi alessandrini in Ovada. La Chiesa di S.*

Maria delle Grazie; ERALDO IGHINA, *Le feste vendemmiali ovadesi*; ID., *Inserito relativo alle feste vendemmiali in Ovada*; ARTURO ALY-BELFADEL, *Fra i castelli dell'Alto Monferrato*; P. ALESSIO PASSIONISTA, *San Paolo della Croce*, tutti in "Alessandria", rispettivamente (I), n. 1, maggio 1933, pp. 25-26; n. 3, luglio 1933, pp. 97-98; n. 4, agosto 1933, pp. 125-152; (III), n. 4, aprile 1935, pp. 82-88; (IV), n. 3, marzo 1936, pp. 54-57; OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO, *Ovada. Feste vendemmiali 17-18-19 settembre 1932*, Genova, 1932. Per completezza vanno segnalati due importanti saggi su Carlo Barletti, importante fisico del Settecento, studiato in seguito da Alessandro Laguzzi e cioè P. LEODEGARIO PICANYOL, *Un grande fisico dimenticato: Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800)* e idem, *Il Padre Carlo Barletti delle Scuole Pie (1735-1800) e il suo carteggio con i grandi scienziati italiani del tempo*, saggi entrambi in "Alessandria", (V), pp. 367-373 e (VII), pp. 260-267.

48. LUCIETTA FRANZONI GAMBERINI, *Domenico Buffa: la sua parte nel Risorgimento Italiano*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", (I), 1956, pp. 106-124; (II), 1957, pp. 171-199; (III), 1958, pp. 17-60.

49. EMILIO COSTA, *Il regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, Roma Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, tre volumi, 1966-1970; Idem., *Massimo d'Azeglio, Cavour e la crisi politica del 1852 in Piemonte, attraverso le carte di Domenico Buffa*, Torino, 1966.

50. EMILIO COSTA, *Tommaso, Nigra e la "Raccolta di canzoni popolari" del Piemonte di Domenico Buffa*; Idem., *Ricerche di Domenico Buffa sul folklore narrativo in Val d'Orba*, saggi entrambi apparsi in "Archivio storico del Monferato", (I), 1960, n. 1 e 2, pp. 107-120 e

138-141; Idem, *Il "Saggio di sapienza popolare" di Domenico Buffa*, in "Lares", (XXIX), 1963, fascicoli 1-2, pp. 30-37.

51. Citiamo ad esempio nuovamente EMILIO COSTA, *Bartolomeo Marchelli. Capitano garibaldino (1834-1901)*, Ovada, Accademia Urbense, 1961; Idem, *Francesco Gilardini. Uomo politico ovadese (1820-1890)*, Ovada, Accademia Urbense, 1962; Idem, *Francesco Buffa. Medico ovadese, uno dei primi assertori della vaccinazione antivaricella in Liguria (1777-1829)*, Ovada, Accademia Urbense, 1963; Idem, *Giambattista Cereseto. Educatore e letterato (1816-1858)*, Genova, 1971; per una ricostruzione delle vicende della ricostituita Accademia Urbense di Ovada ancora EMILIO COSTA, *I trent'anni della Accademia Urbense*, in "Urbs. Silva et flumen" (da ora in poi "URBS"), (II), gennaio 1988, n. 1, pp. 3-4.

52. È impossibile dare conto dell'intera produzione storiografica di Gino Borsari in queste brevi note; ci limitiamo a GINO BORSARI, *La nostra Ovada*, Alba, Tipografie Domenicane, 1968; Idem, *Spunti di Storia Ovadese. Miscellanea a complemento del volume "La nostra Ovada"*, Alba, Tipografie Domenicane, 1971; Idem, *I Cappuccini e il Santuario mariano della Immacolata Concezione in Ovada*, Genova, Tipografia Olcese, 1975; GABRIELLA DAGNINO-GINO BORSARI-ANNA GIRALDI, *Ovada nel Medioevo. Studio sugli statuti ovadesi del 1327 e sulle franchigie immunitarie*, Genova, Tipografia Olcese, 1976; GINO BORSARI, *Famiglie e persone nella storia di Ovada*, Genova, Tipografia Olcese, 1978; Idem, *Tagliolo da S. Vito a S. Carlo*, Genova, Tipografia Olcese, 1979; Idem, *Mornese. Spunti di storia*, Genova, Tipografia Olcese, 1981; a questi ed altri lavori andrebbero affiancati anche tutti gli articoli apparsi sulle riviste, in principal modo su "La Provincia di Alessandria". Un elenco ragionato degli scritti di Borsari non solo sarebbe un doveroso omaggio allo storico, ma potrebbe costituire anche un'ottima base per una più vasta bibliografia su Ovada e l'Ovadese.

53. AA.VV., *Voci e cose ovadesi*, Ovada, Accademia Urbense, 1970; *Almanacco dell'Ovada perduta*, Ovada, 1977.

54. *La Società Operaia di M. S., Unione ovadese nei suoi 100 anni di vita*, Ovada, 1870-1970, Ovada, 1971 con scritti di EMILIO COSTA, GINO BORSARI, LORENZO BOTTEGO.

55. GIORGIO ODDINI, *Epigrafi Ovadesi*, Ovada, Accademia Urbense, 1975. Per completare l'elenco delle pubblicazioni dell'Accademia Urbense della prima metà degli anni Sessanta occorre ancora citare COLOMBO GAJONE, *Antologia Ovadese. Poesie e canzoni scelte seguite da: I limigni da Dè, epigrammi inediti*, (a cura di Emilio Costa), Ovada, Accademia Urbense, 1963; FRANCO RESECCO, *La gara di prezzi (La gara dei prezzi). Con vignette dell'autore*, Ovada, Accademia Urbense, 1972; ETTORE TARATERA (a cura

di), *piccola antologia di "Ovada com'era". Ovada storica, artistica vista e giudicata dai giovanissimi*, Ovada, Accademia Urbense, 1973.

56. GIORGIO DORIA, *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1968; Idem, *Una grande proprietà e i contadini di Montaldeo nel secolo XIX*, in "Movimento operaio e socialista", (IX), n. 1, gennaio-marzo 1963, pp. 31-64 e n. 2-3, aprile-settembre 1963, pp. 149-188; MASSIMO QUAINI, *Per una geografia storica dell'Appennino genovese: le strade e gli insediamenti*, in AA. VV., *Studi geografici sul Genovesato*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche, 1970, pp. 99-112; DIEGO MORENO, *La Selva d'Orba (Appennino Ligure): note sulle variazioni antropiche della sua vegetazione*, in "Rivista Geografica Italiana", (LXXVIII), 1971, n. 3, pp. 311-345; Idem, *La colonizzazione dei Boschi d'Orba nei secoli XVI-XVII*, in "Quaderni Storici", 1973, n. 24, pp. 977-1016; è doveroso citare anche GRAZIELLA GALLIANO, *Molare. Note di geografia umana ed economica*, in "Rassegna Economica della Provincia di Alessandria", (XXV), n. 6, novembre-dicembre 1972, pp. 55-70; su Molare, pubblicato qualche anno dopo, si veda DOMENICO RAFFAGHELLI, *Storia del Comune di Molare*, Molare, 1986.

57. GEO PISTARINO, *Da Ovada Aleramica a Ovada Genovese*, in "Rivista di storia, arte ed archeologia delle provincie di Alessandria e Asti", (XI), 1981, pp. 5-44.

58. Ad esempio GIUSEPPE PIPINO, *Ovada e la provincia di Novi (1815-1859)*, estratto da "Novinostra", n. 1, marzo 1986, pp. 16-20.

59. EMILIO PODESTA, *Mornese nella storia dell'Oltregiogo Genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova, 1983; a questo primo volume seguiranno dello stesso autore *Uomini monferrini signori genovesi. Storia di Mornese e dell'Oltregiogo dal 1400 al 1715*, Ovada, 1986 e *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Tipografia Pesce, 1989.

60. GIORGIO ODDINI, *I ceti dirigenti in Ovada ai tempi della Repubblica di Genova*, estratto da Storia dei Genovesi, vol. V, Genova, 1984, pp.

61. ALESSANDRO LAGUZZI, *1447, Genova alla conquista di Ovada*, in "Urbs", luglio 1987, p. 12; Idem, *Documenti per la storia di Ovada. L'aggiustamento del 1605 e i Capitoli del 1619*, in "Urbs", (IX), n. 2, giugno 1996, pp. 68-76.

62. GIORGIO CASANOVA, *Ovada e la Valle Stura nel conflitto ligure-piemontese del 1625*, in "Urbs", ottobre 1987, pp. 3-7; (I), gennaio 1988, n. 1, pp. 8-11; Idem, *Ovada e la difesa della Repubblica di Genova sul finire del XVII secolo*, in "Urbs", (III), n. 4, dicembre 1990, pp. 112-121 e (IV), marzo 1991, n. 1, pp. 21-24; Idem, *Un diluvio d'acqua mai visto prima. La valle Stura e le alluvioni nei primi anni del Settecento*, in "Urbs", (VII), giugno 1994, n. 2, pp. 76-82; (VII),

settembre 1994, n. 3, pp. 115-120; (VII), dicembre 1994, pp. 156-162.

63. EMILIO PODESTA, *Un'operazione di polizia del Capitano d'Ovada*, in "Urbs", ottobre 1987, pp. 20-22; Idem, *La resa di Ovada del 1746*, in "Urbs", (I), aprile 1988, n. 2, pp. 41-45.

64. GIUSEPPINA MARENCO, *Un catasto ovadese del '600: "La caratata nuova de Ucada"*, in "Urbs", (I), luglio-settembre 1988, n. 3, pp. 72-76, parziale rielaborazione della tesi di laurea, Idem, *Ricerche di geografia storica nel territorio di Ovada*, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1971-72, relatore prof. Massimo Quaini.

65. EMMA LANZA, *Documenti per una storia di Ovada. Confini e contese di confine nel secolo XVII*, in "Urbs", (II), febbraio-aprile 1989, n. 2, pp. 9-12, anche questo lavoro rielaborazione della tesi di laurea, EADEM, *Confini e controversie di confine nelle Valli dell'Orba e dello Stura dal secolo XVIII ai giorni nostri*, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1965-66, relatore prof. Gaetano Ferro.

66. ENRICO BASSO, *Temi e problemi di storia ovadese medioevale*, in "Urbs", (IV), giugno 1991, n. 2, pp. 43-50.

67. CRISTINO MARTINI, *Rossiglione e la Valle Stura nella guerra di successione austriaca*, in "Urbs", (III), n. 1, marzo 1990, pp. 4-10; n. 2, luglio 1990, pp. 59-66; n. 3, settembre 1990, pp. 79-85.

68. PIER PAOLO POGGIO, *Appunti per la storia del paesaggio nell'Oltregiogo*, in "Urbs", (VI), marzo 1993, n. 1, pp. 3-32.

69. GIUSEPPE PIPINO, *Aspetti geologici dell'Ovadese*, in "Urbs", (VIII), n. 3, settembre 1995, pp. 137-145; Idem, *Le risorse geoturistiche del territorio Ovadese*, in "Urbs", (IX), n. 1, marzo 1996, pp. 28-34; n. 2, giugno 1996, pp. 108-115; ENRICO GIANNICHEDDA, *Ritrovamenti archeologici ottocenteschi nel Monferrato: dati per la storia dell'archeologia e del territorio*, in "Urbs", (V), n. 3, settembre 1992, pp. 75-78; dello stesso GIANNICHEDDA si veda anche *Il castello altomedievale di Treonzo di Roccamadama (AI)*, in "Archeologia Medievale", (XVII), 1990, pp. 267-306.

70. PAOLO BAVAZZANO, *Fra il sacro e il profano: la festa di San Giacinto. Forme di vita religiosa e di costume ad Ovada nei secoli XVII e XVIII*, in "Urbs", ottobre 1987, pp. 8-10; Idem, *"Noi infraiscritti Economisti, cioè Franco Prato, e Franco Compalati Sacerdoti di questo luogo..."*. *Aspetti di vita religiosa nell'Ovada di fine '700*, in "Urbs", (I), n. 2, aprile 1988, pp. 56-60.

71. Per tutti questi articoli rinviamo - una volta per tutte - a "Urbs. Silva et Flumen". *Indice delle annate 1986-1996*, che contiene dei preziosi indici cronologici, degli autori, delle materie e dei paesi.

72. CLAUDIO CASSANO - NINO GAROFALO, *Il ricetta di Lerma*, numero monografico di "Urbs", (IV), n. 4, dicembre 1991.

73. *San Paolo della Croce e la sua*

Ovada, numero monografico di "Urbs", (VII), n. 1, marzo 1994.

74. ROBERTO BOTTA - GIANCARLO SUBBERO (a cura di), *Ovada libera*, numero monografico di "Urbs", (VIII), nn. 1-2, marzo-giugno 1995.

75. *1870-1995. 125° Anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada*, numero monografico di "Urbs", (VIII), n. 4, dicembre 1995.

76. AA. VV., *Rocca Grimalda. Una storia millenaria*, Comune di Rocca Grimalda - Accademia Urbense, 1990, con saggi di ENRICO SCARSI, PAOLO BAVAZZANO, CARLO CAIRELLO, VALERIO RINALDO TACCHINO, GIANCARLO SUBBERO, GIORGIO ODDINI, ROBERTO BENSO, FRANCO PESCE, ALESSANDRO LAGUZZI.

77. AA. VV., *La Parrocchiale di Ovada*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, con saggi di ADRIANO BAUSOLA, EMILIO PODESTA, PAOLO BAVAZZANO, ALESSANDRO LAGUZZI, REMO ALLOISIO, GIORGIO ODDINI; ad ideale completamento di questo volume si veda MARINA MAGGIO CAVALCAZZI, *Ricerche sulle vicende della Biblioteca Parrocchiale di Ovada*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e di Asti", (IIC), 1989, pp. 75-92.

78. PAOLA TONIOLO-EMILIO PODESTA, *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289). Storia e vita del borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Ovada, Comune di Ovada-Accademia Urbense, 1991, l'introduzione storica è alla pp. 13-64; EMILIO PODESTA, *Gli atti del notaio G. Antonio De Ferrari Buzalino (1463-1464). Storia e vita del borgo di Ovada nel secolo XV*, Ovada, Accademia Urbense, 1994, con introduzione alle pp. 9-53.

79. EMILIO PODESTA, *Gli statuti di Ovada. Nota storica, in Statuti di Ovada del 1327*, recensione e traduzione di Guido Firpo, Ovada, Società Storica del Novese "Novinostra"-Città di Ovada, 1989, pp. 259-298. Una simile ripresa degli studi stimola, direttamente ed indirettamente, anche la concessione di tesi di laurea su Ovada e il suo territorio. Se il punto di partenza di questo necessariamente parzialissimo elenco è doverosamente dato da MARIA CLARA FERRANDO, *Ovada e il suo territorio: ricerche di geografia umana*, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1965-1966, occorre comunque ricordare le tesi di Emma Lanza e Giuseppina Marengo già citate, quella di ANDREA LANZA-ALESSANDRO ROSSI, *Inseguimenti fortificati nella strutturazione del territorio ovadese*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1981-1982; ANGELA VOLPE, *Il problema del confine della Repubblica di Genova nell'Oltregiogo in età moderna*, Università di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986-1987; EDILIO RICCARDINI, *Ovada nel XV secolo*, Università di Genova, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1993-1994; di Edilio Riccardini e

Giorgio Olivieri deve essere citata anche la mostra di cartografia storica *Dal castello ai due campanili: Ovada nella rappresentazione cartografica attraverso i secoli*, promossa dalla Accademia Urbense e dal Rotary Club di Acqui Terme-Ovada e la ricerca dello stesso Giorgio Olivieri, Fabio Pastorino e Davide Pratolongo su *Il Castello di Ovada*.

80. ALESSANDRO LAGUZZI - PAOLA TONIOLO (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale "San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un Millennio. Fondazioni religiose ed assetto demoterritoriale dell'Alto Monferrato nei secoli X e XIII. (Giornate Ovadesi, 27 e 28 aprile 1991)*, Ovada, Accademia Urbense - Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e di Asti, 1995, con contributi di Geo Pistarino, *Il millenario di San Quintino di Spigno: cronaca e analisi del convegno*, pp. XV-XXX; ENRICO GIANNICHEDDA, *Il castello di Tronzo: problemi e prospettive della ricerca archeologica sul territorio*, pp. 3-15; ENRICO BASSO, *Temi e problemi di storia ovadese medievale*, pp. 17-36; AURORA CAGNANA - AXEL NIELSEN - STEFANO FALSINI, *Il trasporto a soma nel Medioevo: osservazioni preliminari sul traffico terrestre fra Genova e basso Piemonte*, pp. 37-49; EMILIO PODESTA - PAOLA TONIOLO, *Fonti per la storia medievale di Ovada: i cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289)*, pp. 51-73; GUIDO FIRPO, *Note a margine agli statuti ovadesi del 1327*, pp. 75-84; GIORGIO CASANOVA, *Tra Ovada e il mare. Le vie di comunicazione dal Medioevo ad oggi*, pp. 85-106; CLAUDIO ZARBI, *Devozione popolare nell'Alto Monferrato. I santi Rocco, Defendente e Antonio Abate*, pp. 107-122; PAOLO BAVAZZANO, *Appunti per una storia della sanità in Ovada*, pp. 123-141; ALESSANDRO LAGUZZI, *Un'accademia letteraria ad Ovada nella seconda metà del secolo XVIII*, pp. 143-179; GIANFRANCO VALLOSO, *I verbali della Municipalità di Ovada concernenti gli anni 1797-1800*, pp. 181-220; ANTONELLA FERRARIS, *Gli scrittori ovadesi del primo Ottocento*, pp. 223-238; EMILIO COSTA, *Domenico Buffa collaboratore di Cavour e altri ovadesi dell'età del Risorgimento*, pp. 239-252; MARIO SILVANO, *Emeroteca ovadese*, pp. 253-273.

81. EMILIO PODESTA, *I banditi della Valle Stura. Una cronaca del secolo XVI*, Ovada, Accademia Urbense, 1990, idem, *Giacomo Durazzo. Da genovese a cittadino d'Europa*, Ovada, Accademia Urbense, 1992; idem, *Cannonus de Ganducio mercante e banchiere del secolo XIII in Capriata, Basaluzzo, Fresonara e Bosco*, Ovada, Accademia Urbense, 1992.

82. ALESSANDRO LAGUZZI, *Per una biografia di P. Carlo Barletti, fisico del '700 e patriota repubblicano*, Ovada, Accademia Urbense, 1994, ma anche idem, *Un Fisico del '700. Carlo Barletti di Rocca Grimalda*, in "Urbs", n. 1, gennaio 1987, pp. 14-18 e n. 2, aprile 1987, pp. 17-21,

idem, *Un Fisico del '700: Carlo Barletti (ma Barletti)*, in "La Provincia di Alessandria", (XXXIV), n. 283/2, aprile-giugno 1987, pp. 91-98; idem, *I primi anni di P. Carlo Barletti a Pavia e i suoi rapporti con il Volta*, estratto da "Ricerche", bollettino quadrimestrale degli Scolopi Italiani, n. 25, 1989, pp. 36-62; idem, "Saggio analitico del calore, ovvero principi di termologia". Carlo Barletti e la nuova chimica di Lavoisier, estratto da "Ricerche", bollettino quadrimestrale degli Scolopi Italiani, n. 28, 1990, pp. 1-36; idem, *Il carteggio fra Carlo Barletti e Giacomo Filippo Durazzo*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 11-14 giugno 1991, estratto da *La Storia dei Genovesi*, vol. XII, parte, II, Genova, 1991, pp. 1-17 e I-XXV; idem, *Il carteggio Barletti Canterzani*, estratto da "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti", (CII), 1993, pp. 173-207; idem, *Carlo Barletti e le "Encyclopédies"*, in "Studi Storici", (XXXIII), 1992, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 833-862.

83. MARIO CANEPA, *Saluti da Ovada e un abbraccio affettuoso*, Ovada, Accademia Urbense, 1991; MAURIZIO PARENTI, *Vie, piazze, strade della nostra Ovada*, Ovada, Accademia Urbense, 1993.

84. CLARA SESTILLI (a cura di), *Dialoghi della Colma. Memorie di generazioni dell'Appennino Ligure-Piemontese (1900-1960)*, Ovada, Accademia Urbense, 1992; GIANNI REPETTO, *Careghe (Dalla Colma sulla via delle Capanne)*, Ovada, Accademia Urbense, 1995.

85. PAOLO BAVAZZANO - FRANCO PESCE - GIORGIO MARENCO, *Lo Splendor da Don Salvi ad oggi*, Ovada, Accademia Urbense, 1993; FILIPPO PIANA, *Storia del Gioco del Tamburello*, Ovada, Accademia Urbense, 1995; Per completezza occorre citare anche FRANCESCA CACCIOLA, *Sul Feudo di Rocca Grimalda*, Ovada, Accademia Urbense, 1994; *Il Museo Storico dell'Oro Italiano a Predosa (1987-1994). Otto anni di attività visti attraverso i giornali*, Ovada, Accademia Urbense, 1994; FRANCO RESECCO, *Gli ultimi giorni di Berlino (si salvi chi può)*, Ovada, Accademia Urbense, 1994; *Didattica e centri storici. Rocca Grimalda. Una esperienza concreta*, Ovada, Comune di Rocca Grimalda - Accademia Urbense, 1995.

86. EMILIO PODESTA, *Leima. Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Ovada, Accademia Urbense, 1995; EDILIO RICCARDINI, *Ovada e l'Oltregiogo tra Genova e Milano nella prima metà del XV secolo*, estratto da "Rivista di Storia Arte e Archeologia delle Province di Alessandria e Asti", (CIV), 1995, pp. 51-93.

87. PAOLA PIANA TONIOLO (a cura di), *Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno, Tagliolo Monferrato 31 agosto 1996, Ovada, Comune di Tagliolo Monferrato - Accademia Urbense, 1997, con

In basso: 1958 - la prima sede presso la Civica Scuola di Musica A. Rebora.
In primo piano Nino Proto, Franco Pesce ed Emilio Costa.

saggi di GEO PISTARINO, ROMEO PAVONI, FRANCESCO PANERO, ENRICO BASSO, GINO REDOANO COPPEDE, EDILIO RICCARDINI, GIOVANNI REBORA, PAOLA, PIANA TONIOLO, DANIELA IANEVA.

88. ERALDO LEARDI, *Un esempio di sviluppo nell'entroterra genovese: Ovada*, in AA. VV., *Studi geografici sul Genovese*, cit., pp. 99-112.

89. GRAZIELLA GALLIANO VIGNOLO, *L'Ovadese. Le potenzialità turistiche di un territorio in via di trasformazione*, Ovada, Tipografia Pesce, 1984.

90. GIANCARLO SUBBRERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento a oggi*, Ovada, Tipografia Pesce, 1988; cfr. inoltre idem, *Demografia, mercato del lavoro e reddito nell'Ovadese (1981-1989)*, in "Rassegna Economica della Provincia di Alessandria", (XLIII), n. 3/1990, luglio-settembre, pp. 22-33; idem, *L'economia ovadese*, in VALERIO CASTRONOVO (a cura di), *L'economia alessandrina dal secondo dopoguerra a oggi*, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria SpA, 1992, pp. 103-112.

91. CARLO BELTRAME - FAUSTO PIERRE, *Problemi e prospettive economiche dell'Ovadese*, in "Quaderno CeDRES", n. 28, ottobre 1966; *Convegno di Ovada: (12 marzo 1967 le relazioni)*, in "Quaderno CeDRES", n. 32, aprile 1967; nonché CARLO BELTRAME, *Il quadro socio-economico per la promozione dell'Ovadese*, in AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA, *Risorse ambientali per un turismo di soggiorno e di cura nell'Ovadese*, Atti del Convegno, Castelletto d'Orba (Alessandria) 18 novembre 1978, pp. 13-45.

92. GINO BORSARI, *Ovada e l'epopea napoleonica*, in *Almanacco dell'Ovada perduta*, cit., ripubblicato con il titolo *1799-1800 L'Amministrazione Popolare di Ovada*, in "La Provincia di Alessandria", (XXXII), n. 13/3, aprile-settembre 1985, pp. 73-81; FAUSTO BIMA, *Postille risorgimentali, e Un giornale e tre deputati ovadesi della belle époque*, entrambi in "La Provincia di Alessandria", (IX), n. 2, febbraio 1962, pp. 5-9 e (XV), n. 3, marzo 1968, pp. 19-22.

93. GIANFRANCO VALLOSIO, *La Municipalità ovadese fra Suvorov e Napoleone nei manoscritti dell'Archivio Storico del Comune e La municipalità di Ovada al tempo della Repubblica Democratica Ligure 1797-1800*, entrambi in "Urbs", (IV), marzo 1991, n. 1, pp. 11-16; settembre 1991, n. 3, pp. 75-81; (V), marzo 1992, n. 1-2, pp. 15-20; dicembre 1992, n. 4, pp. 108-114 e il volume dello stesso autore *I verbali della Municipalità di Ovada 1799-1800*, Ovada, ITIS Bartolotti, 1991; ALESSANDRO LAGUZZI, *Ovada nel Risorgimento: "Lo Statuto"*, in "Urbs", luglio 1987, pp. 16-20; idem, *Ovada nel Risorgimento: le Cinque Giornate e la guerra*, in "Urbs", (I), luglio-settembre 1988, n. 3, pp. 67-71; FRANCO ARGAN, *Giacomo Costa uomo di legge*, in "Urbs", (IX), marzo 1996, pp. 4-15; giugno 1996, pp. 82-90.

94. GINO BORSARI, *Dai Censi Ovadesi*

del 1600 ai Catasti Napoleonici, e idem, *Ovada, sviluppo economico e sociale fino all'800*, entrambi in "La Provincia di Alessandria", (XXX), n.3, aprile 1983, pp. 65-68 e n. 308/2, luglio 1994, pp. 51-55.

95. Sulla storia dell'agricoltura ovadese si vedano i capitoli ad essa dedicati in GIANCARLO SUBBRERO, *Trasformazioni economiche*, passim, ma anche G. PARAVIDINO, *Ricerche di geografia storica agraria nell'Ovadese*, Università di Genova, Facoltà di Magistero, n. a. 1971-1972, relatore Massimo Quaini; idem, *Notizie storiche sull'agricoltura ovadese*, in "Il Coltivatore", novembre 1974, pp. 357-361; sul Dolcetto di Ovada cfr. GIANCARLO SUBBRERO, *Vite e vino nell'Ovadese. Per una storia del "Dolcetto d'Ovada"*, in "Urbs", (I), aprile 1988, n.2, pp. 36-40; luglio-settembre 1988, n. 3, pp. 90-92; (II), gennaio 1988, n. 1, pp. 122-126; PAOLO BAVAZZANO, *L'Ovada di Padre Giambattista Perrando: un contributo inedito al Grande Dizionario del Casalis*, in "Urbs", (VI), giugno 1993, n. 2, pp. 48-56 e settembre 1993, n. 3, pp. 131-137; importante per la prima parte dell'Ottocento ALESSANDRO LAGUZZI, *Il medico Francesco Buffa e il suo tempo (1777-1829)*, in "Urbs", (VI), settembre 1993, n. 3, pp. 100-110 e dicembre 1993, n. 4, pp. 153-160.

96. Già alla fine degli anni Settanta si erano avute tesi di laurea e studi universitari sul tessuto urbano di Ovada, per es. S. REPETTO - A. SCORZA, *Rilevamento storico-critico e campione di riqualificazione edilizia del centro storico di Ovada: zona 1,2*, Università di Genova, Facoltà di Architettura, a.a. 1976-1977; ANDREA LANZA, *Sviluppo*

urbano della città di Ovada, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a. a. 1978-1979; gli studi sono poi continuati successivamente, cfr. GIANCARLO SUBBRERO, *Trasformazioni economiche*, cit., passim; idem, *"Vie strette e tortuose" e "lunghe e ampie strade"*, *Un profilo di storia urbana ovadese*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 1, n. s., (X), 1987, pp. 57-73; idem, *Il "piccone risanatore": la politica urbanistica nell'Ovada del "Ventennio"*, in "Urbs", ottobre 1987, pp. 16-19; LUCA MASSA - SIMONA SANTAMARIA, *Ovada e la qualità urbana. Il piano del colore ed il piano dell'arredo urbano del centro storico. Un esempio di originale scelta politica*, in "Rassegna Economica della Provincia di Alessandria", (XLV), n. 2/1992, aprile-giugno, pp. 32-44. Non sono queste le uniche tematiche che sono state recentemente indagate; altre in effetti possono ancora aggiungersi, anche se si rifanno in gran parte a studi già citati: la storia sanitaria di Ovada nel corso dell'Ottocento (cfr. PAOLO BAVAZZANO, *Appunti per una storia della sanità pubblica ad Ovada*, in ALESSANDRO LAGUZZI - PAOLA TONIOLO (a cura di), op. cit., pp. 123-137); la storia del mutualismo e della Società Operaia (cfr. 1870-1995. 125° Anniversario della fondazione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Ovada, op. cit.); la storia dell'antifascismo e della Resistenza (cfr. *Ovada libera*, op. cit.; PAOLO BAVAZZANO - ANDREINO OLIVERI, *Qualche memoria di alcuni fatti durante la 2° Guerra Mondiale del sacrista Torello*, in "Urbs", (VIII), n. 3, settembre 1995, pp. 126-135); il processo di scolarizzazione (cfr. CLARA SCARSI, *Il contributo educativo delle Scuole Pie in Ovada nel 1800*, Università di Genova, Facoltà di Magistero, a.a. 1989-1990 e idem, *Le Scuole Pie in Ovada*, in "Urbs", (I), gennaio 1988, n. 1, pp. 17-18; il dramma rappresentato dal crollo della diga di Molare, avvenuto nell'agosto del 1935 (cfr. GIUSEPPE PIPINO, *50 anni fa il disastro della diga di Molare* e FEDERICO BORSARI, *Il crollo della diga di Molare*, entrambi in "La Provincia di Alessandria", (XXXII), 14/4, ottobre-dicembre 1985, pp. 22 e 23-28; *Il crollo della diga di Molare*, a cura di DIEGO SCIUTTO, Ovada, Ovadasport, 1994

97. Citato da CARLO M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 38.

98. Sull'archivio storico del Comune di Ovada si veda GIANCARLO SUBBRERO, *L'Archivio Storico del Comune di Ovada. Per un progetto di riordino*, in "Quaderno di storia contemporanea", (XIX), n. s., 1996, n. 19, pp. 127-134.

99. Su Leo Pola cfr. SERGIO NOVELLI, *Un primo contributo alla ricerca sugli studi fotografici in provincia di Alessandria: Leo Pola fotografo ovadese*, in "Quaderno", (V), n. 10, 1982, pp. 77-107.



La finta vendita di Lamberto del 973 (Gavi, Capriata e Carpeneto non c'entrano)

di Giuseppe Pipino

Tra i documenti più antichi riguardanti la storia del circondario ovadese viene spesso citata la vendita fatta il 18 aprile del 973 da Lamberto, figlio del fu marchese Ildebrando, al prete Roprandò, vendita che riguarda ben 45 corti per la maggior parte ubicate in comitati della Toscana meridionale e tra le quali si riconoscono Grosseto, Civitella, Radicofani, Scarlino; altre vengono ubicate nel comitato parmense, e tra queste sembra di poter riconoscere gli odierni Vico sull'Enza, Carpineti e Massa di Reggio Emilia. Il documento, consistente in una copia notarile posteriore di pochi anni all'atto originale, è conservato all'Archivio di Stato di Siena ed è stato pubblicato da BELGRANO (1870), dal DESIMONI (1896) e da GABOTTO (1925) convinti di leggervi alcune terre dell'Oltregiogo, del Tortonese e dell'Acquese (Montalto, Gavi, Parodi, Capriata, Rovereto, Carpeneto). Da una successiva scrittura, pervenutaci in originale, apprendiamo che Ermengarda, vedova di Lamberto, aveva riacquistato dal prete tutti i beni e che il 15 febbraio 989, con il consenso di Oberto suo mundoaldo, vendeva di essi metà di una casa con terreni in Galliano ed una casa con terreni in Cortina ad un altro prete, Gumtardo, che ne godeva già il possesso.

Pare evidente che la prima vendita sia stata una scappatoia testamentaria, come del resto già ipotizzata da GABOTTO, nel quale si colgono però inesattezze e contraddizioni.

Occorre anzitutto specificare che, contrariamente a quanto riportato dall'Autore e ripreso successivamente da altri, anche da autorevoli medievalisti (PISTARINO, 1970; PAVONI, 1983), Lamberto non risulta affatto essere marchese ma, come ripetutamente specificato negli atti, figlio del fu marchese Ildebrando: è quindi probabile che fosse fratello di un Oberto, questo sì marchese in quanto primogenito. La cosa non è priva di importanza, e può servire a chiarire alcuni aspetti della vendita e della destinazione finale dei beni più rilevanti.

Secondo GABOTTO la finta vendita sarebbe servita ad Ermengarda per sottrarre i beni alla famiglia del marito e alla loro stessa figlia per

trasferirli alla sua famiglia di provenienza, ma è poi costretto ad ipotizzare l'esistenza di un Oberto parente diretto della vedova ed "un'integrazione per i soliti scambi" per giustificare il successivo possesso di alcune corti, tra le quali Gavi, da parte di differenti rami obertenghi: è invece molto più probabile che la finta vendita di Lamberto sia stata fatta in accordo con la sua famiglia, alla quale non sarebbe certo sfuggita la finzione, per evitare che i beni ritornassero al *dominus* in mancanza di un legittimo erede maschio. Del resto dagli atti risulta chiaramente che la vedova non poteva disporre dei beni senza il consenso del suo tutore e mundoaldo, e questi non poteva che appartenere alla famiglia del defunto marito.

Nel primo documento le corti, che sono numerate e sembrano seguire un preciso ordine, sono sempre precedute dal comitato di appartenenza; le ultime, quelle che ci interessano sono precedute dall'indicazione del comitato parmense: "...trjesima portomorfni. trjesimaprma ujco comuni. trjesima secunda corte obbleto. trjesimalertja casalj. trigesimaquarta mitjano. trjesimaquinta uico pigulj. tricesimasesta corte acjano. trjesimaseptima gulagro. trecesimaoctava montealto. castello de gavi. trjesimanona massa. quadragesima massa minore. quadragesimaprma palode. quadragesima secunda capriana cum suo castello. quadragesimalertja corte roverjto. quadragesimaquarta corte placjano cum castro suo. quadragesimaquinta corte carpini cum suo castello". Il nome piuttosto comune di alcune di esse può aver indotto in errore i vecchi autori nostrani: la loro interpretazione è stata comunque accolta da tutti gli studiosi successivi, anche dai più autorevoli, e anch'io la avevo accettata per buona sulla base di questi ultimi (PIPINO, 1983). In realtà, dopo aver letto il documento, non capisco come alcune delle corti possano essere state cercate ed ubicate fuori dal comitato espressamente indicato, quando è invece possibile l'identificazione con odierni toponimi raggruppati nei territori di Parma e di Piacenza.

Montalto e Gavi non possono essere identificate come due corti distinte e abbastanza lontane fra

loro, la nostra Gavi e Montalto presso Arquata, perché nel documento sono indicate a designarne una sola, la trentottesima, e, a meno che non vi siano state interpolazioni successive, comunque posteriori di pochissimi anni, la corte va ricercata in un Montalto sito in una "castellania" di Gavi. Il toponimo, preso singolarmente, è troppo diffuso per poter essere ubicato senza altri elementi identificativi, ma anche Gavi doveva essere abbastanza frequente e persiste come prefisso nel nome di numerose località piacentine, parmensi e toscane. Tra le varie possibilità, il castello di Gavi potrebbe essere identificato con quello ubicato ai piedi del monte omonimo, ad est di Bobbio, monte che nel medioevo poteva benissimo chiamarsi *Monte Alto*: non può comunque essere identificato con la nostra Gavi, sita nel comitato tortonese, che è citata l'anno precedente (972) come semplice "loco et fundo" nel quale possiede beni la chiesa genovese (BELGRANO, 1870; DESIMONI, 1896) e che anche in successivi atti non risulta essere munita di un significativo castello.

Secondo GABOTTO Montalto e Gavi sarebbero state infeudate nel 959 dal vescovo di Tortona al nostro "marchese" Lamberto, al quale sarebbe stata anche affidata la marca genovese durante la fuga di Oberto I in Germania, ma, nonostante le premesse, l'Autore non illustra poi il documento né porta alcuna prova a sostegno delle tesi espresse nella sua "Storia di Tortona", opera che però rimase incompiuta e venne pubblicata postuma a cura di Armando Tallone, come ben ricorda PAVONI (1983), il quale esprime dubbi sull'infeudazione del 959 perché non riportata da nessun altro autore. In effetti non risulta in alcun modo che Lamberto abbia tenuto la marca genovese, o altre, la cosa è anzi del tutto improbabile perché, in caso contrario, egli sarebbe stato ricordato con il titolo. Anche la presunta infeudazione del 959 è poco credibile, perché non risulta sia mai esistito un dominio diretto del vescovo sui due feudi: l'affermazione di GABOTTO va vista come una ipotesi di lavoro per giustificare il successivo possesso di Lamberto, ipotesi che poi non poté dimostrare e che si

basava sulla convinzione, anche questa non provata e del tutto improbabile, che Montalto e Gavi facessero parte dei possedimenti di Venderzi e che sarebbero pertanto compresi, con "espressione generica", nelle pertinenze dell' *abaciam de Vendercio* confermate da imperatori e papi alla Chiesa Vescovile di Tortona.

Quanto a *Palode*, la quarantunesima corte di Lamberto, non esiste alcuna relazione certa con la nostra Parodi (Ligure), della quale non esiste alcuna attestazione prima del 1000 e che sembra essere menzionata per la prima volta come *Palaude* in un documento del 1033 che riporta anche Gavi. Si tratta della nota fondazione del monastero di S. Maria di Castiglione, nella diocesi di Parma, al quale il Marchese Adalberto e la moglie Adelaide assegnano beni e decime da loro posseduti in numerosissime località distribuite in tutti i comitati del Regno d'Italia: del documento, datato 10 giugno 1033, manca però l'originale e la pubblicazione del MURATORI (1717) si basa su una copia autentica del 1267, per cui non si possono escludere falsificazioni e/o interpolazioni che, anzi, sembrano emergere dal modo stesso con cui sono elencate le innumerevoli terre. Tra queste si leggono, nell'ordine, *Gavi* e *Palau-de*, ma non è affatto vero che esso sono specificamente ubicate nel comitato tortonese, come si legge in tutti gli autori, in quanto l'elenco delle località segue un ordine che ci sfugge e che non corrisponde affatto all'ordine con cui sono elencati i comitati. Per Gavi c'è inoltre una appendice: il marchese si riserva infatti il pieno possesso di cinque castelli costruiti sul fondo del *Castellario*, ed il primo nell'elenco è quello di Gavi. Anche in questo caso l'identificazione con le nostre Gavi e Parodi non può essere univoca: essa si basa soprattutto su presenze monastiche dei benedettini di Castiglione (S. Eusebio a Gavi, S. Remigio a Parodi), ma tali presenze sono attestate soltanto un secolo dopo e sono diffuse in molti altri luoghi, vicini e lontani.

Di *Capriana*, oltre a quella molto antica nei pressi di Sassuolo, ve ne sono altre nel modenese e nel parmense. L'identificazione con la nostra Capriata è del tutto arbitra-

ria ed è in contrasto con le indicazioni che su di questa possediamo, dalle quali si ricava che ancora un secolo dopo essa non era munita di castello ed aveva nome diverso, e probabilmente a diversa etimologia, rispetto a Capriana: nei documenti pubblicati da FERRETTO (1909) si parla infatti di *territorio caviada* nel 1100, di *curtis cabriate* nel 1107, di *loco et fundo cabriada* nel 1109, di *corte de caviada* nel 1137.

La corte *Roverito* potrebbe essere identificata con la Rovereto presente a sud di Bobbio, ma anche in questo caso si tratta di un toponimo troppo comune per consentirne l'ubicazione senza altri elementi. Nessun elemento consente di identificarla con la cascina Rovereto presso Gavi o con il futuro quartiere di Alessandria, che si trovano entrambe nel comitato tortonese. Della prima si parla nel 1127 come bosco di *roboretum* (FERRETTO, 1909) e non risulta che abbia mai assunto dignità curtense; la seconda risulta essere invece una corte regia, sia al tempo della vendita di Lamberto che in epoche anteriori e successive. È possibile che questa corrisponda alla *rovereto* citata assieme a *marinco* nella carta di fondazione del monastero di Castiglione (1033) ma, anche in questo caso, l'identificazione non può essere del tutto certa e andrebbe comunque riferita ad epoca più vicina alla stesura dell'autentica notarile (1267).

L'ultima corte venduta da Lamberto, *carpini cum suo castello*, può benissimo essere identificata con l'odierna Carpineto a sud di Parma, considerando anche che questa si trova nella stessa zona in cui possono essere ubicate alcune delle altre corti citate (Montalto, Massa, Vico); non può comunque trattarsi della nostra Carpeneto che si trova nel lontanissimo e non citato comitato acquese e che secondo PISTARINO (1970) sarebbe identificata come *Carponio* nel 909 e *Carpano* nel 940. Questa sembra in effetti corrispondere al *locus et fundus de carpente* compreso fra i beni donati nel 991 da figlio e nipoti di Aleramo per la fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno, tesi che alcuni studiosi non accettano perché sarebbe in contraddizione con la precedente vendita di Lamberto. Altri, basandosi sul-

l'autorità di PISTARINO (1970), accettano invece l'identificazione di Carpeneto sia con *carpini cum suo castello* (973), sia con *locus et fundo de carpente* (991), ma sono costretti a formulare altre ipotesi e ad introdurre nuovi motivi di incertezza: "...Che il castello di Carpeneto sia stato distrutto e dimenticato nel volgere di diciotto anni?...non si possono neppure escludere spostamenti di sede con slittamento di toponimo" (GIANNICHEDDA 1990). Trattandosi comunque di due località distinte, e ben lontane, questo tipo di ipotesi non ha ovviamente ragione di essere; quanto alla nostra Carpeneto, l'identificazione con la *carpen(e)te* del 991 non può essere esclusa del tutto ma, al momento, la prima attestazione certa rimane la donazione fatta nel 1041 dal vescovo Guido alla chiesa di S. Pietro d'Acqui, nella quale è compresa la chiesa di San Salvatore in Carpeneto (MORIONDUS 1789): dell'atto si conosce però soltanto una copia autentica del 1349, per cui non possono essere escluse modifiche del nome originario.

BELGRANO L.T., *Cartario Genovese*, "Atti Soc. Lig. St. Patria" II, 1970.

DESIMONI C., *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, Tip. Jacquemod e figli, Alessandria 1896.

FERRETTO A., *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, "BSSS", LI, 1909.

GABOTTO F., *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, "BSSS", XCVI, 1922.

GIANNICHEDDA E., *Il castello alto-medievale di Treonzo di Roccagrimalda (AL)*, "Archeologia Medievale", XVII, 1990.

MORIONDUS J.B., *Monumenta Aquensia, Pars I*, Typ. Regia, Torino 1789.

MURATORI L.A., *Delle antichità estensi*, Vol. I, Modena 1717.

PAVONI R., *Signorie feudali fra Genova e Toetona nei secoli XII e XIII*, "La storia dei genovesi", vol. IV, Genova 1983.

PIPINO G., *L'Alto Medioevo nella bassa val d'Orba*, "La Provincia di Alessandria", settembre 1989.

PISTARINO G., *Castelli del Monferato meridionale nella Provincia di Alessandria*, Cassa Risparmio Alessandria, 1970.

Lodisio Doria, signore di Silvano

di Emilio Podestà

Un complesso di atti inediti, tutti relativi all'anno 1352¹, dimostra come il consortile dei Doria, dopo essersi sostituito con il famoso Brancalione ai Rosso della Volta in Lerma e Tagliolo², sia presente, al tempo della sua massima espansione *Ultra Jugum*, anche in Silvano d'Orba.

Positivamente concluso nel 1231 il settennale conflitto con Alessandria per il possesso di Capriata, definitivamente emarginati dalla scena politica i marchesi del Bosco nel 1273 con l'epica cavalcata su Ovada di Jacopo Doria, il Comune di Genova, quattro anni dopo, aveva conseguito, per il suo Oltregiogo, un soddisfacente assetto territoriale, acquistando da Tomaso Malaspina e dai suoi fratelli Corrado ed Opicino tutto quanto essi possedevano nella giurisdizione di Ovada e di Rossiglione, nonché, in valle Stura, da Masone ad Ovada, fino a Marcarolo ed ai confini con il bosco di Sommaripa.

In particolare era stata compresa, nell'acquisto, la metà pro-indiviso del *castrum* e della *villa* di Silvano, alla quale si era aggiunta l'11 maggio 1293³, insieme ad altre proprietà e diritti, la quarta parte in *castrum Silvani, villa, hominibus et territorio et iurisdictione*, già posseduta in feudo da Lanzalotus del Bosco, figlio ed erede del fu Manfredò⁴.

Dalla lettura degli Statuti di Silvano, che cinque *domini*, Ottone Zucca, Anselmo Milanese⁵, Ascherio Zucca, Benedetto di Persio e Anselmo Garaverna, promulgano il 6 maggio 1308 sulla piazza della chiesa di San Pietro, su mandato di tutti i Consignori e del Consiglio generale, emerge chiaramente che la pluralità di Consignori, ovverossia di nobili, che sopravvive in Silvano, è sfornita di ogni e qualsiasi potere giurisdizionale, tanto che, tra l'altro è vietato loro intromettersi nelle vertenze che eventualmente insorgessero tra gli abitanti del luogo.

A due dei signori *meliores et sapientiores* di Silvano spetta soltanto il diritto-dovere di provvedere ad alcune nomine di scarsa importanza, come è previsto circa i *boni homini* chiamati a deliberare sull'entità delle spese mediche, che il reo di percosse deve rimborsare alla sua vittima⁶, mentre il reggimento della comunità è totalmente devoluto al podestà ed ad un unico console,

espresso quest'ultimo ed assistito dal Consiglio generale.

Una delle nobili famiglie di maggior spicco in quel secolo, abitanti nella vicina Capriata, è quella dei Ganduccio, imparentata per via di matrimonio con i marchesi di Gavi⁷, proprietaria tra l'altro di un castello e di terreni in località Pratalborato, al confine tra Capriata e Castelletto⁸. Poiché sulla zona si estendeva anticamente la giurisdizione dei marchesi di Parodi, si potrebbe anche ipotizzare una discendenza dei Ganduccio di Capriata dai Gandolfo di Capriata, che possedendo molte terre nel Parodese possono ritenersi vassalli dei marchesi suddetti, se non anche appartenenti alla categoria dei *domini* antecedenti. Nel giuramento di fedeltà che i Capriatesi rifugiatisi in Gavi rendono al Comune di Genova sotto la data del 19 settembre 1228 figurano infatti un Gandulfus ganducius ed un Rainerius de ganducio⁹.

Nella seconda metà del secolo XIV, alcuni membri della famiglia, ottenuta la cittadinanza di Genova, vi rivestiranno cariche pubbliche ancora nel corso di tutto il secolo successivo, costituendo un proprio Albergo, il quale, successivamente, confluirà in quello degli Squarciafico¹⁰.

Cannonus de Ganducio, vissuto nella seconda metà del secolo XIII, è un importante mercante e banchiere¹¹, come Bernardo e Vegio, che risultano presenti ed attivi sul mercato di Ovada negli anni 1283-1289¹²; Bernardo q. Raynerio, che compare a Genova in atti del 16.12.1290 e 9.2.1292¹³, ancora vivo il 13 luglio 1312¹⁴, risulta defunto prima del 1333, come risulta da un atto del 14 luglio 1344, compiuto da Bartolomeo Ganducio come procuratore del di lui figlio ed erede Odoardo, che ha un fratello di nome Isnardo¹⁵.

Questo Odoardo, cittadino di Genova, che, morendo nel 1356, verrà sepolto nella chiesa di San Francesco di Castelletto, pianto dal popolo per esser sempre stato amatore della pace e buon capitano e difensore della patria¹⁶, è uno dei protagonisti degli atti che ci interessano e

che sono tutti conseguenti alla sentenza proferita il 23 novembre 1351 da Leone di Gavi, decretorum doctor, e Giorgio di Negro, giurisperito, arbitri eletti da Lodisio Doria e dallo stesso Odoardo Ganduccio fu Bernardo.

Detti arbitri hanno appunto deliberato, come risulta da pubblico strumento rogato dal notaio Michele Bonaventura, che Lodisio Doria q. Leonardo deve riprendere da Odoardo Ganduccio il luogo ed il castello di Silvano, che detto Odoardo ha a suo tempo acquisiti da Paolo Doria, mediante un contratto di cui non appare chiara la natura, ma che ha comunque comportato il trasferimento della signoria su Silvano da parte di Paolo Doria ad Odoardo Ganduccio.

Paolo Doria, nonno paterno di Lodisio, contemporaneo di Brancalione Doria signore di Lerma¹⁷, potrebbe quindi essere uno dei domini di Silvano, cui Teodoro I di Monferrato aveva indirizzato da Casale, in data 16 settembre 1306, il suo invito a confermarli la solidarietà. Nel 1320, lo stesso Teodoro, convocando a parlamento i vassalli per formare una milizia, si rivolge, per Silvano, più precisamente ai *dominis de Cuchis de Silvano*.

Si può quindi ipotizzare che di fatto sussistano già a questa data i due Silvano, quello propriamente detto, che assumerà successivamente la denominazione di superiore, in parte acquistata da Genova, e già pervenuto in possesso di Paolo Doria, (e da Paolo Doria trasferito ad Odoardo Ganduccio con modalità e patti rimasti in qualche misura inadempiuti, da cui consegue la presente retrocessione), e la Rocca degli Zucchi, che verrà altrimenti denominata Silvano Inferiore¹⁸, e che, ai fratelli Borgarello e Rufino Zucca, verrà ancora confermata in feudo da Giovanni, marchese di Monferrato, il 14 febbraio 1368, mediante atto d'investitura redatto ad Asti, dal quale risulta che Borgarello, Mannino e Petriano Zucca, vassalli del marchese, per la loro inobedientia et ignobilitatem, non avendo rispettato l'autorità del loro signore, erano decaduti dalla quota di feudo, che vantavano in Silvano superiore, e da ogni altro diritto che vi godevano, confiscati dalla camera marchionale.

Giovanni di Monferrato era sceso

In basso: il Castello di Silvano Superiore in un affresco dell'ex Convento Domenicano.

Alla pagina seguente: Silvano (oggi Silvano Superiore) e Rocca degli Zucchi (oggi Silvano Inferiore) in una carta del 1348 conservata

alla Biblioteca Reale di Torino secondo un'elaborazione fatta al computer dall'autore dell'articolo.

in armi contro di essi a Silvano inferiore; ammesso il loro errore gli Zucca avevano quindi riconosciuto il marchese come loro verum et naturale et antiquum dominum e gli avevano restituito il feudo di Silvano inferiore, con tutte le pertinenze e il mero e misto imperio. Il marchese, accettate le loro giustificazioni, li aveva conseguentemente assolti ed aveva concesso nuovamente ad essi Silvano inferiore in feudo nobile, gentile, antico e paterno, a condizione che si obbligassero a far guerra e pace, a fornire cavalcate se richiesti, a mantenere e a difendere il feudo, promettendo altresì di non venderlo a chicchessia¹⁹.

Ritornando alla sentenza del 1351, si riscontra come gli arbitri abbiano anche deliberato che, siccome il suddetto Odoardo sostiene che, dopo aver acquisito il luogo di Silvano dal fu Paolo, ha speso una certa somma di denaro, sia nella costruzione delle mura del castello e del relativo ricetto, sia nella costruzione di una cisterna per le case di detto ricetto e per le case del mulino, non desiderando che il medesimo Odoardo rimanga danneggiato, le parti debbano eleggere due boni viri di Genova e determinare l'ammontare della spesa sostenuta dal Ganduccio, e, in caso di disaccordo tra loro, eleggano un terzo, e se su questa nomina non saranno d'accordo, vi provvederanno essi stessi.

Hanno quindi stabilito che l'importo della spesa, come sopra determinato, venga corrisposto al Ganduccio dal Lodisio o dagli eredi del fu Paolo, nel caso che, come detto nella sentenza, a costoro dovesse farsi la restituzione del castello e del luogo sopraddetti²⁰, che la nomina dei suddetti due boni viri avvenga entro quindici giorni, mentre Lodisio Doria, prima delle calende del prossimo febbraio, dovrà obbligarsi con atto pubblico verso Odoardo Ganduccio a pagare, entro le calende di agosto, quanto liquidato dai boni viri.

Risulta che le parti hanno eletto come boni viri Oliverio Squarciafico ed Idetto Alpano; è stato però necessario addivenire alla nomina del terzo nella persona di Tartarino Salvago, ed è stato così quindi determinato, come risulta dal pubblico strumento scritto dal notaio Raffaele di Bargagli il 27 gennaio 1352, che il Ganduccio aveva speso per le opere sopraddette lire cinquecento e soldi dodici di genovini, in ragione di venticinque soldi per ciascun fiorino.

Queste sono le premesse per cui, mediante atto rogato in Genova dal notaio Lodovico di Carpena il 28 gennaio 1352²¹, Lodisio si impegna ad effettuare il versamento di dette lire 500 e soldi dodici di genovini come stabilito, sotto pena del doppio, oltre la rifusione del danno, delle spese e degli interessi, essendogli fideiussore Tartarino Salvago. Risulta dal contesto che, con atto rogato dal notaio Bernardino q. Pietro di Monterosso in quel medesimo 28 gennaio 1352, atto che è stato configurato come una vendita in laudem sapientis ipsius Leonardi²², Odoardo Ganduccio ha ceduto tutti i diritti e tutte le proprietà che aveva in Silvano, consegnando i relativi documenti.

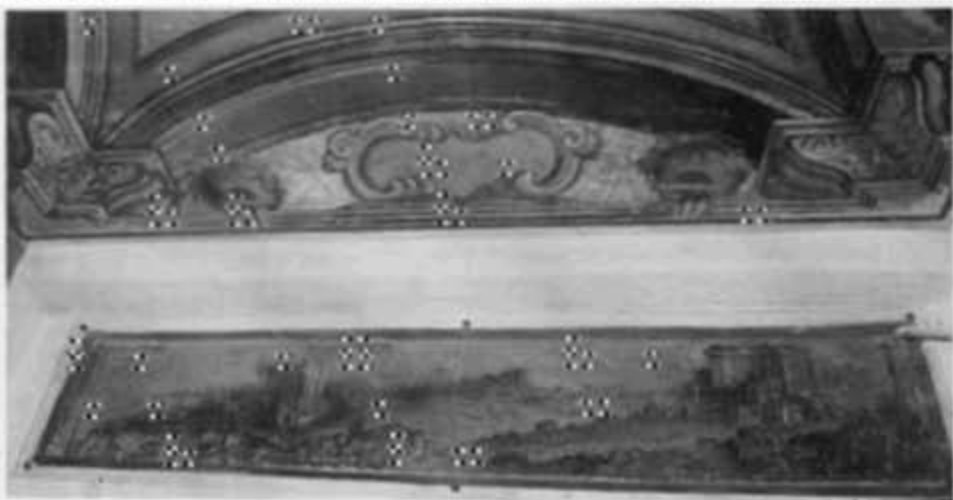
Da altro atto rogato tra le parti in Genova, sempre nel medesimo giorno ed ancora dal notaio Lodovico di Carpena²³, emerge che il Ganduccio, mediante altro atto rogato al notaio Bernardino di Monterosso lo stesso 28 gennaio 1352, ha ceduto, in esecuzione della sentenza arbitrale, anche i suoi crediti verso diverse persone di Silvano e restituito cinquanta fiorini d'oro, la metà cioè di

un deposito fatto da Lodisio Doria sul Banco di Cosmaele Piccamiglio e che con altro atto dello stesso notaio è stato formalizzato l'elenco dei fideiussori prestati da Lodisio Doria, sia a garanzia del prezzo delle terre, delle possessioni e dei crediti ceduti da Odoardo, sia dell'ammontare di quanto il predetto Odoardo expendiderat et erogaverat in muris et hedificiis castri Sylvani.

Il 31 gennaio 1352 Lodisio Doria e Odoardo Ganduccio si trovano in Silvano, dove mediante atti rogati dal notaio Oberto Muzio, addiventano alle formali consegne ed immissioni in possesso, conseguenti agli atti stipulati in Genova tre giorni avanti.

Nel castello di Silvano, inter terciam et nonam, essendo presenti, come testimoni, Araone Doria, giurisperito²⁴, Odoardo Doria q. Bartolomeo e Spagnolo Ferrando, cittadini di Genova, nonché Oddono Bocheria e Tobia Moroto di Capriata, Odoardo Ganduccio immette Lodisio Doria nel materiale possesso del castello, del borgo e del territorio del luogo di Silvano, e di quant'altro venduto con lo strumento redatto dal notaio Bernardino di Monterosso. Al possesso del castello e dei fortilizi si aggiungono tutti gli affixi e le altre cose sottolencate: due madie, cinque scrigni, tre cassette, un armadio, una mensa, quattro panche, tre tavole, quattro calderoni; sedici botti, tre botticelle, tre tine, due torchi per il vino. Conseguentemente Lodisio fa munire i fortilizi e riceve da Odoardo le chiavi del castello e delle sue porte, del ricetto e della torre.

Odoardo Ganduccio è tenuto, a norma della sentenza arbitrale, a consegnare a Lodisio omnia vasa et artificia che si trovino in castello, que sunt ad instructionem dicti loci et armaturas et quecumque alia que sunt ad instructionem dicti loci, exceptis coffinis et capsis, ed eccettuati anche il vino, il grano, l'o-





lio, il sale, il denaro, le vesti tanto di lana che di lino, da letto e da indossare, l'argento, l'oro, le perle e le pietre preziose e in genere tutte le vettovaglie esistenti nel castello e nel ricetto, ed eccettuata, infine, l'armatura personale di suo figlio Antonio.

Odoardo, provvede in merito mediante un secondo atto redatto ante nonam, come dal seguente elenco, che appare fatto passando in rapida rassegna i singoli locali del castello e del suo ricetto: sedici botti; una madia; tre scrigni; una cassetta; un imbuto; uno sgabello; due giare per l'olio; cinque botti; una madia; un bancale; un piccolo tino; un altro piccolo tino; un piccolo scrigno; sei madie; due scrigni; un torchio per il letto; una meisa; una conca di rame; un armadietto; uno scutelario; due cassapanche; un tavolino con una panca; un piccolo tino per il pasto dei maiali; una grande caldaia di rame; due grandi calderoni di rame; due calderoni di rame piccoli; otto catini di pietra, così come si trovano, tra grandi e piccoli; una padella di rame; due secchie di legno; una conca di legno; due catene di ferro; uno scrigno; due madie; una vasca da bagno; una bigoncia; un torchio da letto senza pecoli; uno scrigno; un torcolare da letto; una panca da letto; uno sgabello per scrivere; tre scrigni; un armadio; una secchia con un mestolo di rame; un cassone con due serrature; tre panche; uno sgabello; tre tavole per pranzare; uno scrigno; un armadio; un letto senza pecoli; il comodino di Antonio; uno scrigno; un letto con i pecoli; un bancale; una panca da letto; diciassette pavesi²⁶; due balestre da due piedi; tre balestre tali e

quali; due uncini; due brandari; un toro; una leva; sei corazze; un paio di musachini²⁶; due paia di gambali; due paia di cosciaroni; un collare; due tine; due grandi torchi da vino; due caratelli; settantadue tavole.

In villa sive burgo Sylvani, sub logia sive portichu ecclesie sancti Petri de Sylvano, diocesis terdonensis, alla presenza, circha nonam, dei testimoni intervenuti nell'atto precedente, e cioè di Araone Doria, giurisperito, di Lodisio Squarciafico fu Gabriele e di Ferrando Spagnolo, tutti cittadini di Genova, Lodisio Doria si dichiara, mediante un terzo atto, pronto a ricevere tutto quanto è tenuto a ricevere a tenore della sentenza arbitrale.

Mediante un quarto atto, steso nel medesimo luogo ed alla medesima ora, ed essendo presenti gli stessi testimoni, Odoardo Ganduccio del fu Bernardo, cittadino di Genova, ottemperando alla sentenza arbitrale, la quale ha determinato che le successiones hominum defunctorum de Sylvano sint, pertineant et pertinere debeant ad heres et successores quondam domini Pauli de Auria seu ad dictum Lodixium seu ad illos ad quos pertinebit restitutio Castri loci Sylvani, dichiara di aver conseguito, de successione hominum defunctorum de Sylvano, i seguenti beni mobili, che è pronto a consegnare a Lodisio²⁷:

- dei beni del fu Guglielmino Facello: due buoi, uno dei quali è stato venduto per lire dieci di genovini e l'altro per lire 6; inoltre tre botti, delle quali una è in castello ed un'altra è in domo Gualfenaria; inoltre una tina, una botticella, un

bancale, una cassa per l'uva, uno scrigno, ed uno scrigno piccolo che è in castello; inoltre cinque mine di grano a misura di Ovada, quattro mine di segala e orzo, due mezone del valore di tre fiorini, tre mine di fave, diciotto barili di vino, due ruote da carro, un giogo, due zunchere, un calderone da due sichule, un calderone da una sichula, due catini di pietra, una catena di ferro, un mestolo di rame, una mola, un vaglio, una pala, una mineta di legno, uno staio di legno;

- dei beni di Geco: una vacca che morì per se, un manzo, tre carri che sono in castello, sette mine di grano, sette mine di spelta, un giogo, uno scrignolo, tre galline, una grattugia, due catini, tre stiaia di mondiaia per le galline, quattro asides e una cerveleria triste.

- dei beni di Saramello: otto fiorini, due asini che furono venduti per sette fiorini d'oro, quarantacinque cantara di ferro, una mina e tre stiaia di grano, una catena di ferro, un carretto, tre galline;

- dei beni di Giacomo Colombo: uno scrignetto, scrigno che si trova a mani di Antonio Audisio, uomo del castello, tre botti che sono a mani di Giovannone, uomo del castello; una tina a mani del medesimo, due scuri, quattro galline;

- dei beni di Gabaldo: cinque botti, tre delle quali sono a mani di Pietro de Vulparia, uomo del castello, mentre le altre due sono in castello; una madia che si trova a mani di Galfenaria, uomo del castello; cinque pecore che furono vendute per lire due e soldi dieci; cinque galline;

- dei beni di Oberto Aiguina: un

In basso: gli imponenti resti del mastio del Castello degli Zucchi, che sovrasta Silvano Inferiore.

Alla pagina seguente: panorama di Silvano Inferiore, sovrastato dai resti del mastio del Castello degli Zucchi.

asino che fu venduto per cinque fiorini, parte dei quali sono stati dati a Capato, suo fratello, uomo del castello; un carro; un carretto; una tina; cinque staia di fave.

Infine, con il quinto ed ultimo atto, ancora circa nonam, rimanendo sempre sotto la loggia della chiesa di San Pietro di Silvano, Odoardo Ganduccio ordina a tutti gli uomini di Silvano abitanti nel luogo, di ambedue i sessi, di prestare a Lodisio Doria q. Leonardo il giuramento di fedeltà e di omaggio e di obbedirgli in tutto e per tutto quale loro signore, così come erano tenuti verso il medesimo Odoardo, a scanso delle multe e delle pene che il Doria potrà loro imporre ed a scanso della sua indignazione, e ciò in quanto al predetto Leonardo è stato venduto e trasferito il castello con tutta la giurisdizione.

Risultano presenti quali testimoni a questo atto: Araone Doria, giurisperito, Odoardo Doria fu Bartolomeo, Nicolò de Sorba, notaio, cittadini di Genova, nonché Odone Bocheria e Tobia Moroto di Capriata²⁸.

1. La copia manoscritta del complesso di atti inediti, utilizzati nel presente scritto, già raccolti da Bartolomeo Campora per il suo secondo volume di documenti per la storia di Capriata, che, come è noto, riuscì a stampare limitatamente ai relativi registi, senza tuttavia indicare le rispettive fonti, è stata rintracciata nel Fondo Campora, busta n. 24, presso l'Archivio di Stato di Alessandria, dove si trovano le copie manoscritte di tutti gli atti relativi agli anni 1300-1599, con l'indicazione delle rispettive fonti.

2. *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese tra il 1000 e il 1400*, Genova 1983; *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova 1986; *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada 1989; *Lerma, storia e vita dalle origini alla fine del Settecento*, Ovada 1996.

Anche in relazione a questo atto, che neclara la concreta presenza di Paolo Doria nell'Oltregiogo, sono ora propenso a ritenere che in suo

figlio Luchino vada identificato il nimico del duce, cui, nel 1366, Tomaso Morchio e Lanzillotto de Castro, commissari oltra Giogo presero Moronise. Ciò anche in quanto, come ho argomentato, nel 1394 è Pietro Doria q. Luchino il condomino della metà di Mornese, che resta estraneo alla donazione al marchese di Monferrato, cui addiviene Marco Doria q. Nicolò (cfr. E. PODESTA, *Uomini monferrini* cit., p. 12 e segg.). Tale atteggiamento e la correlativa riserva di Marco Doria a favore di una eventuale successiva adesione di Pietro potrebbe essere in relazione alla giovane età di Pietro Doria, di cui, come risulta da atto a rogito del not. Oberto Folietta (ASG, n.g. 444, c. LXXXI, LXXXIII) in data 27.6.1379, la madre Argenta Doria q. Giano, moglie del q. Luchino Doria deceduto nell'aprile di quell'anno, era allora tutrice, agendo con il consiglio di Percivale Doria q. Isardo e di Damiano Doria q. Damiano, suoi propinqui.

L'atto attesta che Giovanni de Lagneto q. Paolo, procuratore di Giacomo Doria q. Luchino per una metà e di Leonardo Doria q. Lodisio per l'altra metà, aveva venduto terre e caso in potestacia Sigestrari il 31.5.1379 con rogito del notaio Teramo de Maiolo, che Argenta recupera come agnata in terzo grado. Giovanni di Lagneto aveva sposato Violante Doria di Luchino, nipote del defunto Lodisio.

3. B. CAMPORA, *Documenti per la storia di Capriata*, I, doc. XXV; H.P.M., *Liber Iurium* II.

4. Nel 1302 è castellano di Silvano, per il Comune di Genova, Francesco Seucio (G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni*, Roma 1909, p. 148).

5. L'11 gennaio 1280, Guglielmo, figlio di Anselmo Milanese, vende ad alcuni di San Martino di Paravanico una notevole parte del bosco di Sommaripa (F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO - A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto (1127-1341)*, Torino 1923, doc. CXXIX-bis).

6. qui percusserit teneatur restituere percusso expensas medici et alia damna, que haberet percussus occasione predicta, in arbitrio duorum bonorum hominum elligendorum per duos de Dominis meliores et sapientiores de Silvano (SLSP, ms. 254).

7. Lancetta de Ganducio, figlio di Opizzone, risulta marito di Agnesina, figlia del q. Pietro marchese di Gavi, e quindi sorella di quel Manuele che compare in diversi atti del notaio Giacomo di Santa Savina (B. CAMPORA, *Documenti*, cit., n. CCI del 16 giugno 1274; P. TONIOLO - E. PODESTA, *I cartulari del notaio Giacomo di Santa Savina (1283-1289)*, *Storia e vita del Borgo di Ovada alla fine del secolo XIII*, Ovada 1991).

8. ASG, ms. 516.

9. H.P.M., *Liber Iurium*, I, col. 1360-1391, per la cui analisi vedi E. PODESTA, *Mornese*, cit., p. 87 e segg.; H.P.M., *Liber Iurium*, I, col. 838; B. CAMPORA, *Documenti*, cit., I, n. LXXI, p. 78).

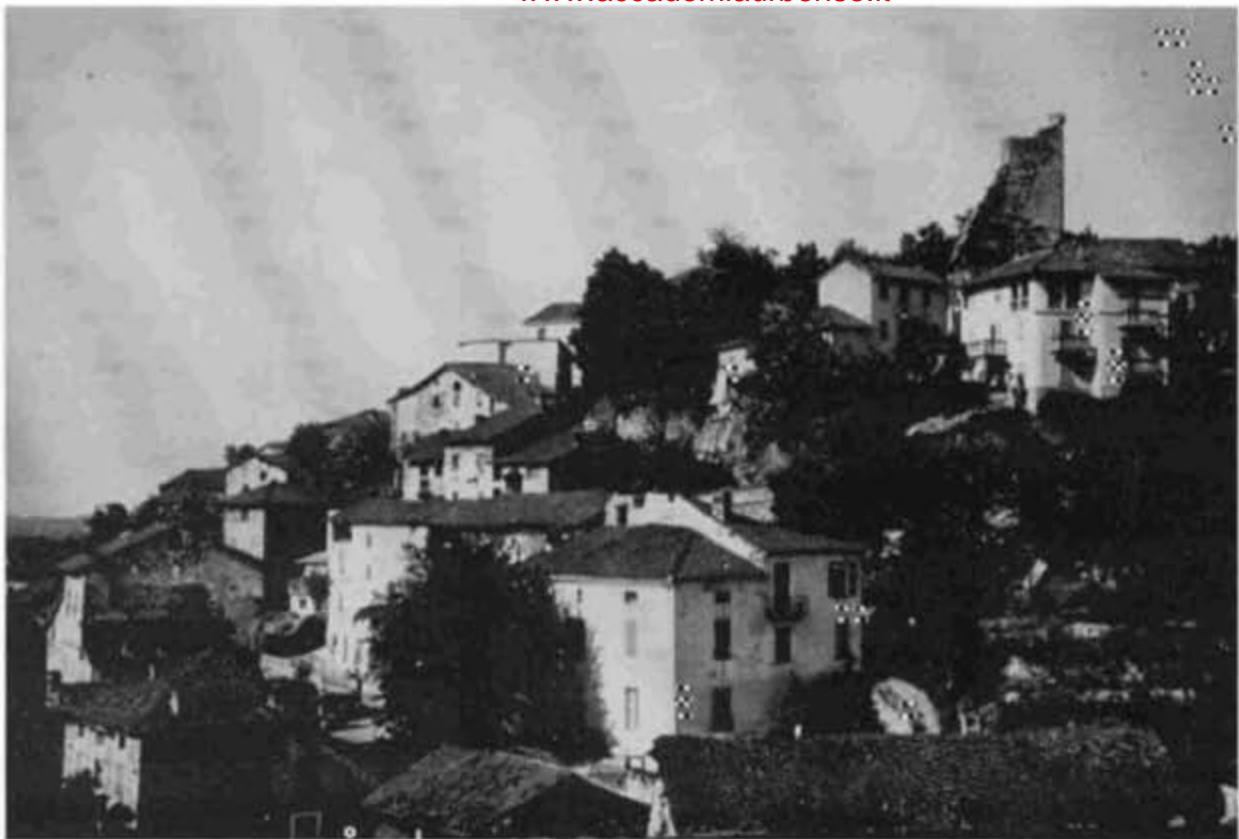
10. ASG, ms. 516.

11. E. PODESTA, *Cannonus de Ganducio, mercante e banchiere del secolo XIII in Capriata, Basaluzzo, Fresonara e Bosco*, Ovada 1992.

12. Cfr. per Bernardo e Vegio: P. TONIOLO - E. PODESTA, cit.

13. B. CAMPORA, *Documenti*, cit., I, n. CCXII, not. Guglielmo di San Giorgio e n.





di Pereto (ASG, ms. Roccatagliata I, c. 132 e sgg.), e suo figlio Giovanni vedi E. PODESTÀ, *Mornese e l'Oltregiogo*, cit., cap. 16.

Giacomo Doria q. Luchino tornerà a rivendicare nel 1397 il castello ed il luogo di Silvano contro Ughetto di Ponzone, cui lo ha assegnato il marchese di Monferrato,

dopo averne spossessato violentemente il Doria, probabilmente durante le ostilità che precedettero la dedizione al re di Francia ad opera del doge Antoniotto Adorno. Giacomo Doria otterrà il 18.12.1398, da Collardo di Calevilla, governatore francese di Genova, e dal Consiglio degli Anziani del Comune la conferma di una precedente sentenza a lui favorevole dell'Ufficio di Robaria, annullata in data anteriore al maggio del 1397, vedendo così riconosciuto il suo effettivo diritto ad avere restituito il castello ed il luogo di Silvano e, in difetto, a rivalersi sui beni di Ughetto di Ponzone reperibili in Genova (ASG, Archivio Segreto, Confinium, fz. 3, n. 320).

Di Silvano, come terra monferrina, non si hanno altre notizie sino al 1431, quando Francesco Sforza, a servizio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, entrato nelle terre del marchese di Monferrato, fece gran preda e prese molti castelli e terre. Nel 1433 il castello di Silvano superiore è tenuto da Enrico di Ponzone, che sopra di esso ha levato lo stendardo di Giovanni Giacomo, marchese del Monferrato, con il quale dice essere di buon accordo (Cfr. B. SANGIORGIO cit., pp. 315 e 319).

21. L'atto è trascritto nel cartulario del notaio Oberto Muzio (ASG, reg. I, f. 50).

22. in laudem sapientis etc.: come da testo predisposto dall'avvocato di Leonardo.

23. L'atto è trascritto nel cartulario del notaio Oberto Muzio (ASG, reg. I, f. 50v).

24. Araone Doria risulta cognato di Leonardo Doria q. Lodisio, avendo sposato Clemenza, altra figlia del fu Galeotto.

25. scudi larghi e alti.

26. ornamenti al sommo dell'antica armatura del braccio.

27. I beni di chi moriva senza eredi venivano introitati dal signore feudale.

28. Gli atti rogati in Silvano sono contenuti nel cartulario del notaio Oberto Muzio (ASG, cart. 276, f. 48 e sgg.).

CCXIV, not. Corrado Castello.

14. B. CAMPORA, *Documenti*, cit., II, p. 19.

15. ASG, cart. 231, not. Tomaso Casanova, c. 108. L'atto richiama la divisione ereditaria avvenuta tra i due fratelli Odoardo ed Isnardo il 5.3.1333.

16. A. M. GANDUTIO, *Compendio dei governi di Genova*, ms. del sec. XVI (ASA, Fondo Campora, busta n. 33).

17. Paolo Doria, ancora vivente nel 1319, avendo costituito in data 16 agosto 1316 una società con Eliano Salvago ed i di lui fratelli Ambrogio, Segurano e Meliaduice, nonché con Andreolo e Nicolino Cattaneo olim de Volta (signori di Lerma nel 1284), con gli eredi del fu Luchetto de Mari, con Amicetto Tartaro poi Imperiale, con Francesco dei marchesi di Gavi, con Clarisia vedova di Manuele Zaccaria e con Enrico Leccavello, risulta ormai defunto, al pari di Andriolo Cattaneo e Francesco dei marchesi di Gavi (dei cui eredi è procuratore Odoardo dei marchesi di Gavi) alla data del 19 luglio 1333 (ASG, not. Oberto Muzio, cart. 276, c. 139 r.v.).

Non è da escludere la presenza in Silvano, in questo scorcio di secolo, dello stesso Brancaleone Doria, (già rappresentante del Comune di Genova nel collegio arbitrale che ha determinato il prezzo della vendita fatta da Lanzello del Bosco nel 1293), il quale, l'11 dicembre 1313, padrone del castello e della giurisdizione di Tagliolo, invita i fuorusciti a rientrare e a giurarli fedeltà. Il 19 ottobre di quello stesso anno Percivale Doria, figlio di Brancaleone, aveva conferito una procura a Giacomo Zucca di Silvano, al quale, impegnato a viaggiare in Sardegna insieme ad un altro Zucca di nome Belengerio, Caterina, moglie di Brancaleone Doria, affiderà nel 1315 due acomendaciones, essendo testimone all'atto Anselmino Milanese di Silvano (P. TONIOLO - E. PODESTÀ, cit., p. 61n).

18. Da non confondere con la Rocca Vallis Urbarum (l'odierna Rocca Grimalda) sita sull'opposta sponda dell'Orba, come normalmente avviene da parte degli esecutori del diploma federiciano del 1164

(quello di Carlo VI del 1355 ne è il pedissequo), nel quale diploma la citazione di Rocca e di Rondinaria, inserita tra Castelletto e Tagliolo, paesi anch'essi situati in sponda destra dell'Orba, potrebbe a mio avviso indicare la situazione preesistente alla nascita di Silvano, evento questo conseguente alla distruzione di Rondinaria operata da Guglielmo il Vecchio nel 1166 (cfr. P. E. PODESTÀ, *Lerma* cit., p. 25 e sgg.). Tra le terre impegnate da Guglielmo di Monferrato all'imperatore Federico II, per un mutuo nel 1224, la Rocca Vallis Urbarum, che risulta in pignore marchionibus de Gofr, è invece distinta con assoluta chiarezza da Silvanum et Rocham de Zuchis et Fontanei, tutti tenuti dagli Zucchi. (Cfr. B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Torino 1780, pp. 29, 57, 93, 115).

19. ASA, Tesi di laurea, E.Scio, *Ricerche storico giuridiche sui feudi e i bandi campestri di Silvano e Castelletto d'Orba*, 1984/85; AST, Sez. I, Monferrato Feudi, inv. 43/3, mazzo 62, fasc. 1.

20. Le pretese dei coeredi del q. Paolo sembrano essere documentate dalla procura che Giacomo Doria q. Luchino, nipote ex fratre di Lodisio, rilascia in data 19.2.1377 ad comparendum coram D. Ducem et consilio occasione se componendi pro castro, juribus ecc. castris et loci Silvani. Lodisio Doria è nel frattempo defunto; nel documento figura come teste suo figlio Leonardo (ASG, ms. 541, f. 18 c. 5, not. Teramo di Maggiolo).

Giacomo e Leonardo, oltreché cugini primi, sono anche cognati, avendo rispettivamente sposato Ginevra ed Argenta, figlie di Galeotto, nipote di Brancaleone.

Leonardo Doria, che vanta anche diritti su Lerma, li cederà ad un consortile di altri Doria nel 1383, in relazione all'acquisto che il Comune di Genova ha programmato di fare di detto luogo.

Come già ricordato, Pietro, fratello di Giacomo q. Luchino, possiede nel 1394 la metà di Mornese. Per notizie su Giacomo, che il 5.1.1380 risulta castellano

Soldati a Morsasco

di Ennio e Giovanni Rapetti

Nei secoli scorsi, condividendo la sorte del Monferrato, Morsasco venne più volte assediato, calpestato, ridotto al lastrico dagli eserciti che vi transitarono; ma questo andirivieni non fu del tutto negativo, poiché permise nel bene e nel male un'apertura all'esterno che è la base di ogni evoluzione culturale.

I militari lasciarono delle tracce reperibili nell'Archivio Parrocchiale¹: atti di nascita, di matrimonio e di morte che li videro protagonisti direttamente, come padrini nei battesimi, oppure in matrimoni, dove compaiono direttamente o come testimoni. Queste truppe sono presenti anche nei libri dei *Convocati della Comunità di Morsasco*, ossia nella raccolta delle delibere e convocazioni del consiglio della Comunità, presieduto dal Podestà, coadiuvato dai Consoli, Sindaci e Consiglieri di quell'epoca; questi documenti sono reperibili nell'archivio Comunale. Purtroppo i volumi più antichi non sono ancora stati ritrovati, o sono andati dispersi nei numerosi traslochi che ha subito l'archivio stesso. Il libro dei convocati più antico va dal 1651 al 1672, poi si prosegue in maniera ininterrotta sino al 1720, anno dal quale fino al 1731 non si trovano alcuna carta. Si riprende poi dal '31 sino al 1741, cui seguono trenta anni di vuoto. L'ultimo libro che a noi interessa inizia nel 1772 e finisce 1797, mentre mancano quasi completamente le deliberazioni del periodo napoleonico.

Le truppe di cui noi vogliamo parlare vennero non solo "a prendere i quartieri d'inverno", ossia a riposarsi nei mesi in cui generalmente non si combatteva, ma transitarono in Val Bormida, provenienti o dirette agli approdi di Finale² e Vado, oppure verso gli antichi passi appenninici sovrastanti Genova.

Il periodo storico da noi preso in esame comprende gli anni che vanno dal 1600 al 1799: nell'ar-

chivio Parrocchiale, parla di alcuni ufficiali Spagnoli che fecero da padrini di Battesimo ad alcuni bimbi nati a Morsasco e si conclude con uno scarno atto di morte di un soldato francese deceduto il 27 novembre 1799. In mezzo una storia di soldati "amici" o "nemici" ovvero alleati con i Duchi del Monferrato prima e con i Re di Sardegna poi, o eserciti ostili che vennero comunque, sempre e sistematicamente a depredare gli abitanti del paese imponendo gravissime contribuzioni in cibo o denaro nella migliore delle ipotesi, ma spesso pretendendo anche carriaggi ed animali per il trasporto delle armi e bagagli, ma addirittura imponendo "maggiori esecuzioni militari" ovvero alloggio per la truppa e fienaggio per i cavalli.

Iniziamo col XVII secolo: sono presenti nel territorio di Morsasco truppe spagnole. Buona parte del milleseicento fu caratterizzato dalle guerre tra la Spagna e la Francia

per il predominio in Italia, ed il Monferrato fu spesso teatro di tali lotte. Nella Parrocchiale di Morsasco troviamo numerosi atti di battesimo che documentano la presenza di Spagnoli, tra gli altri:

1600 27 ottobre. Giacomo figlio di Alberto e Luigina sposati Priazzi battezzato da me sottoscritto curato [Francesco Facio curato]. Padrino Messer Gio. de Ro' Spagnolo madrina Madama Maria Albertinelli moglie di Messer Pietro Antonio, nata il 24 di martedì. (a lato) obiit die 3^a Augusti 1607

1600 3 novembre. Maria figlio di Toma e Caterina sposati De Grassi battezzata da me Don Francesco Facio curato. Padrino è stato il Sig. Zanetino Ronco Genovese e la sig. Veronica moglie del Capitano Antonio Scoses "Spagnollo" nato il 29 di ottobre in domenica.

E' interessante ritrovare le presenze dei militari durante le varie guerre che insanguinarono in quel periodo il Monferrato: tra il 1612 ed 1617 si svolge la prima guerra del Monferrato, che vede contrapposti Carlo Emanuele di Savoia alla Spagna³. Nell'archivio Parrocchiale esistono alcuni atti che documentano la presenza nelle truppe spagnole anche di soldati Lombardi e Napoletani:

1613 li 30 di Agosto⁴ L'Alfano⁵ Giachelino figlio di Giovanni Giais di Pordenone, d'anni 20 circa Milanese morto ex improvviso, certificato da persona degna di fede che poco è, che si è confessato, si è sepolto nella parrocchiale [nel cimitero parrocchiale] Prete Giorgio Bistulfo

Nel 1618 iniziò la guerra dei Trent'anni tra gli Asburgo (Impero e Spagna) contro i Principi Tedeschi alleati con Danimarca, Svezia e Francia, la guerra si concluse nel 1648 con la pace di Westfalia che sanciva la vittoria della Francia e della Svezia.

Nel contesto della guerra dei trent'anni si svolge la seconda guerra del Monferrato. Inizia nel 1627 e si conclude con la pace di



Ufficiale Spagnolo. 1607



Cherasco nel 1631, Carlo Emanuele di Savoia è sconfitto dai Francesi e deve cedere Pinerolo; un matrimonio conferma la presenza di una compagnia di soldati "Napoletani":

1628 1 ottobre. Io infrascritto Prevosto ho congiunto in matrimonio nella mia chiesa Parrocchiale il Sig. Pasquale Feleco di S. Maria di Capua [S. Maria di Capua Vetere prov. di Caserta] e le sig. Margherita vedova "relict" del sig. Agostino Bardone di Voghera. Conforme all'ordine⁶ datomi dall'Ill. Sig. Vicario generale della città di Acqui, alla presenza di Thoma Cagino, e Andrea Garello di questo luogo. Giorgio Bistulfo Prevosto di Morsasco⁷

La suddetta guerra vide schierati i Gonzaga Nevers, Signori del Monferrato, alleati con la Francia contro l'Impero. Troviamo truppe imperiali⁸ ai quartieri d'inverno a Morsasco come truppe di occupazione nemiche.

Esistono nell'archivio Parrocchiale questi atti di battesimo che provano la presenza dei famigerati "Lanzichencchi"⁹ a Morsasco:

1631 (22 gennaio). Gio. Henrico figlio legittimo dei sig. Gio. e della sig. Anna sposati de Pelaner di Sassonia soldato del Reggimento dell'illustrissimo sig. Colonnello Valdiron di Fanteria Alamana è stato battezzato dal molto reverendo don Antonio Amoroso Cappellano maggiore di

detto Reggimento il 22 gennaio, nato il 19. Padrino il sig. Gio. Francfort sergente di detto Reggimento madrina Isabella figlio del Cap. Gio. Marengo.

1631 (23 gennaio). Anna Caterina figlia legittima del sig. Filippo Gaspar e della sig. Mariana sposati de Nasan del luogo [...] soldati del precitato Reggimento è stata battezzata il 23 di gennaio dal Cappellano, padrino il sig. sergente Gio. Francfort madrina Mariana Caterina [...] Alemanna

Con la pace detta "dei Pirenei" Francia e Spagna finalmente trovarono un accordo e nel 1659, in osservanza alla suddetta, pace, i Francesi si ritirarono dal Monferrato¹⁰; troviamo infatti soldati ed ufficiali francesi transiti nel territorio di Morsasco, come testimonia il libro dei Convocati della Comunità:

1659 9 dicembre. (...) nel qual Consiglio si è proposto siccome è necessario per util comune, et acciò che ognuno sia usualato [come d'uso] per alloggio dei soldati Francesi li giorni passati alloggiati in questa terra (...)

1659 10 die. Fatti li calcoli dai consoli sopracitati, si è ritrovato che erano alloggiati in questa terra soldati 115 quali hanno alloggiato (...)

Per soldati sessanta effettivi e cavalli sessant'uno, valutati (...) per

giorni dodici che hanno alloggiato, importa L. 2166; Per Biada 54 stare date agli ufficiali a 30 soldi il Staro L. 81 dico ottantuno¹¹.

Per due manzi dati agli ufficiali L. 12 Per 2 Rubbi di pane dati al comandante L. 3 soldi 9

Dopo alcuni anni di pace (pochi) il paese di Morsasco fu, e per molto tempo, coinvolto nella guerra della Lega di Augusta. Questa coalizione venne sancita il 10 Luglio 1686 per contrastare la politica espansionistica della Francia e comprendeva: l'Impero (Austria), la Spagna, L'Olanda, la Svezia, l'Inghilterra, alcuni stati Tedeschi. La suddetta intesa portò ad una guerra che si concluse solo nel 1697 con il trattato di Rijswijck.

Le armate imperiali del Principe Eugenio, reduci dalla vittoriosa campagna di Francia del 1692 giunsero ai "quartieri d'inverno" nell'Acquese. Lo avevano già fatto nel 1691¹², ma allora andavano verso la sfortunata giornata di Staffarda! Per ridurre almeno in parte i disagi che queste truppe particolarmente crudeli imponevano alle popolazioni Monferrine, verso la fine di Ottobre del 1692 il Duca del Monferrato mandò una delegazione in Asti presso lo Stato Maggiore delle truppe imperiali. Fu stabilito che a fianco del generale Houchin¹³ che andava ad occupare Acqui, ci fosse un "cavaliere"



che cercasse in qualche modo di alleviare le sofferenze della popolazione. L'indicazione fu per il Conte Carlo Guglielmo Miroglio. Dato che alcune comunità oltre Bormida non vollero pagare le pesanti contribuzioni, il detto Conte fu considerato ostaggio e tenuto in pratica "agli arresti"

Non fu l'unico a soffrire, un drammatico atto di morte ci proietta in quegli anni terribili:

1693 20 gennaio. Cristoforo Curelli fu ucciso dai soldati imperiali sui confini di Prasco e lì sepolto. Robba Prevosto

Ancora per due anni il paese subì l'insulto degli "Alemanni" Dal libro dei Convocati della Comunità:

1695 mercoledì 4 del mese di maggio. (...) Nel qual consiglio li nob. Consoli hanno esposto esser la Comunità molestata dalle Truppe Alemanne che pretendono uomini, guastadori¹⁴, avere denari sino alla somma di lire 84.

[La Comunità essendo sprovvista di denari le chiede in prestito al Principe Centurione tramite il castellano Carlo Antonio Pizzorno]

1696 7 luglio. (...) per la contribuzione ai commissari Cesarei 1841 per spese dei carriaggi delle truppe Alemanne 100 per regali ad essi fatti per schivar li eseguzioni militari 125 per pagarsi al segretario del commissario Cesareo 23.8

1696 31 agosto. Nel qual consiglio (...) che molti particolari di questo luogo hanno fatto giornate con li bovi a condur bagaglio per li Alemanni.

1697 17 febbraio. (...) per i li disturbi causati dalli Alemanni alloggiati in questo luogo, e per la lunghezza del tempo (...) il che si rende nell'impossibile per la molteplicità dei debiti che si trova la comunità per le gravissime contribuzioni pagate alle truppe Alemanne, che per cui i sig. consiglieri, tutti unanimi e concordi hanno ordinato di far ricorso (...) [supplica della Comunità di Morsasco per la diminuzione delle tasse]

Con la guerra di Successione Spagnola (1701-1713) siamo arrivati ad una svolta nella storia del Piemonte: Vittorio Amedeo II di Savoia con una mossa vincente (8 settembre 1706 ante litteram!) passò dalle linee Franco-Spagnole a quelle dell'Impero. Dopo la battaglia di Torino del 1706 il Monferrato venne invaso dalle truppe piemontesi e nel 1713 definitivamente annesso al Regno di Sardegna.

A Morsasco è presente in quel periodo, il Reggimento Croce Bianca¹⁵ (o Crocebianca): un atto di morte così recita:

1707 9 marzo. Carlo Battista Lantero della città di Torino di anni 25 circa ("sopranominatus morebelli-

co Bellamuer Comilito in Regimine Cruisalbe") nome di battaglia Bellamuer soldato combattente nel Reggimento Crocebianca, della Coorte dell'illustrissimo sig. Cavaliere Cortemilia è morto ieri all'ora 18(esima) e sepolto nella solita sepoltura Parrocchiale con la solita cerimonia. Armani Prevosto

I convocati posteriori di sei anni ci svelano un giallo:

-1712 7 giugno. Nel qual consiglio (...) è stato presentato un precepto dell'Eccellentissimo Senato in data 12 maggio prossimo scorso ad istanza del sig. Castellano Pizzorno di dovere fra un mese imporre, et esigere e pagare al medesimo doppie dodici di Spagna¹⁶ (...) imprestate dal castellano ad Agostino Barbero, Giacomo Bolfo fu Domenico, Giuseppe Buzzo (...) per liberarsi dall'arresto in occasione del soldato del reggimento Croce Bianca ucciso in questo luogo dalli fratelli Ivaldi.-

1712 ultimo di dicembre. Nel qual consiglio...[prosegue la diatriba tra il castellano e la comunità di Morsasco per il pagamento delle suddette dodici doppie]...pagate dal castellano per il soldato della compagnia della Croce Bianca di S.A.R. sotto il capitanato del Cavaliere Cortemilia, e per liberare i particolari che si ritrovano in arresto o sia carcerati nelle prigioni della città di Acqui a causa di detto soldato.-



Miliziano della Provincia di Acqui - 1744



Ufficiale e Soldato Austriaco - 1754

Alcuni mesi dopo, nel novembre del 1707, arrivano a Morsasco delle truppe del Palatinato¹⁷, specificamente trattati del Reggimento Barbo¹⁸ che, proveniente da Tolone vi giunse probabilmente nel novembre 1707, per andarsene giovedì 22 dicembre diretto verso Tortosa in Spagna.

Vediamo alcuni atti di Battesimo, estremamente interessanti perché in essi furono citati i nomi degli ufficiali di detto reggimento:

1707 19 novembre (sabato). -Giovanni Battista Fig. legittimo e naturale di Domenico e Battistina sposati Chiodi nato ieri e battezzato da me Gio. Battista Armano. Padrino ill. Sig. Cornelio Adolfo Pinardo della Provincia di Bruxelles Capitano delle legioni di S.A. Elettore Palatino, nel Reggimento dell'Ill. Colonnello Conte de Barbo e madrina Donna Fiorella moglie del Sig. Carlo Antonio Pizzorni castellano di questo luogo-

1707 27 novembre (domenica). -Anna figlio legittimo e naturale di Marco Aurelio e Maria sposati Buffa nata ieri battezzato da me Gio. Batta Armano Preposto. Padrino Sig. Capitano Gotifredo Arcant della Provincia di Olanda "Loco Tenente" nel Reggimento dell'illustrissimo Sig. Conte Colonnello Barbo delle legioni Palatine e Donna Giovanna Maria Noresia di questo luogo-

1707 3 dicembre (sabato). -Cecilia figlio legittima e naturale di Pietro Paolo e Battistina sposati Cortesia nata il 30 del mese di novembre battezzata da me Gio. Batta Armano Prevosto. Padrino Ferdinando Francesco Dinsberg militare delle legioni Palatine della città di Colonia dell'ill. sig. Barone Conte Filippo Guglielmo Spies Maggiore del reggimento dell'illustrissimo Conte de Barbo e Donna Fiorella moglie del Sig. Carlo Antonio Pizzorni del luogo di Rossiglione Castellano di questo luogo-

La popolazione di Morsasco non ebbe solo il gravoso compito di mantenere i succitati reggimenti, ma dovettero anche contribuire al mantenimento del reggimento "Fucilieri" di stanza ad Acqui:

1707 5 gennaio. Contribuzione di 600 rubbi di fieno, e 180 di paglia da somministrare ogni mese in Acqui come sussidio d'un reggimento di Fucilieri di S.A.R. di Savoia destinati per il prossimo quartiere d'inverno. La Comunità manda a Casale un suo rappresentante nella persona di M. Giacomo Bolfo fu Domenico per supplicare un ribasso delle contribuzione, all'Ill. Magistrato Imperiale.

(...) l'esattore della comunità Giacomo Bolfo si reca in Alessandria per audizione di una lettera del Serenissimo Principe Eugenio.

Torniamo al reggimento Barbo, gli

ufficiali furono citati anche negli atti della Comunità:

8 dic. 1707. -(...) essere necessario di provvedere del fieno per continuare le porzioni per li cavalli delli ufficiali delle Truppe Alemanne d'alloggio in questo luogo perché così è stato comandato dai medesimi ufficiali, e perché la Comunità per schivare maggiori spese et esecutioni militari già ha ordinato sessanta cantari di fieno da Batto Gaiollo delle Mollare ad un prezzo di [L] 2.6 il cantaro da pagarsi entro il 21 di Agosto-

-20 dic. 1707¹⁹.(...) il qual consiglio alla presenza del Barone Maggiore Spies del Reggimento del sig. Conte Colonnello Barbo dall'alloggio in questo luogo (...) che questa Comunità debba provvedere di bestie muline et buovi con barozza per condurre il bagaglio di detto Reggimento per il giorno di giovedì prossimo venturo [22 dic.]-

8 agosto 1708. [conti riferiti alle spese dell'inverno precedente]

-La Comunità (...) di 11 alberi di castagna comprati dalla comunità per la legna somministrata a fil di fuoco delli corpi di guardia et il fuoco del sig. colonnello Barbo in castello (...)

(...) per fattura del ponte sopra la Calamagna per il passaggio di truppe Palatine et anche disfare detto ponte (...)

[citati viaggi e trasporti di armi e

Il testo dell'articolo è tratto dalla pubblicazione curata dagli "Amici della Torre" in occasione della mostra "Soldati a Morsasco" tenuta nei giorni 22-23-24 di Agosto 1997. I disegni sono di Roberto Vela.

bagagli dei soldati e ufficiali a: Spigno, Arquata, Cairo, Rivalta, Montaldo]

(...) di più pagato a Sebino Gatto per viaggio a ... con lettera del sig. maggiore Spies dirette al Generale "Sciaglia ..." ²⁰ come altresì per altro viaggio al luogo d'Arquata con altra lettera diretta al Generale Rebindher -

Trascorsero alcuni anni, apparentemente tranquilli, in cui il Monferrato cambiò "padrone" passando dai Gonzaga ai Savoia.

La guerra di successione Polacca (1733-1738) non coinvolse direttamente il nostro paese, ma si trattava di un breve periodo di respiro, in quanto la guerra di successione Austriaca o della "Prammatica Sanzione" (1742-1748), che vide contrapporsi Austria, Gran Bretagna, Olanda e Regno di Sardegna contro Spagna, Francia, Prussia e Repubblica di Genova, ebbe in Monferrato delle fasi piuttosto virulente. La Val Bormida fu percorsa numerose volte dagli eserciti che si affrontarono nella suddetta guerra. Nel registro dei matrimoni della parrocchia di Morsasco leggiamo tra due atti una preoccupatissima annotazione del Prevosto Armano:

-XII luglio 1745. Ci sono molti Galispiani in Valle Bormida nella Città di Acqui in molte legioni.-

La preoccupazione divenne realtà pochi mesi dopo, infatti leggiamo in alcuni atti di morte:

19 febbraio 1746. È morto un soldato delle Legioni Francesi in casa di Gio. Batta Orsi, è stato sepolto nel solito cimitero parrocchiale.-

1746 17 maggio. Gio. Batta Leone di cinquantacinque anni è morto ieri ucciso dai militari del Regno di Sardegna è stato sepolto nel cimitero di questa parrocchia durante il passaggio dell'esercito francese.

1746 19 maggio. Pietro soldato dell'esercito francese è stato ucciso dalle legioni Piemontesi del Re di Sardegna, e sepolto nel cimitero Parrocchiale.

Così come in memoria di due militi morti nella valle del Pozzo Lungo, uno di Pinerolo ²¹ l'altro di un luogo che non conosco, furono sepolti nel cimitero parrocchiale.

Cerchiamo di ricostruire la vicenda: il 19 di maggio sicuramente i Francesi erano a Morsasco ²² con un presidio ben organizzato ²³. I Piemontesi, cercando di entrare in paese il 16

maggio uccisero Gio Batta Leone (in quel periodo fiduciario del Marchese Centurione), ma vennero respinti. La battaglia riprese due giorni dopo nel bosco che circondava il "Pozzo lungo" e la cascina "Chicchè", finché i piemontesi riuscirono a sfondare perdendo due soldati ma uccidendo un francese che il Prevosto Armano chiamò Pietro, tutto questo il giorno dell'Ascensione che nel 1746 fu il 19 maggio ²⁴.

La successiva guerra "dei sette anni" non toccò il Piemonte.

Il 14 luglio 1789 con la presa della Bastiglia iniziava la fase più cruenta della Rivoluzione Francese. Il 21 gennaio 1793 a Parigi veniva ghigliottinato Luigi XVI, il primo di febbraio si costituì la prima coalizione delle potenze Europee contro la Francia Rivoluzionaria. Dobbiamo arrivare al settembre 1794 per avere in Valle Bormida il primo contatto tra Francesi e Austro-Piemontesi ²⁵. Un precisissimo atto di battesimo ci rivela la presenza di un comandante Croato:

1794 11 dicembre. Cortesia Maria Teresa figlio di Giovanni fu Isidoro e di Vittoria Poggia fu Giovanni Battista di Ovada sposati, di questo luogo, nata ieri ora sedicesima e oggi da me infrascritto fu solennemente Battezzata, fu Padrino il Sig. Antonio Chiovich comandante dei soldati Croati o Liburnici ²⁶ Figl. del fu Giovanni della Città Nuova ²⁷ dello stato di Ungheria, Diocesi di Segna ²⁸ ("DUX Militum Cruatorum, seu Liburnicorum figlio qm. Giovanni Civitas Novae Status Ungariae, Diaecis Segnae), Madrina sig.^{ra} Giuseppa Teresina nubile figlia del Sig. Filippo ... e di Angela Bianchi figlia del Sig. Notaio di questi luoghi Padre Giovanni Damasceno da



Soldato del Regg Nazionale "Croc Bianca", -1807

Castelnuovo Bormida dell'ordine minore osservanti di S. Francesco

Il seguente atto di battesimo è molto importante perché è l'unica prova che abbiamo trovato di una "violenza sessuale" da parte di truppe straniere:

1795 24 marzo. NN. Helena Maria Maddalena nata "ex fornicazione" da Caterina Bruni di Sezzadio e da un soldato Austriaco (come mi disse), nata oggi e battezzata da me sottoscritto. Furono padrini Giovanni Battista del fu Giovanni Chiodo e Madrina Antonia de Vens da Castelnuovo Bormida figlio di Giovanni Antonio. In Fede Padre Giovanni Damasceno da Castelnuovo Economo dello ordine minore osservanti di S. Francesco

Da un verbale del libro dei Convocati della Comunità di Morsasco abbiamo una ulteriore conferma della presenza di soldati austriaci nell'anno precedente:

-2 dicembre 1795 (...) si supplica il Governatore di questa Provincia di non far acquarterare truppe Austriache perché già lo scorso anno hanno spogliato la popolazione-

Le ultime tracce di militari stranieri a Morsasco le troviamo nel 1799, anno in cui gli Austro - Russi di Suvorov inflissero due pesanti sconfitte ai Francesi, la prima il 15 Agosto a Novi dove le truppe del generale Joubert furono costrette al ritiro

lasciando sul campo numerosi morti tra i quali lo stesso generale, la seconda il 2 novembre ad Acqui dove i suddetti Austro-Russi, coadiuvati dal Reggimento Provinciale d'Acqui²⁹ sbaragliavano i pochi Francesi di stanza nella città.

Nella Parrocchiale di Morsasco esiste un atto di morte datato 27 novembre 1799, protagonista (suo malgrado) un soldato Francese. Questo episodio ci stimola una riflessione: in questa data le truppe francesi non si trovavano più nell'Acquese, infatti dopo la battaglia del 2 novembre molti soldati annegarono nel vano tentativo di attraversare la Bormida in piena, i pochi sopravvissuti furono fatti prigionieri e tratti nel carcere di Acqui. Ne deduciamo che il francese deceduto doveva essere uno dei pochissimi sopravvissuti alla strage, uno sbandato che morì mentre cercava di sparare a chissà chi.

1799 (27 novembre). Soldato Fran-

cese ("Miles Gallus") a cui per caso è scoppiato il fucile è morto il 27 novembre, fu sepolto. Cazzulini Prevosto.

1. Tutta la documentazione riguardante le notizie Parrocchiali e le traduzioni dal latino sono state gentilmente concesse dal Prevosto Don Giannino Minetti, a cui va il nostro ringraziamento per il suo indispensabile lavoro

2. Dal 1598 al 1713 di proprietà Spagnola.

3. "Anche la Spagna, padrona del Milanese, alla quale non poteva piacere l'ingrandimento in queste parti della Casa di Savoia, mandò per mezzo del Governatore di Milano 3000 fanti Spagnoli, e qualche numero di Lombardi [in Acqui]. Cfr. Guido Biorci, *Antichità, e Prerogative di Acqui Staziella*, pag. 162

4. Il Parroco iniziò scrivendo "un soldato ignoto nomine" poi cancellò ed aggiunse il nome sopra.

5. cavaliere con cavallo di razza Alfana cioè araba

6. per "Tordine" si intende una dispensa del Vescovile dove si parla di soldati della compagnia del sig. Capitano Simone Fracasso

7. il prete Giorgio Bistulfo dall'8 luglio 1624 inizia a firmarsi come "Prevosto"

8. "(.....) calarono dal Tirolo le Truppe Imperiali a danno del Mantovano, ed si 18 di luglio (1630) seguì la memorabile presa d'assalto di Mantova, e il lagrimevole sacco di quella già sì florida città. (.....) vennero in Acqui dei Tedeschi a passarvi l'Inverno." Guido Biorci, *Antichità, e Prerogative cit.*, pp. 174 e 176

9. I Promessi Sposi del Manzoni sono ambientati in questo periodo, il Manzoni chiama "Lanzichenecchi" queste truppe forse perché ricordarono con la loro efferezza i Lanzichenecchi che misero a ferro e a fuoco Roma e l'Italia un secolo prima.

10. "addì 29

[novembre] i Francesi alloggiati nel Monferrato si partirono un reggimento al giorno, (.....), mentre l'ordine del loro re si devono portare alla loro patria. Gli ufficiali fanno passare i loro soldati nel Piemonte con la maggiore circospezione; al contrario di quello usarono quando passarono nel Monferrato, mentre anzi gli instigavano a rubare, predare, ed incendiare questo povero stato. (.....) addì 9 dicembre eranvi ancora francesi in Monferrato. (.....) Addì 17 restò il Monferrato, tanto al di qua che al di là del Tanaro libero dai francesi". Vincenzo De Conti, *Notizie storiche della Città di Casale e dintorni*, vol. 8 p. 392 e seg. 11. 30 x 54 = 1620 soldi = £ 81 di Genova 1620: 81 = 20 20 soldi = £ 1 di Genova 12. -[1691] Messosai così insieme il denaro necessario fu pagato il resto della contribuzione nelle mani del Cavaliere Birago di Roccaione, Aiutante di Campo del Principe Eugenio (.....) Le nostre Campagne furono calpestate, e malconce dalla Cavalleria, e Fanteria, ascendenti al numero di circa seimila uomini, oltre i Paesani Piemontesi e Milanesi accorsi per partecipare al saccheggio, che credevano certo Biorci, cit., p. 204.

13. -(.....) Stabilendo pure, che dovendo il generale Houchin stabilirsi in Acqui, ove era destinato il quartier generale, dal consiglio di S.A. si deputasse residente presso di lui un cavaliere, che portando le indolenze ed affari emergenti, portasse sollievo agli aggravati sotto l'autorità di S.A., premesse le riscosse dai comuni d'oltre Tanaro per esimere il paese dalle esecuzioni militari (.....) V. de Conti, *Notizie della città di Casale cit.*, vol. 8, p. 659 e seg.

14. civili precettati per scavare trincee e costruire o smantellare fortificazioni

15. Reggimento di fanteria Crocebianca: istituito nel 1667 dal duca Carlo Emanuele II di Savoia. Aveva come peculiarità che tutti gli ufficiali superiori erano cavalieri dell'Ordine di Malta. In questo periodo era comandato da fra Antonio Domenico Balbiano di Chieri. Campagne: 1672 contro Genova, dal 1690 al 1695 contro la Francia, nel 1696 contro Austria e Spagna, nel 1701-1702 contro l'Austria, dal 1703 al 1710 contro Francia e Spagna. Il 23 di settembre 1710 venne disciolto ed incorporato come "secondo battaglione" nel Reggimento Piemonte. Franz Von Lobstein, *La Nobiltà Piemontese e L'Ordine di Malta*, in *Principato piemontese*, ed. EDITALIA

16. "doppie dodici di Spagna pari a 1152 fiorini"

17. Il Biorci non cita il passaggio di queste truppe, anzi dice: "Fortunatamente per noi il passaggio si fece da altra parte" (Biorci, cit., p. 210).

18. Regimento di fanteria del Palatinato, Barbo: al soldo dell'Olanda.

1703 Combattimento su Speyerbach 1704 Assedio di Landau (Palatinato)



Capitano del Reggimento de Bardo-1707

1706 Battaglia di Torino e assedio di Reggio

1707 Assedio di Milano e Tolone

1708 Difesa di Tortosa

1710 Combattimento di Saragossa e Villa Viciosa

1711 Irruzione su Tortosa

Editore: Wagner — 3 Hannover- Linden — Via Limmerst 65 (cortesemente concesso dal Sig Boeri).

19. questo fu un atto di particolare arroganza: il Colonnello Barbo mandò il Maggiore Spies ad imporre la sua volontà ai Convocati.

20. potevano essere i generali Schu- lemburg o Starhemberg.

21. Il prevosto Armano riconobbe i due militari morti probabilmente dalle

divise. All'epoca il Reggimento Pine- rolo prese parte ad azioni militari a Ponzone e Cava- tore, fu impegnato nella difesa del castello di Acqui con il Reggimento Fucilieri, Monfer- rato, Aosta. L'al- tro morto fu proba- bilmente un miliziano volonta- rio.

22. -Saranno ai suoi ordini i reggi- menti d'Angiò, Provenza, Foix, Tournaisis e Auxerrois. (...) Intanto farà occu- pare i villaggi di Orsara, Montaldo, Carpeneto, Rocca Grimalda, Trisob- bio, Morzasco (ove potrà stabilire il proprio quartier Generale). Cfr. Istruzione pel Maresciallo di Campo de Chevert del 14 maggio 1746, in -Rivista Storia, Arte, Archeologia della Prov. di Alessan- dria-, 1901, p. 62.

23. -1746- 19 maggio L'ill.mo sig. Comandante di questo Castello, che si trova acuartierato con quantità di truppe francesi (...) attese l'ordine sopra- giuntogli dal suo sig. generale, che risiede a Morsa- sco» (Don Gaino, Cremolino nella Storia, p. 139).

24. -Il 17 di Mag-

gio [1746] i Francesi abbandonarono Acqui, ma prima il sig. Maillebois fece saltar il Castello per mezzo di quattro mine. (...) I francesi si avviarono verso Ovada, ma lasciarono dei presidi, a Morsasco e Cremolino. I nostri Volontari rinforzati dalla sopraggiunta truppa Piemontese andarono a scacciarli da questi due paesi, il che avvenne il giorno dell'Ascensione» (Biorci, cit., pp. 245 e 246).

25. -Sino al 22 settembre [1794] il can- none non si udì per la valle di Bormi- da. In questo di i Tedeschi furono attaccati dai Francesi tra Dego e Cairo. Comunque l'esito della zuffa si dicesse favorevole ai Tedeschi, questi li vediam- mo ritirarsi sopra la città di Acqui (...)

desolando le nostre Colline da mezza notte a levante». (Biorci, cit., p. 271).

26. I Liburnici furono una popolazione che colonizzò nel VIII sec. le coste orientali dell'Adriatico.

27. Città della Croazia fondata da popolazioni Ungheresi.

28. Antica Diocesi della Croazia

29. -L'altro fatto che mi sono proposto di riferire avvenne il 2 novembre [1799]. Trovandosi in Acqui un Corpo di 500 in 600 Francesi sotto gli ordini del Comandante Allegry, appartenente alla Divisione del Gen. Miollis, che era in Riviera, l'Infanteria Tedesca composta da 6 mila o più uomini sbucò dalla parte di Caranzano (...)

Il Reggimento Provinciale d'Acqui, proveniente da Momba- ruzzo ed Alice sfilò su tre punti (...)

Si fecero circa 200 prigionieri Francesi che si tradussero in Acqui» (Biorci cit., pp. 278-279).

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO PARROC- CHIALE DI MORSASCO: *Atti di nascita, di matrimonio, di morte.*

G. MINETTI (Prevosto di Morsasco), *Appun- ti*, (manoscritto).

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MOR- SASCO: *Raccolta dei convocati.*

GUIDO BIORCI, *Anti- chità, e Prerogative d'Acqui Staziella*, Tortona, 1819, Tipo- grafia Rossi.

SAC. GIOVANNI GAINO, *Cremolino nella Storia, Asti, MCMXXI - XIX*, Scuola Tip. S. Giu- seppe.

VINCENZO DE CONTI, *Notizie storiche della Città di Casale e dintorni, Casale, 1841*, Tip. Casuccio e Bagna

-Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Prov. di Alessan- dria-

Principato Piemon- tese, EDITALIA, 1995



Soldati Imperiali - 1694

Moscheltiere Regg. Wirttemberg

Granaliero Regg. Stadel

Dietro il fronte del Barbarossa: paesani entusiasti e notabili prudenti nella Voltri del 1747

di Paolo Giacomone Piana

Quando si ricostruiscono degli avvenimenti bellici del passato l'attenzione si concentra inevitabilmente sulle operazioni militari vere e proprie, trascurando quello che avviene dietro le linee; anche la ricerca d'archivio serve poco a colmare questa lacuna, perché gli archivi custodiscono una documentazione di tipo amministrativo, dalla quale è possibile desumere molti dati di fatto ma non certo lo stato d'animo con cui la popolazione seguiva le vicende che si stavano svolgendo sul suo territorio. Solo in qualche caso sono disponibili diari o cronache locali che gettino un po' di luce su questo aspetto; per quanto riguarda il Ponente genovese e l'immediato entroterra si può ricordare, a questo proposito, la cronaca di Lorenzo Olivieri relativa a Campo Ligure all'epoca della battaglia di Marengo pubblicata da M. Calissano e F.P. Oliveri¹. Per il periodo della Guerra di Successione Austriaca abbiamo la cronaca Pizzorno sulle vicende della valle Stura e il "notulario" del chierico Torielli su Costa d'Ovada nel 1746 studiati e parzialmente editi da Cristino Martini e Paola Piana Toniolo².

Nulla di simile si conosce per Voltri e l'area circostante; i dati raccolti da G.B. Cabella nelle sue "Pagine voltresi" sono tratti dagli atti del Capitanato e dai registri parrocchiali e quindi rientrano pur sempre nel campo della documentazione di carattere amministrativo; lo stesso vale per le "Memorie" sulla storia di Mele di Serafino Pareto³.

Qualche sprazzo di luce sugli avvenimenti a Voltri e nei dintorni nel cruciale periodo dal dicembre 1746 alla primavera 1747 lo getta un curioso documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Genova. Nel 1748, subito dopo la cessazione delle ostilità, il Luogotenente Einrichtenberg (?) del Reggimento Giulay al servizio dell'Austria si rivolse al Governo genovese per ottenere la restituzione del bagaglio sequestratogli a Voltri un anno prima, allegando una dettagliata specificazione dei fatti che, in poche parole, sono i seguenti: come usava a quei tempi, l'ufficiale aveva con sé la famiglia, moglie e figlia; quando il reggimento si mise in marcia per la Provenza, la figlia era ammalata, per cui dovette rimanere con la madre a Voltri, dove si trova-

va l'ospedale del reggimento. Qui furono sorprese dall'insurrezione di Genova e vi rimasero fino a che poterono rientrare nelle linee austriache nel febbraio 1748. La lunga e dettagliata "Species facti" racconta le loro vicende in questi tre mesi e costituisce una testimonianza unica non tanto di cosa succedesse a Voltri, ma dell'atteggiamento di una parte significativa della classe dirigente voltrese mentre sui monti circostanti Anfrano Sauli e Capitan Barbarossa stavano lottando per ricacciare il nemico⁴.

Per questo si è ritenuto opportuno portare questo documento a conoscenza del pubblico, integrandolo, per una migliore comprensione dei fatti in esso narrati, con altri, pure inediti, desunti sempre dall'Archivio di Stato di Genova⁵.

«L'inclito Reggimento Giulay⁶, dopo la presa di Genova, avendo ricevuto gli ordini di marciare nel territorio di Genova, ed essendo io arrivato a Voltri, fui mandato a Mantova per prendere varie sorte di Monture per l'inclito Reggimento e quando ero di ritorno li 25 Novembre colle stesse monture, con cento trenta ammalati ricuperati, che coll'ordine della generalità ho condotto meco dagli hospitali della Lombardia, la massima parte dell'armata, e fra gli altri l'inclito nostro Reggimento s'era già avanzato in Provenza, che secondo gli ordini di Sua Ecc.a il Sig.r Generale Comandante Marchese Botta, trovandomi allora a S. Pier d'Arena, avevo da raggiungere colla gente suddetta, con proibizione espressa di portare seco noi Bagagli di veruna sorta, anzi di lasciarli a Voltri in deposito, ove era destinato anche lo Spedale, da dove potevasi avere in caso di bisogno Conseguente, ed attesi gli ordini superiori sodetti, fui obbligato lasciare la mia Moglie colla Figlia, e Bagaglio intiero, la quale figlia mortalmente caduta ammalata non si poteva trasportare senza pericolo di morte, allegandone testimonio la Città; dal che m'avenne, che il Sig.r Cap.o della Città⁷, ed il Magistrato⁸ loro diedero quartiere nel Canonico, nel quale a loro spese anno avuto il vitto dal Sig.r Abb.e Simone, pagando giornalmente lire tre di Genova pel vitto, e Quartiere».

Dopo circa due settimane la ragazza si è ristabilita:

«onde la Figlia riavutasi alquanto, risolse di portarsi a Pavia, e a tal'effetto gli otto dicembre prepararono il S.gr Cap.o della Città, acciò loro favorisse ordinarli la Posta, od altro comodo a loro spese per tale viaggio; ma il Cap.o sodetto, ed il Sig.r Tommati⁹ risposero superfluo essere questa partenza, supposta sollecitata da false dicerie, alle quali non sempre fa d'uopo prestare orecchio, ed in caso di qualche pericolo, che potesse sovrastare la Truppa, esse sarebbero state protette e soccorse in ogni occorrenza; alle quali espressioni dovettero aderire, massime che i pred.i Sig.ri raccomandarono la mia figlia all'Abb.e Simon, acciò le fosse diligente in tutto ciò le fosse occorso, aggiogendo, che ciò poteva fare in contraccambio della amorevolezza, con cui s'era diportato il Reggimento in tempo di sua dimora in quel Paese»¹⁰.

Evidentemente il Capitano Gio. Batta Morone, aveva avuto sentore di quanto stava succedendo a Genova, dove il 5 dicembre era cominciata l'insurrezione. Ma, come appare da tutti i documenti dell'epoca, per i contemporanei il giorno decisivo non fu il 5, bensì il 10, quando fallì il tentativo di Botta Adorno di riprendere Porta San Tommaso. Il giorno dopo la sollevazione si estese anche al territorio circostante:

«Come che poi la rivoluzione succedette gli undeci dicembre fra le due, e tre della notte, arrivando grandissima copia di Villani in detto Voltri, si portarono allo Spedale, facendo cattivi gli ammalati, rubbarono la Montura, e Bagaglio, e distribuirono fra loro, senza però far verun affronto, ne' alla mia Famiglia, ne' al loro Bagaglio abbenché li Villani dimorassero tre giorni nel medesimo Voltri. Ogni momento venivano assicurate dal Magistrato, che non v'era luogo a timore veruno, e che potevano vivere in tutta quiete, esortandole però a star celate all'occhio dei Villani, stante che qualche tumulto non era per durar lunga pezza, atteso l'attuale Marcia delle nostra Truppa, che avrebbe messo freno al disordine».

Chi fossero e cosa facessero questi paesani lo dice una lettera del collega di Morone, il Capitano di Sestri Ponente Domenico Maria Spinola¹¹:

«alle ore 15 solamente mi giunse il sicuro avviso, che impadronitosi il

Le tavole che illustrano l'articolo sono tratte dalla pubblicazione "L'assedio di Masone" - Ricerca storica archivistica di Paolo Giaco-

none Piana, tavole di Riccardo Delle Piane, -Quaderni del Museo di Masone- n. 4, 1997.

Popolo della Città della Porta di S. Tomaso, e della Lanterna, essergli poi riuscito di scacciare con gran danno la truppa Austriaca, stata poi inseguita verso la Polcevera, e Bocchetta dai Paesani de' Contorni postisi tutti in armi. Poco appresso giunsero in questo luogo Venticinque in Trenta Uomini della Città armati, capo de' quali era un certo Tomaso Assereto, e siccome per ordine del medesimo fu tosto sonata campana a martello s'unì a d.i Armati altra Gente di questo Paese, et in seguito si formò maggior corpo d'Armati con altra Gente sopravvenuta da Genova, capo della quale era un certo Rolla conosciuto in Banchi per publico Mediatore. E siccome in questo paese non v'era da due giorni altra Truppa, che due Ospitali, uno del Reggimento Mercy, e l'altro del Reggimento Pallavicino, oltre alcuni subalterni, e pochi destinati al servizio degli Spedali, e due Capitani del sud.to Reggimento Mercy con poche loro Guardie, furono subitamente fatti prigionieri di Guerra oltre gli Ammalati, subalterni, et altri, i due Capitani ancora, uno de' quali è restato affatto spogliato di danaro, et Abiti¹².

Lo stesso giorno 11 dicembre il Capitano Morone scriveva a Genova¹³.

-mi vedo in uno positivo obbligo spedire a VV.SS. Ser.me con segnare essere questo paese, e li vicinali di questa Giurisdizione sprovvisti di munizione da guerra, e schioppi per difendersi, massime quando facciano qualche attentato da queste Montagne di Masone, o che altresì vogliano tentare l'introduzione dalla parte del Sassello calando da Arenzano ed altri passi, che portano alla Marina, tando mi do la sorte rappresentare a VV.SS. Ser.ma per averne dalla paterna loro bontà il provvedimento, e come possa contenermi schiarendo, che questi popoli siino tutti pronti per la conservazione della Publicha Libertà, e quando che VV.SS. Ser.me apprendino dare qualche provvedimento sono ad umilmente supplicarle per la direzione a questi Paesani di soggetti per dirigerli.-

Il 14 dicembre arrivò a Voltri la colonna De Franceschi, diretta a soccorrere la fortezza di Savona, assediata dai Piemontesi:

-Dopo tre giorni comparve Soldatesca, ora regolati, e non regolati,

marciando verso Savona; onde la mia Famiglia vedendo il Paese senza custodia pregò di nuovo sopraventovati Sig.ri, acciò dessero loro il permesso di porsi in sicuro; ma senza frutto, anzi rispose loro il Sig.r Cap.o: "Voi vedete, che vi procuriamo tutta la protezione. Nessuno vi fa il minimo torto. Vostre genti sono in piena marcia a questa volta, e sapranno sedare tutti gli disordini. Dopo poi quando verrà il vostro Commandante, potrete testificare che noi non abbiamo avuto mano in quest'affare, acciò non venghi castigato l'innocente assieme al reo, nel quale fatto del tutto ci laviamo le mani¹⁴.

Le truppe del maresciallo Botta Adorno, accampate nei paesi dell'Oltregiovo, ritornarono a farsi vive nei primi giorni del gennaio 1747 quando si ebbero alcune scaramucce tra i posti avanzati austriaci di Voltaggio e quelli genovesi della Bocchetta. Il 7 gennaio mosse da Ovada il colonnello Franchini che, con 800 warasdini e 60 cavalli occupò Rossiglione, costringendo il patrizio Anfrano Sauli a ritirarsi, colle sue poche truppe regolari e la compagnia franca di Capitano Barbarossa, nel castello di Masone il quale era suscettibile di difesa. Occupata Campofreddo, Franchini, la notte del 13 gennaio spinse su Voltri circa 500 dei suoi soldati, ma questi trovarono fiera resistenza. Milizie genovesi e pae-

sani diedero loro la caccia, al suono di campana a martello, e ne uccisero e presero ben trecento. Nel frattempo vediamo cosa succedeva a Voltri:

-Di più quando si seppe che il Sig.r Colonnello Franchini si era impadronito di campo freddo con un distacco di Truppa Tedesca, e volendosi avvicinare a Voltri, la guarnigione stando notte e giorno allestita fuori del Paese per aspettarli, moltissime volte vennero alcuni del Magistrato ad informarli, e non lasciarono, che la mia Moglie quel Quartiere, poiché v'erano migliori ornamenti della Chiesa, pregando mia Figlia portarsi nel Quartiere del Sig.r Tommati, assegnando alla Serva un terzo quartiere, ove riceverettero l'ispezione di tutta la robba, assieme alle chiavi di tutte le camere, e seppelirono la robba più





preziosa in sicuri nascondigli in casa, ed anche fuori nel Giardino alla presenza della mia Famiglia, la quale pregarono di fare ogni finezza e cortesia alli Comandanti delle nostre Truppe, atteso che erano obbligati di ritirarsi finchè la prima furia fosse passata, e dopo sarebbero ritornati, temendo che qui potessero essere ammazzati, abbenchè innocenti; ma dopo alcuni giorni tutto essendo quieto, non inoltrandosi più il Sig.r Colonnello Franchini, quegli Sig.ri restarono in Casa, e la Figlia colla Serva si portarono nel quartiere della Madre, ricevendo come avanti tutta l'assistenza, e protezione.

Madre, figlia e serva sarebbero rimaste a Voltri ancor per chissà quanto, se qualcuno non avesse informato le autorità genovesi, che ne diedero avviso al Cav.e Gio. Luca Balbi e al Brigadierè Andergassen che comandavano le truppe poste a difesa di Voltri:

-li 4 Feb.o di quest'anno il Sig.r Cav.e Balbi, ed il Sig.r Brigadiere Andergass ricevettero un Mandato della Rep.ca, che dovessero visitare il bagaglio della mia Moglie, e vedere se avesse corrispondenza, o lettere sospette; dopo poi prender loro

Abb.e Simon abbia fatto portare in Chiesa un Bauulo di robba più preziosa nulla di meno il Sig.r Aiutante lo levò di Chiesa e portollo in casa del d.o Sig.r Cavag.e. Ciò fatto la mia Moglie, Figlia, e Serva furono addimandate dal d.o Sig.r Cavag.e a cui il Sig.r Brigadiere Andergass allora presente disse: "bisogna, che la nostra Rep.ca sia molto mal informata di queste Donne. Questa è una cosa contraria al diritto delle genti, di spogliare una donna de' suoi mobili in un loco, che vive del suo danaro, che è senza marito, godendo di più la protezione del Mag.to. Senza dimora bisogna far sicuro alla Rep.ca, poichè quando ero al servizio dell'Imperatore fui fatto Prigioniero di Guerra da Spagnoli, conducendo meco mia Moglie, la quale non ricevette verun torto, bensì che fui condotto in Spagna.

Il Sig.r Cavagliere rispose: io stesso trovo, che questa è un'ingiustizia; farò la mia dimostranza atteso, che non si è in caso di prendere la minima cosa a questa Sig.ra. Ma non ostante che questo si fece tre volte, che il Mag.to stesso di Voltri abbia fatta la sua protesta contro una tale ingiustizia, non ostante il tutto fu trattenuto, e la robba colla nostra

tutta la robba, e Bagaglio, e trasportarlo a Genova, ed in effetti furono mandati a Genova col sodetto venti Villani con un Capitano. Dopo questo il Sig.r Cavag.e Balbi, mandò il Sig. Cap.o Spinola, e fece portarsi tutte le scritture, che vi si ritrovarono, ed appena uscito di casa l'Aiutante del Sig.r Cavag.e Balbi s'avviò un'altra volta con 20 Villani, prendendo il resto del Bagaglio, che si ritrovava, ed abbenchè il Sig.

fedele specificazione di tutto fu trasportata a Genova, e consegnata alla Rep.ca. Aggiungo qui la nota della robba, che fu condotta a Genova dalli Sig.ri Brigadiere Andergass, Marchese Spinola e Cavag.e Balbi, che tuttavia lasciarono alcuni vestimenti alla mia Moglie, a cui dopo quattro giorni diedero tre muli gratis¹⁵, ed una scorta per condurla a Masone, e di là a Campofredo ove erano i nostri picchetti avanzati, e li furono rimandati.

Il 5 maggio un corpo austriaco si presentò davanti a Voltri, intimando la resa, che fu accettata senza fare alcuna difesa. Il fatto destò sorpresa e ne rimane eco nel Mecatti -Quando giunse questa noiosa inaspettata notizia ..., ognuno rimase sorpreso, perchè in verità fino ad ora que' di Voltri si erano sempre distinti ..., e di più avevano di fresco fatto una rappresentanza al Senato, che eglino avevano duemila Uomini capaci di difendere il Paese, senza che si mandassero loro altri soccorsi di truppe regolate; solo chiedevano di essere forniti di monizione, e di queste ne furono ad essi spedite in abbondanza¹⁶. Dal documento qui pubblicato appare invece chiaro che esisteva fin dall'inizio, da parte dei maggiori benestanti della città, una esplicita volontà di non mettere a repentaglio i propri beni, che la resa senza dubbio salvaguardava. Ma non avevano fatto i conti con Barbarossa, che alla testa della sua compagnia e dei paesani dei luoghi vicini il giorno stesso entrò in Voltri cacciandone il nemico.

La rappresaglia non si fece aspettare. Il 14 maggio arrivarono a Voltri le truppe piemontesi in marcia per venire a concorrere all'assedio di Genova, al comando del Luogotenente Generale Giuseppe Ottavio Cacherano-Osasco, conte della Rocca¹⁷. Considerata la schiacciante inferiorità numerica, Barbarossa e le sue milizie non poterono far altro che ripiegare su Masone, mentre i sacerdoti locali andavano ad incontrare il comandante piemontese per cercare di evitare il peggio, ma con scarsi risultati, come testimonia una lettera esistente nell'archivio della Parrocchia di San Erasmo, pubblicata dal padre Cabella nelle sue "Pagine Voltresi"¹⁸:

-Mentre le truppe piemontesi incamminate al nostro luogo viaggia-

vano per Arenzano l'Arciprete di San Erasmo con li MM.RR. Arciprete di Arenzano e Prevosto di S.to Ambrosio di Voltri si presentavano al Sig. G.le Conte Rocca e con espressiva di rispetto lo supplicarono di non permettere alle sue truppe libertà alcuna a danno tanto di Arenzano, quanto di Voltri atteso che li rispettivi popoli in estrema desolazione meritano tutta la Compassione. Promise detto Generale di non usare neppure un minimo atto di hostilità protestando che venivano le truppe di S.M. Sarda più tosto per difesa, essendo tale la mente di detta S.M.

Arrivato però appena sul primo ingresso del nostro luogo alla persuasione di quel colonnello a tutti noto come scellerato il Franchini si arese et ordinò che fosse dato saccheggio per il tempo di quattro ore continue, quale ordine fu prontamente eseguito dalle sue truppe con tale sfrenatezza che non la perdonarono nemmeno alle chiese e sebbene in appresso detto Generale vedesse continuarsi il detto sacco oltre del tempo determinato non si curò mai di impedirlo per il giro continuo di ore ventiquattro, e tutto questo non ostante che ogni una delle persone del sopradetto luogo si astenesse da qualunque ben leggerissimo atto di ostilità.

I signori di Voltri devono aver sicuramente rimpianto di non aver più la famiglia Einrichtenberg a far loro da scudo.

In sede di conclusione ci si può chiedere, quale sia l'attendibilità da attribuire alla "Species facti" del tenente Einrichtenberg: si deve tener presente che, nella concezione del tempo, la conclusione delle ostilità significava l'immediato ritorno a relazioni normali, senza strascichi di ostilità e di vendette. Scrivendo la sua relazione, il tenente intendeva solo esprimere un ringraziamento al capitano Marone e ai suoi amici, nei cui confronti il governo genovese non attuò alcun provvedimento¹⁹.

In un contesto più ampio, sarebbe invece da indagare quanto l'atteggiamento, diciamo "disfattista", dei notabili voltresi fosse motivato solo dalla paura o non sia anche la spia di un incipiente atteggiamento di sfiducia e di sospetto nei confronti delle classi popolari. La guerra di Successione austriaca vede protagonisti patrizi e popolari, con i borghesi sullo sfondo²⁰. Mercanti, imprenditori, liberi professionisti appaiono a Genova solo quando si tratta di sostenere il governo aristocratico contro il quartier generale del popolo, formando quelle compagnie urbane che si assunsero l'onere del mantenimento dell'ordine pubblico interno e la sorveglianza delle mura. Forse non è solo un caso che uno dei pochissimi protagonisti di queste vicende di estrazione borghese, il proprietario di cartiere Lorenzo Barbarossa, fosse uno che per i suoi precedenti (vedasi il tentato omicidio di un bargello) era certamente un elemento piuttosto anomalo nel contesto della sua classe sociale. Al di là dell'elemento aneddotico, quindi, il documento Einrichtenberg pone quindi dei problemi che potranno trovare risposta solo in una approfondita analisi della società voltrese del XVIII secolo che è ancora tutta da fare.

1. L. OLIVIERI, *Cronaca della seconda campagna napoleonica nelle valli Stura e Orba (1799-1800)*, a cura di M. Calissano e F.P. Oliveri, Campo Ligure, 1997.

2. C. MARTINI, *Rossiglione e la Valle Stura nella Guerra di successione austriaca*, in "Urbs Silva et Flumen", Anno III (1990), pp. 4-10, 59-66, 79-85; P. PIANA TONIOLO, *I 74 giorni della Villa della Costa*, in "Urbs Silva et Flumen", Anno IX (1996), pp. 77-81. Sulle vicende di Novi nello stesso periodo è in corso di pubblicazione, a cura di D. Calcagno, il manoscritto di P.F. RICCHINI, *Le sciagure della Patria*.

3. G.B. CABELLA, *Pagine Voltresi*, Genova, 1908; S. PARETO, *Memorie della Parrocchia e Comune di Mele*, Voltri, 1908 (rist. anast. Genova, 1984).

4. Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto, Militarum, n. 2896 (Lettere e Scritture Diverse 1747-1748), *Species facti* Toccante la robbia presa, e condotta a Genova per il Sig.r Cav. Balbi, ed il Sig.r Brigadiere Andergassen, alla mia moglie trovandosi a Voltri in tempo della sollevazione succeduta li 4 Febb.o 1747.

In tutto il lungo documento il nome dell'autore non compare nemmeno una volta, salvo la firma in calce, che è parzialmente illeggibile.

5. Tutte le citazioni testuali che non abbiano altra indicazione si intendono tratte dalla *Species facti* del tenente Einrichtenberg.

6. "L'Inclito Reggimento Giulay" era il più antico reggimento ungherese al servizio della Casa d'Austria, essendo





hanno dimandato il promessole regalo d'un Filippo per ogn'uno, ed agli stessi risposi che non era tale la mente di VV.SS. Ser.me, e perciò molti de medemi se ne ritornarono verso la Città, e molti altri sono stati distratti dal bottino che si dava in d.o luogo di S.P. D'Arena ad un magazzino di sale. Ser.mi Sig.ri con quel numero di gente che sin'ora si ritrova in questo luogo di mio seguito è impossibile ch'io possa accingermi all'impresa.

stato costituito nel 1702 dal colonnello Paul Bagozy. Secondo l'uso del tempo il reggimento prendeva nome dal suo "Inhaber" (Comandante titolare), che dal 1735 era il Feldmarschall-Lieutenant (Tenente Generale) Conte Stephan Gyulay, mentre comandante effettivo ne era il colonnello Conte Franz Gyulay. Questa unità sopravvisse fino al 1918, da ultimo con la denominazione di "Ungarisches Infanterie-Regiment von Boroevic Nr. 51".

Dal 1713 il reggimento era di stanza in Italia, il che spiega la facilità di rapporti con l'elemento locale che appare dal testo. Nel 1731-1732 un battaglione e una compagnia granatieri del reggimento, che allora si chiamava "Pálffy", avevano combattuto in Corsica al servizio della Repubblica di Genova. Lasciata l'Italia nel 1741 con il Corpo Khevenhüller destinato ad operare nella Germania meridionale, "Gyulai" vi aveva fatto ritorno nella primavera 1746; nel 1747 prese parte anche all'assedio di Genova. Cfr. A. von Wrede, *Geschichte der K.u.K. Wehrmacht*, I Band, Wien, 1898, pp. 470-476.

7. Capitano di Voltri in questo periodo era il patrizio Gio. Batta Morone, entrato in carica nel maggio 1746 e confermato l'anno successivo. Il capitano restava di norma in carica un solo anno e le eccezioni a questa regola furono rarissime: oltre al Morone, la cui "prorogatio" fu dovuta allo stato di guerra, l'unico è stato Gerolamo Di Negro nel 1794. Cfr. G.B. Cabella, op. cit., Genova, 1908, pp. 41-42.

8. Con questo termine collettivo ci si riferisce agli "Agenti della comunità" od "Officiali di baillia", che erano sei, due per ognuna delle tre comunità di Voltri, Gatoga, Leira e Cerusa. Cfr. Cabella, op. cit., pp. 58-59.

9. I Tomati erano una famiglia di fabbricanti di carta; nel 1761 i fratelli Tomati avevano una cartiera a "Luxè" (Luceto alle Fabbriche): cfr. G.B. CABELLA, op. cit., p. 247.

10. La permanenza del reggimento Gyulay a Voltri ha lasciato tracce negli archivi locali: il 21 settembre

1746 "il tenente colonnello comandante delle truppe ungheresi residenti a Voltri" chiese al Capitano la grazia per un cittadino reo di furto mentre il 23 novembre risulta sepolto nella sacrestia di S. Limbania "Francesco Covac della città di Ioria della comp.ia di Haramesich al comando del Colonnello Giulai". Cfr. G.B. CABELLA, op. cit., pp. 343-344.

11. Archivio Segreto, Militarium, n. 2890 (Scritture relative alle contribuzioni austriache, alla cacciata degli Austriaci etc. 1746-1747), "Sestri di Ponente. Da quell'Illustre Cap.no" (s.d. ma 11 dicembre 1746).

12. Nicolò Rolla espose l'opera da lui compiuta nella sollevazione contro gli Austriaci nel 1746 in un "Ristretto" pubblicato in E. PANDIANI, *La cacciata degli Austriaci da Genova nell'anno 1746*, Torino, 1923, pp. 193-205. La descrizione dei fatti avvenuti a Sestri (pp. 203-204) collima sostanzialmente con la lettera del Capitano Spinola, anche se Rolla nega di aver sottratto denaro e vestiario ai prigionieri austriaci. Però dal "Ristretto" appare che Rolla e Assereto non proseguirono oltre Pegli, dove Assereto si imbarcò per Genova conducendo con sé il "Provisionario Generale" austriaco Menafoglio. Quindi si ignora chi guidasse i "villani" che occuparono Voltri.

13. A.S.G., Archivio Segreto, Militarium, n. 2890 cit., "Voltri. Da quel M.co Cap.no" (1746 a 11 Dicembre).

Il grosso della colonna De Franceschi si era abbandonato non appena giunto arrivato a Sampierdarena, dandosi al saccheggio dei magazzini abbandonati dagli austriaci, come fa fede questa lettera dello stesso comandante, Colonnello Domenico De Franceschi, scritta da Voltri il 14 dicembre 1746:

Per ubbidire agli ordini impostimi ho fatto in questo giorno partenza da cot.a Città per unirmi con quella Truppa che mi avevano inaspettato d'aver radunata verso Savona, ma appena arrivato in S. P. d'Arena mi si sono presentati qualche paesani, e diversi soldati di Truppa regolata a servizio di VV.SS. Ser.me, quali mi

però non tralascero di proseguire il camino sino a Celle; ove VV.SS. Ser.me potranno dar quei ordini, che stimeranno più efficaci, perché mi pervenga quel pronto numero di persone, e Truppa che è necessario, ed intanto io, quanto qualche Signori che si avanzano uniti verso Savona, procureremo di unire tutti quei paesani, che ci riuscirà ritrovare ne' luoghi circonvicini, quantunque sin ora io creda inutile un tal viaggio, molto più che mi ritrovo quasi sprovvisto di Truppa regolata, ed in attenzione delle Saggie loro deliberazioni mi protesto ...

A.S.G., Militarium, n. 2890, cit., "Voltri. Dom.co De Franceschi" (1746 a 14 Dicembre).

15. La parola "gratis" è sottolineata nel testo, evidentemente per far risaltare l'eccezionalità di tale concessione.

16. G.M. MECATTI, *Guerra di Genova ossia Diario della guerra d'Italia tra i gallispani liguri, e i sard-austriaci*, Tomo I, Napoli, 1749, pag. 154.

17. Si trattava di otto battaglioni partiti da Savona il 12 maggio: uno ciascuno dei reggimenti "Guardie", "Saluzzo", "Piemonte", "Vercelli", "Pinerolo", "Schulembourg" (tedesco) e due del reggimento "Roy" (svizzero bernese). Li seguivano altri quattro battaglioni e dodici pezzi d'artiglieria che si unirono al generale Della Rocca il 25 maggio a Sestri Ponente. Cfr. H. MORIS, *Opérations Militaires dans les Alpes et les Apennins pendant la Guerre de la Succession d'Autriche*, Paris, 1886, pagg. 247-249.

18. G.B. CABELLA, op. cit., pag. 345-346.

19. Lo stesso Gio. Batta Morone fu nuovamente Capitano di Voltri nel 1762-1763. Cfr. G.B. CABELLA, op. cit., pag. 42.

20. Sul fenomeno del patriottismo delle classi popolari al tempo dell'"Ancien régime" si veda C. BITOSI, *La Repubblica di Genova nella guerra di successione austriaca*, in "1747 Masone in Guerra. Atti del convegno tenutosi a Masone il 27 settembre 1997", in corso di pubblicazione.

La visita pastorale ad Ovada di Monsignor Alessio Marucchi (1752). Parte II

di Emilio Podestà

Il 9 settembre del 1752, Monsignor Alessio Ignazio Marucchi, dopo aver visitato le chiese parrocchiali di Masone e Campofreddo, proveniendo dal luogo di Sassello, e dopo aver soggiornato a Rossiglione Inferiore per una notte in casa del signor Arciprete, era partito alla volta di Ovada, avvalendosi delle cavalcature, mandategli a Campofreddo dal Prevosto d'Ovada, e delle due bestie per l'equipaggio, forniteli dall'Arciprete della Costa d'Ovada.

Giunto in quest'ultimo luogo, fu incontrato dalla Confraternita di Nostra Signora del Pianto, ossia di San Rocco, dal clero e dal popolo, e, ricevuto sotto il baldacchino, si avviò processionalmente alla Parrocchiale, dove, recitate le solite preghiere ed impartita la benedizione pastorale, predicò e celebrò la Santa Messa. Dopo di questa amministrò il sacramento della Cresima e procedette alla visita del Santissimo Sacramento.

In proposito Il verbale steso dal diligentissimo cancelliere Giovan Battista Godano, notaio apostolico, precisa che lo stesso viene conservato in una pisside d'argento fornita di un bel conopeo, rinnovandosi le particole ogni settimana, e che vi è un'altra pisside d'ottone con una decente coppa d'argento ed un pissidino per il viatico, il quale non chiude bene e si dovrà quindi aggiustare.

Il bell'ostensorio d'argento è in forma di sfera ed il tabernacolo, di marmo, è foderato di seta rosa; la lampada, anch'essa bella e d'argento, arde a spesa della Compagnia del Santissimo Sacramento e della Chiesa.

Dopo aver ordinato che si allarghi la porticella del ciborio e si rinnovino i cancelli, facendoli più larghi, si è quindi proceduto alla visita del battistero, esistente in una nicchia del muro della navata laterale, e si è ordinato di foderarlo di seta bianca, provvedendo altresì una carzetta d'argento ed un vaso di marmo, dove conservare l'acqua battesimale, non appena si potrà fare la relativa spesa: attualmente l'acqua si conserva in una ampolla di stagno e la carzetta è d'ottone.

I vasi degli ogli sacri sono di stagno, come di stagno è il vaso per l'oglio santo degli infermi. Si faranno d'argento, come detto sopra, mentre l'armariuolo incassato nel muro del

presbiterio, dove vengono custoditi, dovrà essere foderato di seta pavonazza, al pari del relativo *uscuiolo*, entro quindici giorni.

Due sono le reliquie possedute dalla parrocchia: la prima del *Legno della Santa Croce*, in teca d'argento, riposta in un reliquiario anch'esso d'argento, sigillato col sigillo di monsignor Rovero, con la relativa autentica, è stata donata dal vivente Arciprete; la seconda è un osso della coscia di San Vittorino martire, Santo Protettore del Luogo, chiusa, con sigillo di monsignor Rovero, in un busto di legno argentato, conservato ad un altare cui serve *d'incona*. Il relativo cristallo non è però troppo sicuro, onde viene ordinato che quanto prima si faccia fare un altro busto in modo che il cristallo venga posto da dentro, e che la faccia del busto sia *un po' più devota*. Intanto si permette comunque che continui ad essere esposto alla pubblica venerazione.

Vengono successivamente visitati gli altari.

Quello maggiore è di cotto fatto alla romana, ha per *incona* un quadro nel coro, rappresentante la *B.V. della Neve*, titolare della chiesa, San Giovanni Battista, San Giovanni Evangelista, Sant'Antonio da Padova e San Vittorino, Protettore del Luogo. Nel quadro è anche ritratto un sacerdote, si dice che sia il Parroco del tempo in cui il quadro è stato fatto; viene ordinato di cancellarlo.

Viene precisato che l'altare è munito di una cartagloria d'argento.

Anche l'altare del Rosario, a cui è canonicamente eretta la Compagnia del Rosario, è di cotto. Ha un quadro grande, già in parte guasto, e perciò si ordina che se ne provveda un altro, che si rimuova il *pedistallo della Croce*, che si riformino i due piccoli candelieri di legno dorato e la tabella del Vangelo. Vien dato atto che non vi è beneficio né cappellania, né obbligo di messe.

L'altare di San Vittorino martire è anch'esso di cotto, provvisto di candelieri e spalliere; viene mantenuto con le elemosine della chiesa, non vi è beneficio né cappellania, né obbligo di messe. Si dovranno provvedere le Tabelle.

L'altare di Nostra Signora del Carmine, che ha per *incona* la statua della Beata Vergine, è sufficientemente provvisto, gode di redditi

della chiesa, non vi è beneficio né cappellania, né obbligo di messe.

L'altare del Suffragio ha per *incona* un quadro rappresentante le anime purganti. È fatto di cotto e dovranno venire aggiustati i suoi gradini. Vi è un bel tabernacolo di legno dorato e colorato al di fuori, che prima era all'altar maggiore, e che qui serve per ornamento e per esporvi ogni venerdì il Santissimo, rito che ora viene proibito di fare se non all'altare maggiore. Viene trovato sufficientemente curato a spese della Compagnia del Suffragio, ma si ordina che vengano restaurati i piccoli candelieri di legno dorato.

Nella chiesa vi sono tre sepolture, tutte comuni, una per i fanciulli, una per gli uomini e una per le donne.

Vi sono due confessionali in buono stato, ad uno dei quali tuttavia deve essere rifatto l'*uscuiolo*.

I banchi del coro sono assai decenti.

La *Sagrestia* è ben fornita di paramenti, vi sono due calici d'argento ed uno di ottone, che dovrà essere indorato, prima di essere nuovamente utilizzato; vi sono pure il turibolo e la navicella d'argento.

I muri hanno molte fessure, però vecchie, vedendosi esser stata malfondata la chiesa.

Conclusa così l'intensa attività mattutina, dopo pranzo si visita l'Oratorio di Nostra Signora del Pianto, provvisto di altare di cotto sul quale vi è per *incona* un quadro rappresentante la Beata Vergine, San Lorenzo, Santo Stefano e San Fermo martire, la cui festa si celebra la quarta Domenica d'agosto.

A questo altare è canonicamente eretta la Confraternita, i cui soci sono vestiti di bianco. I priori della stessa vengono annualmente eletti *a voti in mani del Signor Arciprete*.

Dei diversi legati per messe, di cui beneficia, verranno forniti *nota e libro*.

Sul muro dell'Oratorio vi sono iscrizioni e una lapide dalle quali risultano gli obblighi ai quali la Confraternita deve soddisfare annualmente per mezzo del Cappellano:

- ogni mese una messa bassa per il fu Vincenzo Grillo e Giovanna sua moglie;

- ogni anno una messa cantata e tre uffici da morti per il fu Vincenzo Grillo;

- una messa cantata, tre basse ed

Stemma episcopale di Monsignor Alessio Marucchi. Intestazione utilizzata per le Lettere Pastorali.

un ufficio da morti per il fu Bernardo Grillo e suoi eredi;

- due uffici da morti per il fu Martino Grillo;

- venti messe basse per Gratiola Costa Torriella;

- dodici messe basse per il fu Stefano Torriello del fu Bartolomeo;

- quattro messe basse per il fu Gio. Domenico Grillo.

La lapide, che si riferisce a due dei sopraelencati obblighi, recita testualmente:

An. D. 1748. 19. Ian. Vinc. Grillus leg. Soc. S. Firmi lib. 520 sup. petium cast. cum onere quod Confratres recitente tria officia mort. et celeb. fac. missam unam in cantu de req. sing. an. in perpetuum.

An. 1652. 28. Xbris leg. d. Soc. lib. 332 et petium cast. pro rep. dic. Eccl. ae cum onere mis. 12 sing. pro anima sua et Zaninae ux.

Ultimata anche questa visita vien dato corso al cosiddetto *scrutinio del Clero*, di cui viene fornito il seguente elenco:

- arciprete Antonio Zunino, nativo della Villa della Martina, d'anni 61, provvisto di questa parrocchia con titolo d'Arcipretura per bolle apostoliche in data de' 26 maggio 1728 in seguito a concorso, avendone preso il possesso legittimamente li 13 giugno di detto anno.

Possiede ancora il suo patrimonio, consistente in beni lasciati da' ... Domenico, Antonio e Giovanni, tre fratelli Zunini q. Francesco, per strumento di divisione del 17 ottobre 1673, rog. Gabriele di Bove, notaio del Sassello, affinché i frutti dei medesimi vengano impiegati nella celebrazione di tante messe, con dichiarazione tuttavia che possano venir costituiti in patrimonio a sacerdoti secolari della loro discendenza.

L'arciprete applica la messa festiva per il popolo, però con facoltà, concessagli da S.E. Rev.ma di supplire talvolta nei giorni feriali.

Fa la spiegazione del Vangelo ogni festa, anche talora replicatamente; fa il catechismo e dottrina in ogni Domenica ed assiste il confessionale.

Nell'esplorare il consenso degli sposi gli è stato ordinato d'interrogarli separata-

mente, in modo che non siano sentiti né l'uno dall'altro, né da altri, bensì in vista d'altre persone o in luogo aperto e di non far seguire avanti di se le promesse.

Gli emolumenti parrocchiali si regolano come quelli della Parrocchia di Ovada, da cui questa è stata smembrata dal fu Monsignor Felice Crova¹.

Abita nella casa parrocchiale, la quale confina con Antonio Torrielli q. Pietro, la via pubblica, gli eredi di Tommaso Grillo e gli eredi di Francesco Grillo.

- don Pietro Torrielli, d'anni 81, ordinato sacerdote nel 1696 da mons. Carlo Antonio Gozani², non ha beneficio, né cappellania, né obbligo di messe; abita con i suoi parenti.

- don Giacomo Torrielli, d'anni 29, ordinato sacerdote da mons. Maruchi in settembre del 1750, non ha beneficio ma è cappellano dell'Oratorio ed è maestro di scuola, incaricato dalla Comunità. Gli viene ingiunto di ottenere per tale ufficio, e per potervi continuare, le patenti della Curia Vescovile e di far la professione di fede entro un mese; è approvato per le confessioni; abita in casa paterna con i suoi parenti.

- don Giambattista Torrielli, d'anni 41, ordinato diacono da mons. Maruchi nelle tempora di settembre dell'anno scorso; possiede in patrimonio alcuni beni lasciati dal fu don Antonio Barletto, allora Rettore della Parrocchiale della Costa d'Ovada, con obbligo di due messe settimanali alla cappella campestre di San Gottardo, come da testamento

del 27 agosto 17... a rogito del notaio ovadese Sebastiano Costa, al quale obbligo fa adempiere da don Pietro Torrielli. Abita nel luogo della Costa, in casa proprio, con suo fratello.

Il cancelliere di monsignor Maruchi precisa a questo punto che, vicino al luogo denominato di San Rocco, vi è una cappella fabbricata e mantenuta con sole elemosine, amministrata dal massaro, che si elegge annualmente dal popolo in mano del signor Arciprete. Vi è un solo altare, sprovveduto di tutto, e quando vi si celebra si somministra ogni cosa dalla Parrocchiale e dall'Oratorio nei giorni di San Rocco e San Sebastiano, rappresentati nel quadro che serve d'incona.

Il canonico cerimoniere, Guido Accusani, per commissione del vescovo Maruchi, visita quindi la Cappella campestre di San Gottardo, dove trova l'altare decentemente provvisto ed ornato. Per incona vi è un quadro rappresentante la Beata Vergine, san Gottardo vescovo e San Biaggio. La cappella è decente, vi è un calice d'ottone con coppa d'argento e sua patena indorata, un messale e dei paramenti anch'essi decenti. La lampada è d'ottone e vi è la campanella.

Vi è l'obbligo di due messe settimanali, lasciate dal fu don Antonio Barletto, al cui obbligo soddisfa don Pietro Torrielli per conto del diacono Giambattista Torrielli.

Questa parte del verbale, relativo alla parrocchia di Costa d'Ovada, dopo l'annotazione che il pranzo a S.E. Reverendissima ed al suo seguito fu somministrato dall'Arciprete, a cui si è riservato il diritto ad ottenere rimborso dalla Comunità, si conclude precisando che indi Monsignore Eccellentissimo se ne partì da questo luogo per portarsi a visitare il luogo di Ovada.

1. Monsignor Felice Crova fu vescovo di Acqui dal 1632 al 1645. Per la sua biografia vedi P. RAVERA, *I Vescovi della chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, Acqui 1997, p. 302 e sg.

2. Monsignor Carlo Antonio Gozani fu vescovo di Acqui dal 1675 al 1721. Per la sua biografia vedi P. RAVERA, cit., p. 321 e sg.



ALEXIUS IGNATIUS MARUCHI
DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS
AQENSIS, ET COMES SACRI ROMANI
IMPERII PRINCEPS,
SE. D. N. PAPAE BENEDICTI XIV. PRELATUS DOMESTICUS
ET AQLI PONTIFICII ASSISTENS.

Castelletto negli appunti di A. Martinengo: dal 1749 alla guerra rivoluzionaria del 1792 (XIV)

di Carlo Cairello e Valerio Rinaldo Tacchino

Condotti per mano dal Martinengo, siamo giunti al periodo 1749 - 1792. Appare chiaro, anche ad un sommario esame degli appunti, che ci troviamo in un quarantennio di pace. Sono infatti assenti quegli incubi, legati ad operazioni belliche, passaggi di truppe, paura di saccheggi ecc. che avevano fatto da doloroso sfondo ai decenni precedenti.

Assistiamo ai riflessi locali della politica cautamente riformatrice del Savoia, o quanto meno della volontà, da parte dei sovrani residenti a Torino (prima Carlo Emanuele III, poi Vittorio Amedeo III) di assicurare il buon ordine all'interno dei territori ad essi soggetti. Tra le innovazioni spiccano la riforma della struttura dei consigli comunali e le operazioni di misura catastale.

Tuttavia anche prima che l'onda d'urto dello scoppio rivoluzionario francese giunga in Piemonte ed in particolare nella zona di Castelletto, la vita non scorre del tutto idilliaca: la grandine, i cattivi raccolti, le difficoltà economiche evidenziate ad esempio in occasione della minacciata chiusura del filatoio da seta vengono a turbare un periodo, pur giudicato in generale, dagli storici, di modesta ripresa.

Difficoltà si manifestano anche nello approvvigionamento alimentare, ostacolato a volte dalle restrizioni burocratiche sabaude.

Va annoverata tra gli elementi non precisamente positivi una certa litigiosità, in campo religioso, tra parrocchie e confraternite, che è forse da inquadrare in una certa rivalità tra la parte d-la tsù (di sopra), del paese, corrispondente alla parrocchia di Sant'Antonio, e quella d-la tsùta (di sotto), corrispondente alla parrocchia di San Lorenzo: è una litigiosità che, accentuata dall'appartenenza delle due parrocchie, nel periodo esaminato, a due diocesi diverse, non rispetta, si direbbe, oggi, nemmeno i morti, manifestandosi anche in occasione di funerali.

E' ancora presente, anche se attenuata rispetto ai periodi precedenti, l'autorità dei marchesi Botta-Adorno, mentre i rappresentanti del Savoia fanno molto frequentemente sentire la propria presenza dalla non lontana Acqui.

Poiché il pur meritorio lavoro del Martinengo lascia in ombra, in più occasioni, importanti elementi della vita quotidiana e amministrativa castellettese di questo periodo, ci siamo permessi di inserire, tra parentesi quadre, onde permettere al lettore di fare una precisa distinzione tra le nostre aggiunte e gli appunti del Nostro, notizie o integrazioni risultato di nostre ricerche su documenti coevi.

Nelle note, come sempre, abbiamo distinto le annotazioni del Martinengo dalle nostre.

Dopo queste righe di chiarimento, cediamo ancora una volta, con piacere, la penna ad Agostino Martinengo.

1749, 8 aprile. Ricorso al governo per ottenere la facoltà della misura generale del territorio, per uguagliare le imposte, e con facoltà di ripartire la spesa in tre anni, non potendosi fare tutta in una volta, per le lamentate calamità dei tempi, più volte ripetute.

1750, 8 settembre. Viene intimato precetto per la restituzione di 18 fucili stati somministrati alla Comunità dal Regio Magazzino d'Artiglieria, durante la scorsa guerra. Detti fucili erano già stati consegnati in Acqui, in virtù d'ordine del Comandante Castelli di Montiglio, per cui si incarica il tenente Giuseppe Maria Traversa, quale capo delle milizie, a far le pratiche necessarie onde la Comunità non venga più molestata.

1751, 5 giugno. Per le disposizioni contenute nel Regio editto del 4 maggio, si prevede la cessazione dell'esercizio del filatoio da seta in Castelletto, che forniva il sostentamento della popolazione per una buona metà dell'anno, onde gli abitanti nei mesi d'autunno e d'inverno avrebbero dovuto emigrare in Lombardia od in Corsica per procacciarsi da vivere. Per tali ragioni il Consiglio ricorre a Sua Maestà esponendo anche che in caso di soppressione di detto filatoio, i bozzoli dovrebbero essere venduti sulla piazza di Alessandria. Ora, data la distanza di dodici miglia da quella città, le strade malagevoli, interrotte tratto tratto dai fiumi Orba e Bormida, il prezzo che se ne ricaverebbe non sarebbe sufficiente a compensare le spese.

1752, 6 febbraio. Ricorso all'ufficio di intendenza di Acqui, per poter prelevare dall'Alessandrino, Lomellina, ed altre Provincie degli Stati Sardi, le granaglie occorrenti al sostentamento della popolazione.

Sua Maestà il Re dà ai poveri del Comune un sussidio caritativo di granaglie tratte dalla Sardegna.

1752, 8 maggio. Il territorio di Castelletto non produce le granaglie che in quantità limitata, ed appena sufficiente al sostentamento della popolazione per pochi mesi di ciascun anno, onde gli abitanti dovevano farne provvista alla piazza di Novi Genovesato, ove concorrevano tutte le granaglie dell'Alessandrino e della Lombardia, oppure in Ovada pure Genovesato, e così portare il denaro fuori stato.

Ora avendo la Comunità di Capriata supplicato Sua Maestà per la ricostituzione dell'antico Mercato, i Consoli di Castelletto ed il Consiglio accettano di esprimere i loro voti, affinché le suppliche vengano accolte a vantaggio del popolo che avrebbe agio a provvedersi con tutta facilità di vituglie ed altri generi, coll'utile anche dei sudditi delle terre circovicine.

1754, 16 febbraio. Manifesto senatorio concernente i malviventi, ladri e banditi, e portante prescrizioni agli osti per la consegna dei forestieri.

1755, 13 aprile. Per i cattivi raccolti dell'anno precedente, e non potendosi vendere il vino anche a vil prezzo, si ricorre all'Intendenza d'Acqui, per ottenere dilazione nel pagamento delle imposte.

1755, 10 giugno. Le campagne sono nuovamente infestate dai malviventi, per cui si ristabiliscono le pattuglie sotto la guida e direzione dei Consiglieri.

1756, 20 aprile. Grande ruina per la grandine. Sono atterrate e rotte le messi; cadute le foglie delle viti, gelsi, castagni e quelle di ogni sorta d'alberi fruttiferi.

1756, 27 giugno. Si presentano a Torino gli atti compiuti dall'Ufficio d'Intendenza d'Acqui per i danni sofferti dalla tempesta nel mese di aprile, e si supplica per ottenere una diminuzione d'imposte.



1756, 3 ottobre. La diminuzione è concessa con decreto di S.M il Re, cosicchè la Comunità non ebbe a pagare che lire 170 per le tasse ordinarie, e lire 49 [soldi]8, [denari]4 per le caserme.

1763, 1° maggio. Grassatori¹ in numero ragguardevole vanno commettendo misfatti di ogni sorta onde si aumentano le pattuglie, e per mancanza d'armi si chiedono venti schioppi in prestito all'Intendente d'Acqui.

1763, 12 giugno. Da molti anni si era sprovvisti di medico per le dissenzioni tra gli amministratori ed i privati; ma urgendo di esserne provvisti si nomina in consorzio col comune di Montaldeo il dottore Antonio Molinari di Roccagrimalda, laureatosi recentemente in Pavia.²

1764, 8 marzo. Grande miseria; il Consiglio incarica i Consoli di procurare un prestito di danari o di granaglie.

1764, 10 aprile. Per lo passato (sic) si erano sempre introdotti in Castelletto bestiami e granaglie con esenzione di dazio, ma ora il Ricevitore pretende che sia pagato. Perchè il popolo non sia ridotto all'ultima disperazione, il Consiglio delibera di ricorrere prima in Acqui e poi alla Regia Camera di Torino.

1764, 13 aprile. I poveri rinnovano le istanze per avere soccorsi alla loro estrema indigenza, non sapendo ove rivolgersi per alimentare le loro famiglie che muoiono di fame.

D'altra parte i Consoli non trovano

granaglie, onde in unione ai Parroci deliberano di implorare la carità del Re, ed indirizzano le suppliche al cavalier Ferrari segretario di gabinetto.

1764, 19 aprile. Gli abitanti di Castelletto e quelli dei circconvicini paesi non potevano provvedersi di granaglie che al mercato di Acqui, mentre avrebbero potuto acquistarle agevolmente nell'Alessandrino e direttamente dai proprietari, mentre in Acqui non si potevano comperare che in seconda e terza mano con grave discapito dei meno abbienti. A ciò dovevasi aggiungere la penuria del mercato d'Acqui, la lontananza, l'infelicità delle strade, la molteplicità (sic) dei pedaggi, e la gran folla dei concorrenti, per cui tante volte si ritornava a casa a mani vuote. Per tali motivi si ricorre al Re facendo anche presenti le indicibili strettezze in cui si trova il popolo per la penuria dei viveri ed il loro esorbitante prezzo, e tale la miseria che niuno poteva andare a fare le necessarie provvigioni, per cui era giuoco forza ricorrere ai ritaglieri locali. Si supplica quindi perchè i panettieri non vengano sottoposti a dazio per l'introduzione delle granaglie, trattandosi non di generi di commercio, ma unicamente per uso dei locali.

[1765, 20 maggio. Dal conto di Giam Batt.a Casella, Esattore per l'anno 1764, risulta che il quantitativo del registro della Comunità è di lire 70, soldi 18 e denari 10 che a tenore dell'imposto dell'anno 1764 a ragione di lire 39, soldi 17 e denari 8 per caduna lira rilevano in tutto lire 2829 soldi 7 e denari 10.

Di "fumanti", 291, che esatti a ragione di lire 2, soldi 10 e denari 8 per caduno importano lire 737, soldi 4. Dei redditi comunitativi risultanti dall'imposta di detto anno 1764, L.134, soldi 7.

E così il caricamento totale (è) di lire 3700, soldi 18, denari 10. "Per pagati al sig. Avv. Gian Lorenzo Carbone, Giudice di questo luogo per suo onorario come da ricevuta 5 7bre 1764, L.150".]

1765, 1 agosto. Stante l'urgenza di fare le perlustrazioni con le pattuglie, perchè non si introducano malviventi sul territorio di Castelletto, la Comunità provvede dodici schioppi e relativa munizione, dopo aver ottenuto il debito permesso dall'intendente d'Acqui.

1765, 18 agosto. Contestazioni tra la comunità e Defendente Porta Agente del Marchese Adorno per la proprietà della porta della Donia, sempre riparata dalla Comunità, specialmente in circostanze di guerra. Sono risolte dal Marchese che ordina di sospendere i lavori cominciati attorno a detta porta, finchè da ambe le parti non sieno dati i necessari schiarimenti.

1765, 8 novembre. La Comunità manda un Console a Torino per ricuperare gli Statuti di Castelletto esistenti presso gli eredi del Causidico Bernardo Bazano, già procuratore di essa Comunità, poichè le richieste fatte per lettera sono rimaste senza risultato. Nello stesso tempo di ottenere dalle Regie Gabelle e dalla Regia Camera la permissione di servirsi della strada che attraversa il

Alla pagina precedente: scorcio panoramico di Castelletto d'Orba: "Castello e Torre Buzzi" (disegno di P. Cattoni).

Gazzolo, bosco della Comunità, per introdurre in Castelletto le granaglie d'ogni sorta, dalla piazza di Novi, senza obbligo di levare dalla posta di Capriata la bolla di transito.

[1765 Nel 1765, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Castelletto d'Orba, nel pilastro alla destra dell'altare maggiore, viene costruito un reliquiario con la scritta *reliquiae sanctorum*.] ^{2 bis}

1766, 30 marzo. Questioni tra l'oratorio di San Sebastiano eretto nella chiesa di Sant'Antonio, e quello di N.S. della Purificazione, eretto nella chiesa di San Lorenzo, perché il Priore di quella Confraternita, Ferdinando Visconti, erasi rifiutato di far intervenire la compagnia da lui diretta alla processione per la visita ai Santi Sepolcri, secondo l'antichissima usanza.

Il Consiglio della Confraternita di Santa Maria, poiché quella di San Sebastiano aveva contravenuto alle antiche convenzioni stabilite dal Vescovo di Tortona e dall'Arcivescovo di Genova, approvate dal Senato di Casale, e poi confermate con lodo del marchese Alessandro Adorno, mancato di recente ai vivi³, delibera di ricorrere in primo luogo al Marchese Luigi, invocando la possente protezione di questi, e poi anche al Senato di Torino.

1766, 4 ottobre.⁴ La Confraternita di N.S. della Purificazione deputa Consiglieri per sostenere innanzi all'Intendente Carlevaro in Acqui le sue ragioni contro quella di San Sebastiano.

1766, 21 maggio. Il marchese Luigi Botta Adorno fa affiggere all'albo pretorio una grida colla quale proibisce a chiunque di pescare, andare a caccia e far danni nei beni altrui sotto le pene portate dai Bandi Campestri.

La comunità ritiene che tale grida sia pregiudizievole alle sue prerogative, onde delibera di mandare deputati al Marchese per esporre le ragioni di essa Comunità, e sentire le sue determinazioni, e rappresentare anche che il mugnaio esige libbre due di grano o farina per cadun rubbo⁵, mentre lo Statuto permette solamente l'esazione del ventesimo.

[1766, 5 giugno. Dal conto del

In basso: convocato di gradimento richiesto dal Notaio Bartolomeo Odicino, Podestà di questo luogo.

Tenente Giuseppe Maria Traversa, Esattore per l'anno 1765:

"Per pagati al sig. Avv. Gian Lorenzo Carbone, Giudice di questo luogo, Contea di Silvano, per suo onorario imposto per l'anno 1765 come da sua quietanza 28 7bre medesimo anno L. 150."

"Per pagati alli sigg. Notai Gianantonio Casella, segretario, Ferdinando Visconti e Bernardo Romero, consegnatari di questa Comunità, per onorario della segreteria e custodia del catastro come dall'imposto e loro quietanza 10 9bre 1765 dalli medesimi sottosegnata, in tutto L. 164."

"Per pagati al console Bartolomeo Maranzana, per una lastra di ferro da fare la canna alla fontana di questa Comunità fuori dalla Porta dell'Olmò, come per mandato sottosegnato da detto Maranzana e sottosegnato Romero consegnatario del 27 agosto 1765 e ricevuta segnata detto Maranzana e sottosegnata Domenico Amerio, dello stesso giorno, L. 5."

"Per pagati a Lorenzo Cairello (q. Giacomo Maria), per rubbi 35 di porcellana macinata, da esso provvista per uso della fontana della Bicocca e del canale della fontana fuori dalla porta dell'Olmò detta del Cannone, come da mandato 1 7bre 1765 sottosegnato Romero e segnato Maranzana, Consoli e sottosegnato Visconti, consegnatario e ricevuta di detto Cairello dello stesso giorno, L. 13 e soldi 4."]

1766, 21 agosto.⁶ Il geometra Matteo Falabrino di Carpeneto presenta ai Consoli il tipo ordinatogli delle strade che da Castelletto tendono a Novi Genovesato; cioè quella che tende direttamente a questa città passando per il bosco del Gazzolo ed attraversando in parte il territorio di Capriata, l'altra che da Castelletto va a Capriata, Francavilla e Novi, e la terza che passa per il luogo di San Cristoforo.

Alla pagina seguente: il campanile della parrocchiale di San Lorenzo, sovrastante l'antica contrada del "Ricetto".

Detto tipo era stato ordinato ad effetto di dimostrare alla regia Camera che la strada del Gazzolo era la più breve e diretta per accedere e recedere dalla città di Novi, ed ottenere che i commercianti potessero frequentarla a preferenza d'ogni altra. Mercede al Falabrino, dodici zecchini.

[1766, 31 agosto. Il rev. Don Nicolò Gamaleri, rettore di scuola della Comunità, nominato con l'accordo dell'8 settembre 1765, chiede la licenza e dimissioni dall'ufficio di maestro di scuola perchè non gli conviene di continuare. Il Consiglio accetta le dimissioni. Per il servizio prestato dal rev. Sig. Andrea Nicolò Gamaleri, rettore di scuola della Comunità, per l'anno scolastico 1765/66 l'onorario è di L. 360.]

[1766, 4 ottobre. ("Ordinato di accordo" per la rettoria di scuola) "E' comparso il rev. sig. Don Carlo Apollonio Montobbio di Capriata, soggetto di tutta l'abilità, ed in cui concorrono li necessari requisiti per tale impiego, il quale si è offerto pronto ad accettare l'ufficio di Rettore di scuola della Comunità per l'anno principiando li tre novembre p.v. e finiendo li 31 ottobre 1767, mediante l'onorario imposto di lire 360 camerali di Piemonte."]

[1766, 21 novembre. Il dottore e nodaro Nicolò Montobbio presenta al Consiglio le patenti di sua deputazione fattagli da S.E. il sig. Marchese Luigi Botta Adorno in data 15 settembre u.s.]

1767, 22 gennaio. Penuria estrema di granaglie. Si ricorre all'intendenza d'Acqui per ottenere la facoltà di estrarre dalle finitime provincie una quantità di granaglie e riso per sostentamento del popolo, e non minore a sacchi 550 marsaschi, [di sacchi] 500 grano

Al qual Consiglio propone d'acquistare il bosco che si trova davanti:
 : de il sig. Notaio Bartolomeo Odicino presentando
 l'ordine di questo luogo di legare se a questo luogo
 : viene per o non di gradimento ha, d'hai condotta
 : nell'esercizio di questa Podestaria per quel bosco
 : fine ad effetto, che possono richiedere la d'hai
 : Comunità e per i padri e figli e l'opposizione con
 : invocato, tanto al nome di detto sig. Podestà
 : e approposito alle 10^{me} e loro, perche si debba



(sic), seicento cantara di risole meliga sacchi 300].

[1767, 31 gennaio. Il consiglio "lamenta che il molinaro di questo luogo (Domenico Amerio) esige per le moliture libbre due di grano ed altre robbe che si portano a macinare contro le disposizioni del (sic) statuto, il quale prescrive al titolo De molendinarijs che possa soltanto esigere il venteno che sarebbe soltanto libbre una ed oncie tre per rubbo".

Alla richiesta del Consiglio il mugnaio ha risposto di non poter deliberare da solo, senza avvisare l'agente di S.E.]

[1767, 4 febbraio. "Mutazione" del Consiglio. Il Consiglio ha compiuto il suo quadriennio e così i membri possono passare alla nomina di altri soggetti nelle famiglie collegate "secondo la consuetudine di questo luogo".]

[1767, 6 febbraio. Elezione degli Ufficiali del Consiglio: "...con voti segreti sono stati eletti per nuovi Consoli li Nobb. Lorenzo Cairello e Giovanni Gastaldo con voti 5 caduno. CENSORI: Andrea Dolcino e Francesco Maria Zuccarello; ESTIMATORI: Andrea Carbone ed Alessandro Amerio; INVIGILATORI

della Brenta: Gian Battista Musso e Lorenzo Capello; CONSIGLIERI: Casella Giuseppe, Deiacobis Michele, Marcenaro Domenico e Martinengo Silvestro.]

[1767, 13 febbraio. Circa il diritto percepito dal molinaro, Difendente Porta, Agente di S.E. il M.se Luigi Adorno, propone un'amichevole trattativa davanti all'Intendente di Acqui ed ha precisato che "dai molinari antecessori al presente si esigeva libbre una e mezza". Per la

trattativa davanti all'Intendente è stato deputato il console Lorenzo Cairello "colla facoltà onesta ed opportuna".]

1767, 24 aprile. Altro ricorso all'ufficio di Intendenza d'Acqui ed alla Direzione delle Regie Gabelle per il permesso di levare dalle Provincie di Alessandria e Tortona cento sacchi di grano, centocinquanta di riso e sacchi 300 di marsaschi.⁷

[1767, 21 novembre. Il ricevitore delle R.Gabelle pretende "di volere obbligare li panattieri di questa Comunità al pagamento di bolla per le granaglie, riso, bestiami ed altri generi che s'introducono dal fuori Stato, cioè dal Genovesato, come il grano, riso e simili e, per ciò che riguarda il bestiame, quelli che si introducono anche dai luoghi circosvicini".]

[1767, 24 dicembre. Dopo "replicati incanti ad estinzione di candela, il dacito della Brenta per l'anno 1768, viene deliberato a Sebastiano Zuccarello fu Francesco Maria di questo luogo, per un anno, dal 30 novembre u.s. e finiendo(sic) in un giorno simile 1768 p.v., per L. 94 di Piemonte".]

[1768, 1 marzo. Nonostante l'ordinanza che ha fissato il diritto del molinaro in una libbra e mezza " per

ogni rubbo di robba macinata, ossia un sol rotolo(corrispondente a misura del Monferrato pari a kg. 0,488), continua a percepire libbre due per ogni rubbo di granaglia macinata".]

[1768, 23 aprile. Il 21 marzo 1768 alle ore 12, viene deliberato il dacito del macello per l'anno 1768 a Martinengo Matteo fu Andrea per L. 9 e soldi 5.]

[1768, 13 settembre. L'esercizio dell'osteria per il periodo dal 9 agosto 1768 al 9 agosto 1769, viene deliberato oggi a Porotto Giovanni fu Bernardo, per il fitto di L.56, soldi 8 e denari 5.]

[1768, 3 ottobre. Viene letta " in pubblico Consiglio, in sufficiente numero congregato", la circolare dell'Avv. Fiscale Carlo Giuseppe Maria Vadò Vice intendente nell'Alto Monferrato, datata Acqui, 19 7bre 1768, riguardante i macelli. Si stabilisce di obbligare li partitanti a macellare, durante il corso dell'anno, esclusi i mesi della "State", uno o più buoi veramente grassi ogni 15 o 20 gg. insieme ai vitelli e a venderne la carne allo stesso prezzo, senza che sia impedito il macellamento degli altri buoi e delle "muggie" ed altre bestie, solite smaltirsi in macelli separati ed a prezzo inferiore di quello del vitello o buo grasso.

Inoltre "sia proibito di macellare i vitelli teneri ossia inferiori a rubbi sette di Piemonte."(Il rubbo di Piemonte corrisponde a Kg. 9,22, per cui rubbi 7 X [kg.] 9,22 = Kg. 64,54)]

1769, 17 febbraio. Per lo scarso raccolto del grano nel 1768 si concedono altre prelevazioni di granaglie dalle provincie di Alessandria, Lomellina e Tortona.

1769, 17 febbraio. Causa le gravi spese e la grande miseria si decide di licenziare il medico Molinari.⁸

1769, 16 aprile. Il comandante del distacco di Silvano viene a Castelletto con i soldati, per imporre che non si abbia a tollerare più oltre la spendita delle monete genovesi dette parpaiole, a norma degli Editti Regi sulla monetazione, e minaccia di arrestare i contravventori.⁹ La Comunità, sul riflesso che per le correnti notorie calamità, come anche perchè si deve giornalmente commerciare con gli Stati esteri, e

In basso: i fabbricati adibiti, prima della ristrutturazione "inizio Ottocento", all'attività del filatoio da seta.

Nella pagina a lato: ricevuta di pagamento delle nuove regie costituzioni del 1770.

segnatamente con quello della Repubblica di Genova, cui questo luogo resta finitimo e confinante, resta assolutamente impossibile (sic) l'osservanza piena del Regio Editto, incarica i Consoli di ricorrere a S.M.

[1769, 16 maggio. Il Consiglio ha deliberato di nominare ed accordare il sig. D. Fisico Giambattista Barberis del luogo di Cassinelle, per medico di questo luogo per anni nove prossimi venturi "principiandi li ventidue del corrente mese e in simil giorno finiendi, mediante lo stipendio annuo di lire 500 di Piemonte Camerali."]

1769, 3 settembre. La soppressione del filatoio da seta minacciata nel 1751 non è avvenuta, come risulta dagli atti Consolari di quest'anno.

[Alla presenza del Notaio Piazzato Sig. Giovanni Antonio Casella "Vice podestà di questo luogo Contea di Silvano, e dei signori Consoli Lorenzo Cairello e Lorenzo Capello, li Molto Reverendi Sig. Don Bartolomeo Casella figlio del sig. Gio. Lorenzo e Don Bernardo Gastaldo figlio di Messer Giacomo, richiedono pubblica dichiarazione di loro rispettiva onoratezza, come pure per Maria Anna moglie di Antonio Gastaldo, Maddalena Danovi moglie di Giuseppe Priolo ed Ottavia Danovi sorella di detta Maddalena, ambe figlie di Francesco Danovi, qui abitante da molti anni in qualità di Capo Maestro di questo filatoio".]

1769, 30 luglio. Gravi questioni fra la Confraternita di Santa Maria della Purificazione e quella di San Sebastiano, perchè quest'ultima nell'accompagnare i defunti della parrocchia di San Lorenzo non voleva seguire l'itinerario prescritto dal Parroco di San Lorenzo.

Dovendosi trasportare un defunto alla Chiesa di San Lorenzo, il vice parroco di Sant'Antonio vuol passare sotto il castello, anzichè nella via della Valle onde avvengono scandali innanzi alla casa del morto, e poi zuffe innanzi alla Chiesa. Grande tumulto nel popolo. Ricorsi al Vicario generale della Diocesi di Tortona

[1769, 25 ottobre. L'Avv. Gian Lorenzo Carbone, " alla presenza dei Nobili Consoli Lorenzo Cairello e Lorenzo Capello, presenta le patenti di sua deputazione di Giudice di que-

sta contea di Silvano, speditele (sic) da S.E. il sig. M.se Luigi Adorno, Conte di questo luogo sotto li 30 luglio c.a."]

1769, 1 novembre. Dietro indicazioni di Don Carlo Apollonio Montobbio economo della parrocchia di San Lorenzo, viene rinvenuto (sic) in un ripostiglio sotto l'altare della cappella del Suffragio d'essa chiesa libbre cinque e mezza d'oro depositatovi dal fu Prevosto Cassina. Sulla scatoletta contenente il tesoro è scritto che questo debba servire per la celebrazione di messe in suffragio dell'anima del depositante e delle anime del Purgatorio, ma gli eredi del Cassina pretendono di appropriarselo, e gli amministratori della Chiesa di San Lorenzo che sia devoluto alla parrocchia. Ne nasce una lite che viene poi decisa in prima dal Podestà e poi dal Tribunale d'Acqui.

1770, 8 maggio. Pubblicazione a Castelletto delle nuove Regie costituzioni.¹⁰

1770, 19 giugno. Consecrazione del cimitero fatta da Monsignor fra Giuseppe Luigi de Andujar Vescovo di Tortona, coll'intervento del feudatario marchese Luigi Botta Adorno, Don G.B. Casalini arciprete e vicario foraneo di Silvano, del Prevosto di San Lorenzo, Montobbio; del teologo Angelo Morando arciprete di Sant'Antonio, di Francesco Coscia prevosto di Montaldeo e Giuseppe Maria Bianchi prevosto di Mornese.

[1770, 11 ottobre. Paolo Car-

levaro del luogo di Bruno, fa istanza per ottenere la nomina di "flebotomista". In seguito è comparso Domenico Amerio, il quale ha già esercitato nella flebotomia sotto la direzione del chirurgo Giovanni Monti. Poichè il Carlevaro non è locale si deve preferire l'Amerio.]

1771, 16 gennaio. Il marchese Giulio Raggi enfiteuta dei beni dell'abbazia del Tiglieto pretende di non dover pagare le contribuzioni imposte dalla Comunità, che ricorre al Senato di Torino invocando le disposizioni delle nuove costituzioni Regie.

1771, 21 marzo. In vigore delle stesse, la nomina dei Consoli e dei Consiglieri non è più approvata dal feudatario, ma dall'Intendente d'Acqui.¹¹

1771, 4 agosto. Come abbiamo



La Comunità di Castelletto Val'd'Orba mi ha pagato
per mano dell'Acquario Bruno, e l'Acquario deputato la
somma di lire dieci Piemonte per prezzo della nuova
A. Costituzione

Acqui li 9 Maggio 1770

[Signature]

visto, nel 1749 si era chiesto al governo la facoltà di procedere alla misura generale del territorio, allo scopo di avere l'uguaglianza nel riparto delle imposte, ma per gli anni resi calamitosi dalla carestia, dalle malattie e da altre cause si dovette sospendere la necessaria imposizione che del resto non si sarebbe potuta esigere. L'ottima idea però non venne abbandonata perché più volte la Comunità stabilì nei suoi bilanci le somme occorrenti, che poi dovettero essere convertite in sussidio ai poveri per le cause suesposte, ma finalmente in quest'anno riescè ad imporre ed incassare la somma di lire mille.

Si pubblicano pertanto i bandi per il concorso dei Geometri che aspirano alla formazione della Mappa territoriale.

1771, 6 novembre. La nomina del giudice è ancora in facoltà del Marchese feudatario, che appunto in quest'epoca elegge a tale ufficio l'avvocato Paolo Carbone.¹²

1772, 1° gennaio. Il ricevitore dei Regi Daciti a Castelletto, certo Giuseppe Guala, è stato incaricato della vendita del sale a soldi due e mezzo la libbra.

Proteste della Comunità, che è sempre stata solita a far distribuire il sale da un suo speciale incaricato, il quale andava a prelevare in Acqui.

[1772, 18 marzo. Con voti segreti, secondo la consuetudine antichissima, sono eletti, a pluralità di voti, per Consoli: l'Avv. Felice Bruno e Messer Lorenzo Cairello; per Censori: Cassone Giuseppe e Romero Benedetto; per Estimatori: Traversa Giacomo e Porotto Lorenzo fu Andrea; per Consiglieri: Dolcino Andrea, Massone Carlo, Amerio Antonio Maria, Cazzulo Alessandro, Mazzarino Amedeo, Tacchino Giacomo.]

1772, 9 aprile. Nomina dell'esattore per un quinquennio coll'aggio di lire una e soldi 19 [e denari 8] per ogni cento lire di riscossione.¹³ Continua la causa tra la Comunità ed il marchese Raggi per le immunità dei beni dell'Abbazia del Tiglieto.

La Comunità fa presente al tribunale, che se per il passato i detti beni non erano compresi nel catasto, ciò dipendeva dal fatto di essere posseduti da prelati e specialmente in ultimo dal cardinale Raggi abate della medesima abbazia. Ma che avendo questi ottenuto dalla Santa Sede che tutti i beni dell'abbazia del Tiglieto fossero dati in enfiteusi alla sua famiglia, avevano in tal modo perduto la loro qualità di beni ecclesiastici perchè pervenuti in stato laicale.

[1772, 5 agosto. In seguito alla circolare del 24 luglio, il consiglio deputa il Console Lorenzo Cairello a ritirare presso la Regia Intendenza di Acqui le nuove costituzioni, mediante il pagamento di L. 4.10.]

1773, 15 febbraio. Nuove annate di miseria per i mancati raccolti, onde si ottiene che la somma imposta per la misura generale venga distribuita ai poveri 14

[1773, 20 febbraio. "Mutazione" del Consiglio: Giacomo Tacchino propone l'eliminazione del collegamento delle famiglie, "in quanto una parte (di esse sono) estinte, altre composte di persone di poca capacità o di poco registro. Giambattista Musso presenta una fede del Medico Barberis ed afferma di essere impedito di ingerirsi in affari, senza pregiudizio della salute."]

1773, 1° marzo. Il fondo destinato per la formazione della mappa, in lire 1510, non è sufficiente a provvedere le granaglie per le famiglie bisognose che sono in numero di 200;

occorrono ancora centocinquanta sacchi di granaglie diverse che vengono acquistate a credito.

1773, 2 aprile. La miseria va crescendo ogni giorno, per cui i Consoli ed i Parroci implorano la carità del Re, che manda cinquanta sacchi di grano da distribuirsi ai più miserabili.

1773, 25 aprile. Altro ricorso per sussidi essendo consunto il fondo delle granaglie.

1773, 27 maggio. In osservanza del Regio Editto del 6 maggio di quest'anno, la Comunità e per essa i Consoli hanno fatto indagini per trovare danaro a mutuo od a censo od anche granaglie, ma le loro ricerche sono riuscite infruttuose. D'altra parte urge soccorrere tante famiglie e miserabili che non trovano la maniera di aver danaro nè vettovaglie, quantunque possedano (sic) beni, onde il Consiglio risolve di chiedere le argenterie delle parrocchie e delle confraternite per impegnarle, e col ricavo acquistare le granaglie occorrenti.

1773, 14 agosto. Multa di lire cinque ai Consiglieri che senza legittimo impedimento non intervengano alle sedute.

[1773, 30 dicembre. Ad istanza dei Consoli Giacomo Tacchino ed Innocenzo Bruno si notifica a qualunque persona che vorrà attendere alla distribuzione del regio sale, "a presentarsi sulla piazza della Caffarella di questo luogo, nei giorni 31 dell'andante mese, per il primo incanto e nel giorno 21 gennaio p.v. per il secondo."]

1774, 4 febbraio. Per il Regio Editto 19 settembre 1733, era stata accordata alla Comunità, in riguardo dei suoi antichi privilegi, di poter introdurre in luogo ogni sorta di granaglie per uso e mantenimento degli abitanti.

Ora, da 25 anni venne preteso dal ricevitore dei Regi Daciti di sottoporre i ritagliatori al pagamento del diritto d'entrata delle granaglie, non solo per quelle provenienti da fuori Stato, ma eziandio da quelle che si importavano dalle finitime Provincie appartenenti agli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna.

La Comunità ricorre al Re, perchè le granaglie introdotte dai ritagliatori, essendo unicamente destinate alla sussistenza della popolazione siano considerate esenti come quelle contemplate nell'editto del 1733.

[Il Consiglio delibera di accordare per rettore di scuola di questa Comunità, il Rev. Don Antonio Francesco Ottavio Carbone "di questo luogo", per un novennio "principiante li 11 ottobre p.v."]

1774, 12 febbraio. Ristabilimento delle pattuglie per invigilare alla pubblica sicurezza turbata da squadre di malviventi spinti al vagabondaggio ed al delitto dalla miseria.¹⁵

[1774, 7 dicembre. "Trovandosi la comunità aggravata da troppe spese, ha deciso di sgravarsi dell'onorario del medico Dr. Fisico Giambattista Barberis, nominato con l'accordo di cui al convocato 16 maggio 1769".]

1774, 30 dicembre. Muore Antoniotto Botta Adorno, il celebre feldmaresciallo d'Austria, e uomo di stato. Era egli nato¹⁶ [?] da Alessandro Botta Adorno signore di Silvano e Castelletto e da Isabella Torriglia Gentildonna Genovese, in Pavia verso il 1688. Datosi al mestiere dell'armi essendo figlio cadetto, fu educato alla scuola del Principe Eugenio, e meritò di buon ora gli encomi del grande capitano. Si segnalò a più riprese alla testa degli eserciti Austriaci in Fiandra, Ungheria, Italia; sconfisse il 10 agosto 1746, sopra il fiume Tidone, l'esercito franco-ispiano ed in tale anno ridusse in suo potere Genova dalla quale però venne cacciato a furor di popolo, causa le intolleranze dei suoi ufficiali e l'imprevidenza di chi comandava in sua vece le milizie, mentre lui era tutto intento alle cure del governo civile. Fu carissimo a Maria Teresa, regina d'Ungheria e poi imperatrice d'Austria, della quale difese validamente i diritti e l'aiutò a riconquistare il trono, non solo colla spada, ma colle arti della politica. Le ambascia-

te che Maria Teresa gli affidò furono da lui adempiute con rara perizia; la regina lo remunerò col grado di maresciallo dell'Impero e commissario Imperiale in Italia.

[1775, 3 gennaio. Viene stipulato l'appalto della misura generale del territorio di Castelletto Val d'Orba tra la Comunità e il geometra Giambattista Tosa, con atto rogato Gardini Segretario e con successivo decreto approvato dalla Regia Intendenza di Acqui del 26 aprile 1775.

La misura generale ha inizio con la lettera del Vice Intendente per S.M. dell'Alto Monferrato sig. Stefano felice Abrate, datata da Acqui il 24 aprile 1775 e firmata dal segretario Carlo Gardini.¹⁷

[1775, 21 maggio. "Viene accordato, per medico della Comunità, il Dottor Fisico Carlo Domenico Lombardo di Capriata, per un triennio a dieta, dal 22 c.m., con lo stipendio di lire 210 Piemonte camerale annue".]

1775, 29 maggio. Editto regio riguardante le prerogative ed esenzioni concesse ai bassi ufficiali ed ai soldati dei reggimenti provinciali e della legione dei campamenti.

1^a Esenzione dalle imposte.

2^a Che quando siano comandati di pattuglia nei luoghi ove risiedono, debbano avere la preferenza nei comandi di essa sopra d'ogni altro.

3^a Che nelle funzioni di Chiesa possano avere il primo posto immediatamente dopo il Vassallo, sua famiglia e fratelli, il Giudice e procuratore fiscale ed il Consiglio della Comunità, sempre che non vi siano ufficiali.

1775, 20 agosto. Nuovi tumulti per le contese tra la Confraternita di San Sebastiano e quella di N. S. della Purificazione, per le solite pretese del priore di quell'oratorio di variare il percorso delle processioni nell'accompagnamento dei cadaveri. Accadono scene disgustose sul luogo detto la Caffarella, con invettive, minacce qualche percossa ed abbandono momentaneo del feretro. La confraternita di N.S. della Purificazione ricorre al Senato di Torino, ed a Monsignor Reggio Vicario della Diocesi di Genova.

[1775, 22 agosto. L'avv. Andrea Montobbio viene deputato "da S.E. il M.se Luigi Adorno, conte di questo

luogo, per giudice di Castelletto e Silvano tanto per il compimento dello scadente triennio, quanto pel successivo che termina il 13 settembre 1778."]

[1775, 27 ottobre. Il notaio Gian Francesco Bianchi viene deputato Podestà "di questo luogo, da S.E. il sig. M.se Luigi Adorno, Conte di questo luogo, per patenti 21 7bre 1775, approvate dall'Ecc. Senato di Torino." Il Consiglio approva le patenti per l'esercizio della Podesteria per l'anno in corso.]

1776, 24 maggio. Abolizione del consolato: i Consoli sono sostituiti da un Sindaco che si rinnova ad ogni semestre, a norma delle Regie Costituzioni.¹⁸

1776, 4 settembre. La chiesa campestre di N.S. Assunta, detta di San Bernardino, era sempre stata custodita da un romito nominato dalla Comunità; ma in quest'anno il Vescovo di Tortona non vuole più accordare la relativa licenza. La Comunità si oppone al decreto del Vescovo, e nomina certo Domenico Raffaghello perché debba servire e custodire detta chiesa in abito di romito, nella speranza che Monsignor Vescovo, assunte informazioni sulle qualità morali del nominato, vorrà recedere dalla presa deliberazione.

1776, 21 luglio. Il Priore della chiesa di N.S. della Purificazione aveva richiesto quello della confraternita di San Sebastiano, perché le due compagnie compiessero (sic) insieme le processioni del Giubileo, ma ne ha per risposta un assoluto rifiuto, contrariamente alle convenzioni stabilite fra esse confraternite nell'anno 1639, 21 febbraio, approvate dai vescovi di Genova e Tortona, come pure dal Senato di Casale. Quindi nuove liti innanzi al Podestà.

1777, 17 gennaio. La sentenza del giudice di Castelletto ammette i diritti della Confraternita di N.S. della Purificazione, e gli obblighi di quella di San Sebastiano in conformità delle convenzioni suaccennate. Ricorso al Senato di Torino della Confraternita di San Sebastiano contro detta sentenza, e controricorso dell'avversaria, la quale decide di sostenere la causa con maggiori assegnazioni di denaro nei suoi bilanci.

1777, 1° febbraio. Il Consiglio delibera che il geometra Tosa, resosi deliberatorio della formazione della mappa territoriale, comprenda, nella misura dei terreni frontisti, la metà del letto dei torrenti Arbidosa e Arbara.

1777, 8 settembre. Il suddetto Geometra Tosa di Santo Stefano Belbo, ed il Geometra Francesco Cabiati di Vignale, questi perito deputato per la collaudazione, presentano i libri, le carte, e la mappa, e cioè:

- 1° La Mappa.
- 2° Il sommario
- 3° Il Colonnario
- 4° Il libro figurato.
- 5° Il libro di Campagna.
- 6° I libri Casellari.

1777, 24 febbraio. Il notaio Gian Antonio Casella della parrocchia di Sant'Antonio cita innanzi al tribunale della Curia di Tortona Don Montobbio, parroco della Chiesa di San Lorenzo, perchè nel giorno di Santa Apollonia aveva esposto nella sua chiesa un quadro di detta Santa e cantata la messa solenne, con pregiudizio delle funzioni della chiesa di Sant'Antonio. Il Consiglio della Parrocchiale di San Lorenzo radunato dal parroco Montobbio, risponde che la funzione lamentata era stata fatta per una speciale divozione verso la Santa introdotta da parecchi anni. Che del resto anche nella chiesa di Sant'Antonio eransi aumentate le funzioni solenni, e che il Casella era stato mosso ad introdurre una tal causa per animosità verso il parroco Montobbio.¹⁹

1777, 13 aprile. Termina la detta causa innanzi alla Curia Vescovile, avendo Monsignor Vescovo prescritto al Parroco di San Lorenzo di sospendere le funzioni solenni nel giorno della festa di S. Apollonia.

1778, 15 febbraio. Continua la causa innanzi al Senato di Torino, fra le confraternite di San Sebastiano e quella di N.S. della Purificazione, perciò quest'ultima vota le spese occorrenti, e nomina un procuratore in sostituzione del defunto avvocato Bianchi.

[1778, 29 maggio. Il Consiglio nomina Don Lorenzo Tacchino²⁰ rettore "della scuola di questa Comunità" ed

il Prevosto Don Carlo Apollonio "di lui sostituto". Con successivo Convocato del 5 giugno il Consiglio stabilisce che l'accordo dovrà durare un novennio "principiando il primo ottobre p.v. e che l'onorario resti fissato in lire 300 di piemonte per ogni anno".]

1778, 5 luglio. Riparazioni al campanile della parrocchiale di San Lorenzo col sussidio dei materiali offerti dal marchese Giulio Raggi di Castelvero.

[1779, 28 luglio. Il Consiglio della Comunità nomina il sig. Bartolomeo Bruno figlio del sig. Avv. Felice, "affinchè sia ammesso al concorso per il posto vacante di studi di chirurgia presso il Real Collegio della Provincia".]

[Il sindaco scaduto Domenico Tacchino q. Giovanni ha rimesso alla Comunità la chiave dell'archivio e si è licenziato. Subentra il sig. Primo Consigliere Lorenzo Cairello (q. Giacomo Maria) nella carica di Sindaco, al quale viene rimessa una delle due chiavi dell'archivio, da riconsegnarsi alla fine del di lui mandato, come ha promesso. In pari data presta giuramento il nuovo consigliere, Tacchino Francesco fu Innocenzo "della Bozzolina", approvato con decreto della Regia Intendenza di Acqui del 15 luglio, firmato Cristiani e "manualizzato" Gardini, Segretario.]

1779, 30 luglio. Secondo il regio regolamento detto dei Pubblici, la legna del bosco del Gazzolo doveva ogni anno essere venduta ai pubblici incanti.

Inutilmente la Comunità aveva fatto pratiche perchè invece detta legna fosse distribuita secondo la consuetudine alla popolazione, onde decide di ricorrere al Re, onde ottenere che il detto bosco venga concesso in enfiteusi ai privati, in proporzione del rispettivo allibramento catastale.

[1779, 5 novembre. Il Consiglio della Comunità approva i lavori per il riadattamento della strada pubblica che dalla cascina Palizzina tende alla porta dell'Olmo "di questo luogo e da questa a quella della Donia e da qui sino alla chiesa di S. Innocenzo e deputa per intervenire all'incanto e deliberamento da farsi nella città di Acqui il Sig. Sindaco, Messer Lorenzo Cairello".]

1779, 3 dicembre. E' introdotta la privativa dei salnitri, polveri e piombi. I distributori del sale debbono esserne provvisti prelevandoli dal magazzino d'Acqui.²¹

1780. Viene istituito in Castelletto un ufficio di registrazione.

1781. Ricorso al Re per avere un mercato ebdomadario, con facoltà di potervi introdurre bestiami, grascina, merci, granaglie con esenzione da dazio. In appoggio della domanda si fa considerare che i terrieri sono costretti di recarsi ogni anno nell'Oltrepò, ed in altre Provincie, e particolarmente nell'isola di Corsica, per passarvi l'invernata, onde procacciarsi il vitto; per cui l'istituzione di detto mercato, oltre di riuscire di grande utilità per il popolo, lo sarebbe anche per quella del Regio erario, tanto più che si potrebbe anche, grazie al concorso delle popolazioni vicine, impiantare anche un banco del lotto.

Trasmesso il ricorso all'intendente generale delle Regie gabelle, questi dà parere negativo, onde il mercato non vien concesso.

1782, 26 gennaio. Dalla misura generale del territorio²², risulta che questo è di circa giornate piemontesi 4000 divise come segue:

Terreni campivi giornate (di piemonte)	830
Terreni prativi	250
Vigne	1620
Boschi	400
Castagneti	650
Pascoli e gerbidi	50
Ghiare, rocche, ripe e siti incolti	200
Il frutto predominante del territorio è l'uva, e l'annuale raccolto, fatta la media di 10 anni, è: Grano (e)mine	5100
[N.B. si tratta di emine di Piemonte]	
Meliga "	2100
Vino brente	4000
Fieno cantara	3000
Bozzoli rubbi	450
[nell'originale: Galletta rubbi 450]	
Olio di noce rubbi	10
Canepa rubbi	20
[Castagne emine]	400

Si pagano le imposte regie nella misura di lire 1812. Popolazione abitanti 1360.

Bestiame: Buoi 127; Vacche 81; Vitelli 12; Pecore 40; Maiali 20; Muli 12; Cavalli 3; Asini 112.

[1782. Antonio Mazzarino, in qualità di Priore della chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Castelletto d'Orba, espone all'Intendente Generale di Acqui "che ritrovandosi la chiesa in necessità di fare diverse spese attorno al Cimitero ed in particolare ai muri verso la Donia e non avendo altro reddito che quello delle elemosine, appena sufficiente per l'annuale manutenzione, invia la presente supplica per ottenere un contributo". L'Intendente risponde: "Un popolo di una Terra, ha più che oltre il bisogno, di un solo Cimitero e sapendosi che si ha uno sufficiente fuori del Caseggiato, l'Ufficio nostro, che segue anche la massima di procurare l'allontanamento dei Cimiteri dentro i recinti, non può permettere alcuna spesa attorno al Cimitero espresso in questo ricorso, giovando anzi, che è risparmio di spesa al pubblico, e per la salute degli individui, sia abbandonato. in Acqui li 14 giugno 1782. Cristiani - Gardini Segretario."]

1782, 26 luglio. Lunga e costante siccità, onde si ricorre per ottenere l'importazione delle granaglie dalle finitimo Provincie.

1782, 9 novembre. E' proprietario del filatoio da seta il signor Carl'Antonio Zanata di Genova.²³ Detta fabbrica consuma oltre cento carrate di legna all'anno, che vi è trasportata dai boscaioli di Lerma, Mornese, Casaleggio. La maggior parte degli abitanti trae dal filatoio la sua sussistenza.

1782, 27 novembre. Il bestiame dei terrieri, per il decorso di quattro mesi circa ogni anno, si manda al pascolo sulle montagne dei comuni circconvicini, e cioè a Lerma, Tagliolo, Casaleggio, Mornese, Voltaggio, Capanne di Marcarolo per una parte, il rimanente pascola nel territorio.

Per invigilare alla conservazione dei boschi vi sono tre campari nominati dal Marchese feudatario. Uno di essi è pagato dal detto feudatario, ed è chiamato camparo del Castello; gli altri due, che si dicono campari della

comunità, non ricevono altro pagamento che una porzione di frutti della campagna.

1783, 21 gennaio. Presso l'esattore delle contribuzioni esisteva un fondo di lire 1400 circa, destinato alla manutenzione delle strade. Atteso le strettezze dei privati per la patita scarsità del raccolto, la Comunità aveva chiesto il permesso dall'Intendenza d'Acqui per distribuire detta somma ai più bisognosi, ed alla Real Giunta sopra l'Annona della Provincia, perchè la popolazione venisse provvista di sufficiente quantità di granaglia.

Si ottiene di prelevare dal Regio Magazzino di Alessandria salme 150 di grano e sacchi 150 di riso.

1783, 25 aprile. Vengono precettati tutti i carri e buoi dei proprietari per il trasporto delle granaglie da Sampierdarena ai Regi magazzini di Alessandria²⁴.

1783, 21 maggio. Causa la miseria molte persone si ammalano, per cui si domanda altro soccorso di granaglie.

1783, 4 aprile. Per le ingenti spese sopportate dalla Chiesa di San Lorenzo, e per le difficoltà che detta chiesa possa ulteriormente provvedere, massime per la sterilità delle correnti annate, per cui (sic) la confraternita di N.S. della Purificazione deve provvedere ad ogni momento coi propri fondi, il Consiglio della pia associazione viene nella determinazione di cedere a favore del S.S. Sacramento di detta Chiesa parrocchiale i suoi beni mobili ed immobili. Essi consistono in case, terre, cantine, vasi vinari, in suppellettili d'argento e di rame, apparati sacerdotali, ragioni e, con patto di osservare determinati capitoli, che saranno formulati e stipulati dai deputati del Consiglio, Giuseppe Verrì vice priore e procuratore, dai Consiglieri Giovanni Tacchino e Lorenzo Carbone. Si autorizzano i deputati a recarsi alla Curia di Tortona ed ivi, in nome della Confraternita sottoscrivere l'atto di cessione, ed il Priore Mazzarino di accettare, ed obbligarsi a nome della Chiesa al pieno adempimento dei detti capitoli.

I Capitoli sono i seguenti:

1°. I debitori dei censi verso l'Oratorio con termine di riscatto, saranno

in facoltà di redimerli mediante il rimborso delle somme alla Chiesa parrocchiale.

2°. Sarà tenuta la Chiesa a pagare i debiti che all'atto della stipulazione del contratto l'Oratorio avrà verso chicchessia.

3°. La Chiesa dovrà provvedere la cera necessaria per le funzioni solite a farsi nell'oratorio infra l'anno.

4°. Che detta chiesa sia tenuta a provvedere le candele solite a distribuirsi nel giorno della purificazione e fare le altre spese in detto giorno necessarie.

5°. Che essa Chiesa debba mantenere un Cappellano per la celebrazione della Messa festiva e negli altri giorni soliti, nell'oratorio della Confraternita, per comodo dei Confratelli, ed in suffragio ai defunti appartenenti in vita alla pia associazione; però che la messa festiva possa anche celebrarsi nella chiesa parrocchiale, nei casi di maggior concorso e di qualche particolare funzione.

1784. Inverno anticipato e durato fino alla metà primavera. Per il bisogno di legna si devastano oltre i boschi, anche i castagneti fruttiferi e persino le siepi. Si chiede all'Intendenza d'Acqui il permesso del taglio della legna del Gazzolo, e delle piante di riserva.

1784, 10 gennaio. La Confraternita di N.S. della Purificazione conferma il deliberato del 4 aprile 1783, relativo alla cessione dei suoi beni alla Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo.

1784, 15 maggio. Con atto giudiziale in data d'oggi, a rogito del notaio Angelo Giuseppe Visconti, e coll'assistenza di Don Gian Battista Casalini vicario foraneo ed arciprete di Silvano, deputato dalla Curia, si stipula detta cessione.

1784, 28 maggio. Nuove dissensioni fra le due parrocchie per le aumentate funzioni in quella di San Lorenzo.

[1784, 4 giugno. Il Consiglio conferma il Rev. don Lorenzo Tacchino, rettore di scuola della Comunità, per il rimanente tempo per completare il novennio passato, di cui all'accordo 29 maggio 1778, e per un sessennio successivo, secondo obblighi e patti di cui al convocato 5 giugno 1778.]

[1785, 12 febbraio. Il Consiglio

della Comunità "accorda il sig. medico Carlo Pagliari del luogo del Bosco (=Bosco Marengo) come medico di residenza di questo luogo per il novennio p.v., dal 1 marzo corrente al 28 febbraio 1794, con l'onorario annuo di lire cinquecento di Piemonte da ripartirsi 2/3 a registro e l'altro terzo a' fumanti."]

1785, 4 agosto. Si formano i capitoli per l'affittamento perpetuo del Gazzolo.

1785, 15 agosto. Si scuopre che ignoti ladri hanno rubate le reliquie di Maria Vergine, di San Carlo Borromeo, Santa Lucia, Santa Apollonia, che si conservavano in apposito ripostiglio nella chiesa di San Lorenzo, aperto mediante grimaldelli, oltre una messa corale in ciro, e ivi pure gli intagli in noce di squisita e rara fattura, e di molto valore. Ricorso al Vescovo, perché conferisca al Parroco la facoltà d'intimare quelle pene ecclesiastiche che stimerà più acconce.

[1785, 26 novembre. Il Consiglio della Comunità, in seguito al decesso del Rev. Lorenzo Tacchino, rettore di scuola, nomina sostituti del rettore di scuola, Prevosto Carlo Apollonio Montobbio, i chierici Alessandro Cairello figlio del "messer" Lorenzo e Giovanni Tacchino figlio di "messer" Simone.]

1786, 4 dicembre. Prime pratiche di Antonio Mazzarino per ottenere da Roma due corpi santi, a mezzo del padre domenicano Pio Voglino, economo del monastero del S.S. Rosario in Marino presso Roma.²⁵

1787. Il Consiglio non si radunava più con l'autorizzazione del giudice e podestà ma solamente per ordine del Sindaco; però il giudice aveva facoltà d'assistere alle sedute.²⁶

[1788, 31 maggio. Con ordinanza in pari data l'Intendente di Acqui stabilisce, in seguito alla causa inerente alla macina del grano tra la Comunità di Castelletto d'Orba e il Marchese Luigi Botta Adorno, Feudatario, quanto segue:

"Primo che assolutamente non sia lecito di contravvenire al possesso in cui è il Feudo della bannalità, sia d'andar ad altri mulini a macinare, che di introdurre farine macinate altrove, senza che il padrone d'esse farine abbia pagato al mugnaio il diritto della macina come sotto

resta proibito, e ciò sotto pena di cadere in contravvenzione e nelle penali già stabilite o che si venissero a stabilire colle solite grida o il sig. Giudicante".

"Secondo che il diritto della macina sia di una libbra e mezza peso di Monferrato o di farina si e come sorta di sotto la macina per ogni rubbo di grano, che si macina o di grano in natura e ciò a elezione del mugnaio".

"Terzo che chi vorrà godere del beneficio del buratto debba corrispondere al mugnaio nove libbre, peso di Monferrato, di crusca ovvero tre coppi di crusca alla misura di Silvano, che non eccedano però in tutto il peso suddetto di libbre nove".]

1788, 29 dicembre. Furto nella Chiesa di Sant'Antonio dell'ostensoario e pisside d'argento, di due tappezzerie e due portiere di damasco, due corone d'argento della madonna del Carmine, ed altre suppellettili. La Comunità concede alla Chiesa un sussidio di lire 160 per provvedere all'acquisto degli oggetti rubati.

1789, 14 marzo. Invasione di bruchi detti volgarmente gatte, che infestano la campagna e producono ingenti danni, onde si ordina una visita alle siepi, alberi, piante, arbusti, e la denuncia dei contravventori che non hanno distrutto gli insetti in conformità delle prescrizioni precedentemente emanate.

1789, 30 dicembre. La Direzione generale delle Regie Gabelle concede l'introduzione di mille sacchi di granaglie, con esenzione dal pagamento del dazio.

[1790, 6 dicembre. Il Consiglio della Comunità stabilisce i patti per la riedificazione della muraglia a secco nella contrada tendente alla Parrocchiale di San Lorenzo, dalla casa degli eredi del fu Giacomo Carbone sino al casotto di detti eredi. Per l'esecuzione dei lavori "viene accettato il partito presentato da Sebastiano Tacchino, il quale si è offerto di eseguire l'opera per la somma di lire settanta di Piemonte con obbligo di pagare le giornate già fatte da altri maestri."]

1790, 6 agosto. Il Senato di Torino ordina alla Comunità di far chiudere i campanili mediante porte sufficientemente robuste, a due chiavi; delle

quali una debba essere custodita dal parroco e l'altra dal sindaco.

1791, 31 gennaio. La Comunità, nell'offrire al Re le argenterie delle parrocchie e delle confraternite di Castelletto, onde concorrere per sopprimere alle spese per gli straordinari armamenti che si andavano facendo in vista di una imminente invasione francese, lo supplica di voler concedere il mercato ebdomadario. Le principali ragioni che fa valere in appoggio di tale domanda sono: che Castelletto è borgo fra i più ragguardevoli dei dintorni per essere cinto di mura, con due parrocchie e con una popolazione superiore ai duemila abitanti. Che inoltre havvi il tribunale togato, e che vi è stabilito con buona riuscita il banco del Regio lotto. Ma per il parere contrario dell'Intendente generale delle Gabelle, l'istanza viene respinta come nel 1781.

[1791, 9 febbraio. Nel Consiglio "è comparso l'Illustre Sig. Avv: Gian Francesco Bianchi del luogo di Montaldo, Giudice di questo luogo per il triennio principiato con il 14 scaduto 7bre e finendo il 13 7bre 1793, il quale ha presentato le patenti di sua deputazione spedite da S.E. il sig. Marchese Alessandro Adorno, Conte di questo luogo, debitamente firmate, sigillate e sottosegnate Polini, Segretario, approvate dall'Ecc.mo Real Senato di Torino."]

1791, 28 aprile. Presentatasi l'occasione di un sicuro imbarco, da Roma viene spedito il corpo di Santa Teodora, che dopo 27 giorni di mare arriva a Genova, ed è ricoverato nel palazzo del marchese Raggi, che di ciò era stato precedentemente richiesto dall'Antonio Mazzarino, e dal prevosto Montobbio.²⁷

1791, 29 luglio. Il trasporto della Santa a Castelletto, doveva farsi pel prossimo San Lorenzo, ma il Corsore della Curia arriva oggi a Castelletto, e intima al Prevosto che non si facesse il 10 agosto festa solenne [San Lorenzo] per disposizioni impartite dalla Segreteria di Stato.

1791, 1 agosto.²⁸ Il Mazzarino era ricorso, ma inutilmente, al Vescovo, il quale per giunta aveva dichiarato che trovandosi poco bene di salute non poteva venire a Castelletto per riconoscere il sacro corpo, esser d'uo-

po perciò di portar questo a Tortona. Il 1 agosto partirono da Castelletto per Genova gli uomini destinati a portare Santa Teodora²⁹. Giunti a Genova il giorno appresso, riconosciuto il corpo dal Vicario Generale, i Castellettesi, presi in aiuto tre facchini genovesi, posersi in via, portando a braccia il sacro corpo e depositandolo nelle chiese ad ogni fermata ove la Santa riceveva atti di ossequio e di devozione da tutte le popolazioni.

Il sacro corpo giunse a Castelletto il 6 agosto dopo essere stato riconosciuto a Tortona da Monsignor Vescovo, e depresso nella chiesuola di San Defendente per non essere ancora preparata la cappella destinata nella chiesa di San Lorenzo.

[1792, 12 gennaio. Il Consiglio nomina Tacchino Francesco fu Innocenzo "della Bozzolina"³⁰, "a pluralità di voti", nuovo consigliere in surrogazione del Sindaco scaduto, Amerio Vincenzo. Dopo l'approvazione del Convocato di nomina, da parte dell'Intendenza Generale di Acqui con decreto 20 gennaio, il neo consigliere giura in data 25 -1-1792. Nel corso della votazione un amministratore ha espresso parere contrario. Infatti "si eccipisce dal sig. Sindaco Vincenzo Amerio non aver luogo all'elezione di detto Francesco Tacchino fu Innocenzo per abitare il medesimo nel cascinale della Bozzolina, lontano da questo abitato un terzo di miglio e segregato dal torrente Albara, che nelle straordinarie escrescenze può impedire sì accesso di esso a questo luogo per le occorrenti congreghe e massime per ognuno, abitante pure in detto cascinale il sig. consigliere Lorenzo Tacchino (fu Giacomo)..."]

[1792, 20 aprile. Il Consiglio della Comunità nomina custode dell'orologio Paolo Fava fu Biagio, nato e abitante in Castelletto, che già da qualche anno senza capitoli e con verbale accordo ha esercitato l'impiego di custode e regolatore dell'orologio della Comunità, da campana e sul campanile della parrocchiale di San Lorenzo, con lo stipendio "solito" di 25 lire annue.]

[1792, 4 luglio. Convocazione per la nomina del nuovo consigliere, in surrogazione del Sindaco scaduto Antonio Mazzarino: viene nominato Felice

Deiacobis fu Giuseppe. Il nuovo consiglio è così composto: Sindaco, Verri Giacomo Maria. Consiglieri: Tacchino Lorenzo fu Giacomo "della Bozzolina", Traversa Lorenzo, Tacchino Francesco fu Innocenzo "della Bozzolina", Deiacobis Felice fu Giuseppe. In base alle norme contenute nel nuovo regolamento "dei pubblici" del 6 giugno 1775, ogni sei mesi viene sostituito il sindaco, nominando per tale carica il primo consigliere: di conseguenza si nomina un nuovo consigliere che prenderà il 4° posto.]

1792, 19 ottobre³¹. La guerra tra Francia e Re di Sardegna scoppiò verso la fine di settembre, avendo i francesi invaso la Savoia e il Contado di Nizza. L'Imperatore d'Austria con il quale il Re si era collegato, diede gli ordini per allestire un corpo di truppe da spedire in soccorso dei Piemontesi.

Intanto il Re pensò a difendersi colle sue truppe, che aumentò coll'accrescere il numero e la forza dei reggimenti d'ordinanza, e col mettere sul piede di guerra i reggimenti provinciali ed istituire milizie volontarie, per le quali si apersero gli arruolamenti anche a Castelletto.

1792, 17 ottobre. Con Regio editto 10 corrente e successiva circolare del governo della Provincia, resta ordinato alla comunità di fare la nota delle persone abili alle armi, ed alla consegna dei fucili di cui fossero provvisti gli abitanti. Il Regio editto raccomandava anche alla Comunità di concorrere nell'imprestito di quattro milioni di lire di Piemonte, onde il Consiglio ad istanza del giudice e del suo segretario delibera di offrire nuovamente al Sovrano tutti gli arredi d'argento posseduti da entrambe le parrocchie e dalle confraternite.

I parroci ed i priori all'uopo chiamati in Consiglio acconsentono, e consegnano detti arredi, per cui la Comunità ebbe cura di spedirli a Torino, supplicando nello stesso tempo di avere quale soccorso alle miserie la concessione tante volte implorata di un mercato.

Gli arredi consegnati furono [quelle] qui sotto indicate.

Dalla parrocchia di San Lorenzo e Confraternite in essa erette:

Una lampada del peso di libbre 5.
Altra del peso di libbre 3.

Altra del peso di libbre 2.
Una croce del peso di libbre 4.
Un ostensorio del peso di libbre 2.
Dalla parrocchia di Sant'Antonio:
Un ostensorio del peso di libbre 7.
Una lampada del peso di libbre 6.
Una croce del peso di libbre 4.
Dalla Compagnia del Carmine:
Una lampada del peso di libbre 6.
Dalla Compagnia del suffragio:
Idem del peso di libbre 4.
Dalla Confraternita di San Sebastiano:
Due sargentine del peso di libbre 7.
Una croce del peso di libbre 4.
Una lampada del peso di libbre 5.
E così, in totale, cinquantanove libbre d'argento.

1792, 23 novembre. Il Comandante Prinetti, che è a Silvano, manda avviso alla Comunità che questa per le esigenze del Regio servizio dovrà ricevere due compagnie austriache del 2° reggimento del Delfinato, che verranno ad accantonarsi a Castelletto, e di provvedere per la somministrazione di legna, paglia, come pure di fieno e biada per i cavalli degli ufficiali, in ragione di un rubbo di fieno, e due coppi di biada misura di Piemonte per ogni cavallo, ed in mancanza di biada, doppia razione di fieno. Di fare eseguire immediatamente tutte le necessarie riparazioni alle case destinate all'alloggio dei soldati, e poi le altre riparazioni che verranno richieste dalle truppe, come anche le scuderie per l'alloggio dei cavalli, con adibire all'occorrenza per il ricovero degli uomini anche le chiese e gli oratori. La paglia, la legna, il fieno, le biade verranno pagate dall'ufficiale del soldo.

In base a tali comunicazioni il Sindaco ordina ai proprietari di evacuare parte delle loro abitazioni, ed a Lorenzo Cairello agente del feudo di tenere in pronto le stanze del castello, che dovrà servire per l'alloggio di 150 soldati ed un ufficiale, ed ai principali proprietari ed ai parroci di preparare l'alloggio per gli ufficiali ed i cavalli, ed agli [altri?] di tenere in pronto le somministranze.

Alla pagina seguente: l'avvocato Gian Lorenzo Carbone, presenta le patenti di sua deputazione di giudice.

1792, novembre. Si cessano le funzioni nell'oratorio di Santa Maria della Purificazione, e vi si leva l'altare di marmo perchè detta chiesa è stata destinata ad uso di quartiere per le truppe austriache.³²

[1792, 24 novembre. L'avv. Lorenzo Casella, Vice Giudice, stabilisce:

1 * che il macellaio di questo luogo, Matteo Martinengo, venderà le carni, di cui dovrà essere provvista la sua bottega, al prezzo a caduna infra fissato di partecipazione degli amministratori di questa Comunità sotto pena di uno scudo d'oro applicabile a mente del manifesto Senatorio 31 8bre 1750, per caduna contravvenzione. Dato a Castelletto d'Orba li 24 9bre 1792.

Carne di vitello per caduna libra, soldi quattro, denari otto S 4:8

Carne bovina di prima qualità, per caduna libra, soldi quattro S 4:-

Carne bovina di seconda qualità, per caduna libra, soldi tre e denari sei S 3:6

Detta inferiore, per caduna libra, soldi tre S 3:-

Carne porcina con lardo, per caduna libra, soldi 4 S 4:-

Detta senza lardo, per caduna libra soldi tre e denari sei S 3:6:-

Salciccia, per caduna libra, soldi cinque e denari quattro S 5:4

Castrato, per caduna libra, soldi tre e denari quattro S 3:4

Pecora, per caduna libra, soldi due e denari sei S 2:6

Si avverte però che le misure e pesi dovranno essere li soliti praticati in questo luogo. Casella Vice Giudice.*

2 *che li bottegai venderanno li comestibili ai seguenti prezzi:

farina di grano, per caduna libra, soldi uno e denari dieci S 1:10

pane di puro grano, ben cotto, per caduna libra soldi uno e denari otto S 1:8

farina di meliga per caduna libra soldi uno e denari quattro S 1:4

riso, per caduna libra, crivellato, soldi uno e denari dieci S 1:10

formaggio d'Olanda, per caduna libra, soldi otto e denari sei S 8:6

formaggio bianco salato, per caduna

libra, soldi sei e denari otto S 6:8

olio, per caduna libra, soldi otto, cioè olio d'ulive buono S 8:-

pasta secca, per caduna libra, soldi nove S 9:-

lardo vecchio, per caduna libra, soldi nove S 9:-

lardo nuovo, per caduna libra, soldi sette e mezzo³³ S 7:6

vino puro, per cadun boccale³⁴, soldi tre e denari quattro S 3:4

Si avverte però che le misure e pesi dovranno essere li soliti praticati in questo luogo. Casella Vice Giudice - A.G. Visconti, Segretario].

[1792, 16 dicembre. "Calmero degli infrascritti generi da osservarsi dalli venditori di essi al minuto stabilito di partecipazione di questa Comunità e sotto la pena di uno scudo d'oro in caso di contravvenzione a norma del manifesto Senatorio 31 8bre 1750 come segue:

Castagne bianche secche per caduna libra S 1:6

fagioli detti dall'occhio nero, per ogni libra S 1:6

fave, per caduna libra, S 1:6

fagioli d'altre qualità, per ogni libra S 1:6

ceci, per ogni libra S 1:10

lenticchia, per ogni libra S 1:10

uva, per caduna libra S 1:6

cavoli, per caduna libra S 0:4

pomi, per caduna libra S 0:4

Dichiarando che il peso deve essere il solito praticato in questo luogo; Dato a Castelletto d'Orba li 16 Xbre 1792. Casella Vice Giudice, Angelo Giuseppe Visconti, Segretario].

1. Si ricorda, per comodità del lettore, che il termine - oggi di uso non frequente, -grassatore- indica chi effettua rapine a mano armata, soprattutto per strada.

2. Dal rendimento del conto per l'anno 1763, reso il 1 aprile 1764 dal "Sig.Tenente" Giuseppe Maria Traversa, Esattore, si rileva, al n. 45 : "...più per pagati al sig. medico Molinari (Antonio) per suo onorario imposto come da sue ricevute 20 7bre; 19 9bre e 21 Xbre ultimi scorsi (1763) L. 426. Per pagati al sig. Avv: Gian Stefano Marengo, Giudice scaduto di questo

luogo per suo onorario imposto come da ricevuta 24 8bre 1763, L. 150-.

2bis. Cfr. C. CAIRELLO -V.R.TACCHINO, *I parroci della chiesa di San Lorenzo in Castelletto d'Orba*, in "URBS", 1 marzo 1990, pp. 23 e 24.

3. Il marchese Alessandro Botta Adorno era deceduto il 2 maggio 1764.

4. E' il Martinengo a porre la data 4 ottobre in questo punto.

5. Il rubbo, misura di Monferrato, corrisponde a kg.8,13; la libbra a kg. 0,325.

6. La data esatta è 1766, 31 agosto.

7. L'incaricato a recarsi in Acqui "per l'effetto predetto, colla facoltà necessaria e opportuna" è Lorenzo Cairello.

8. Nel corso della seduta, il consigliere Avv. Felice Bruno, si oppone e protesta di non voler concorrere col suo voto al licenziamento, "non potendosi in vigore del convocato dell'8 marzo 1764, senza una grave mancanza licenziare detto sig. medico".

9. Si tratta delle norme contenute nel Regio Editto di Monetazione emanato il 15 febbraio 1755.

10. L'Avv. Felice Bruno viene deputato per recarsi il giorno 9 maggio, prima di mezzogiorno all'ufficio della R. Intendenza di Acqui a ricevere le nuove costituzioni. L'incaricato della Regia Intendenza in data 9 maggio 1770 rilascia ricevuta della somma di lire dieci di Piemonte, per prezzo di tali costituzioni. Le Regie costituzioni vengono esposte per un mese nell'Ufficio ove si riunisce il Consiglio, per almeno tre ore al mattino e tre al pomeriggio, a decorrere dal 13 maggio.

11. Il convocato relativo alla nomina dei nuovi consiglieri è approvato con decreto del 26 febbraio dall'Ufficio della R.Intendenza di Acqui, firmato Galliani e "manualizzato" Carlo Gardini, segretario.

12. L'Avv. Paolo Carbone presenta al Consiglio le patenti di giudice "di questo luogo e Silvano per il compimento del triennio che va a finire alli 13 settembre 1772 e per l'altro triennio successivo, speditele(sic) da Sua Eccellenza il M.se Luigi Adorno, Conte di questo luogo, in data 17 settembre u.s."

13. Bartolomeo Oltracqua fu Giacomo in data 23/4/1772 "ha fatto partito per iscritto all'esazione della taglia della Comunità a lire una, soldi 19 e denari 8 per cento, per un quinquennio, con la facoltà a favore della Comunità di farlo reincantare ogni anno sullo stesso piede. Sotto la stessa data l'Oltracqua

Al qual Consiglio di S. Sig. Giudice fino a ora presentata la Patente di Patti di pagamento di Giudice di Patti Contea di L. Ven. no spedita da Sua Altezza il Sig. Marchese Luigi Adorno, Conte di Dogliani, verso li 30. luglio corrente anno dal medesimo debitamente firmata e sigillata e sottoscritta dal Defendente Ponte Prof. approvata da Sua Altezza qual Senato di Torino approbatamente da vinti- l'ottobre ultimo sopra del medesimo spedita e sigillata, e mette sottoscritta l'Aut. Regia nel G. G. 19. feb. 64. chiedendone l'effettivo.

h a
fatto
anche
partito
di lire
1 1 0
annue
per l'es-
ercizio del

dato del retaglio, per anni sei. Ricordiamo al lettore che retaglio è il commercio al minuto.

14. In margine, Martinengo annota: «Il grano era salito a prezzo insolito ed esorbitantissimo fin dal 1769, cosicché arrivò sino a lire 60 per ogni salma, mentre negli anni antecedenti di rado toccava le 40. E negli anni 1772-1773 passò la detta somma, e salì sino a lire 65, 70, 77 ed anche 88; prezzo per quei tempi veramente spaventoso. Onde il Re nel maggio 1772, pose la tassa ai padroni di grano e ordinò che non dovesero percepire più di 5 zecchini per salma che sono 40 lire all'incirca».

15. L'ordine di far battere la "pattuglia" per le strade del territorio, sotto la direzione di un membro del Consiglio, è contenuto nella circolare 29 gennaio della Regia Prefettura di Acqui.

16. Come si è già visto nelle precedenti puntate, Alessandro fu fratello di Antoniotto ed Isabella Torriglia la cognata. Antoniotto ed Alessandro erano figli di Luigi e di Maria Matilde Meli Lupi di Soragna. Antoniotto muore a Branduzzo il 29 dicembre. Fu sepolto a Pavia, probabilmente nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, prossima al palazzo di famiglia. Oltre ai riferimenti bibliografici delle precedenti puntate, ricordiamo anche A. CRESCENTINI, *Il castello di Branduzzo*, Pavia 1952.

17. Cfr. CARLO CAIRELLO, *Il catasto piemontese del XVIII secolo di Castelletto d'Orba*, in «Novinost», XXVI, 1, marzo 1986 e XXVII, 1, marzo 1987.

18. Il nuovo regolamento "dei pubblici" del 6 giugno 1775 modifica la composizione dei consigli comunali: il numero dei componenti, nei comuni mediocri, viene ridotto da 12 a 5 (1 sindaco e 4 consiglieri); ogni sei mesi viene sostituito il Sindaco, nominando per tale carica il primo consigliere; di conseguenza, si nomina un nuovo consigliere che prenderà il quarto posto.

Nonostante la mancanza del "Convocato" relativo all'installazione del nuovo consiglio, in base alle norme contenute nel regolamento dei pubblici del 6 giugno 1775, si può dedurre che, all'inizio dell'anno 1776 è composto come segue: Tacchino Giacomo -sindaco dal 1-1-1776 al 30-6-1776; Consiglieri: Musso Giacomo, Dolcino Andrea, Bruno Avv. Felice, Oltracqua Sebastiano.

19. Il mancato rispetto dell'ordine cronologico nelle date è del Martinengo. Il "Parroco Montobbio" è il prevosto Carlo Apollonio Montobbio da Capriata, parroco dal 23 ottobre 1769 al 13 gennaio 1794. Cfr. C. CAIRELLO - V.R. TACCHINO, *I parroci della chiesa di San Lorenzo in Castelletto d'Orba*, in «URBS», 1 marzo 1990, pp. 23 e 24.

20. E' figlio di Domenico Tacchino q. Giovanni, nominato nuovo consigliere della Comunità il 10 gennaio 1777, abitante in Borgo San Rocco, ossia La Colombera, nella casa attualmente distinta dal n. 20 di via San Rocco, sulla cui facciata tuttora esiste una pittura murale di soggetto religioso.

21. Alla fine della notizia del 1779, 3 dicembre, dopo la parola Acqui, un asterisco richiama la parte relativa al 1780, scritto dal Martinengo verticalmente, sul margine destro della carta 609.

22. Cfr. CARLO CAIRELLO, *Il catasto*, cit., marzo 1986 e marzo 1987.

23. L'attività del filatoio da seta viene esercitata nei fabbricati siti in Borgo San Defendente, corrispondenti agli attuali numeri civici 11, 13, 15 di Via Carlo Sericano. Dopo la cessazione del filatoio, avvenuta presumibilmente all'inizio dell'Ottocento, detti fabbricati sono ristrutturati da parte del proprietario: in parte adibiti a Caserma dei Carabinieri Reali, istituita a Castelletto d'Orba, capo mandamento, in base alle regie patenti 13 luglio 1814 n.40 e 9 novembre 1816 n.484, ed in parte ad abitazione ed esercizio del Notaio Ponte Giocondo di Gavi.

La parte del fabbricato, attualmente distinta dal n. 15 di Via Carlo Sericano, con portale di pietra arenaria, sovrastato dalle iniziali in ferro battuto (F.Z.), viene abitata dal proprietario Francesco Zanatta, il quale alla data 3 luglio 1835, mentre riveste la carica di Sindaco della Comunità, concede il permesso e diritto di usare il sito attiguo alla fontana del Cannone per la larghezza di palmi 16, per il piantamento ed appoggio dei pilastri di sostegno del tetto del porticato. Successivamente detto fabbricato è sede della Società di Mutuo Soccorso istituita in Castelletto d'Orba il 30 gennaio 1876. I soci promotori sono: Amerio Giovanni, Barberis Giuseppe, Bigliati Giuseppe, Buzzi dr. Lorenzo, Cairello Rocco, Corte Vincenzo, Cortella Francesco, Fornaro Innocenzo, Gastaldo

Andrea, Romero Paolo, Sangiacomo avv. Ernesto, Visconti notaio Giuseppe.

24. Il Consiglio della Comunità, per "dirigere ed invigilare" sui compiti previsti dalla circolare della Regia Intendenza di Acqui, deputa Innocenzo Morando fu Gregorio e Lorenzo Cairello fu Giacomo Maria, ambedue di Castelletto, residenti e "persone capaci ed abili ad eseguire a dovere le incombenze".

25. Martinengo annota: «Don Lorenzo Dardano, Castelletto ed i Santi Teodora e Faustino». Tortona, tip. e lib. Scala 1898, p. 81».

26. In realtà già nel Convocato del 27 novembre 1784 si legge: «...d'ordine del sig. Sindaco Lorenzo Cairello e coll'intervento ed assistenza del M. Illustre Sig. Dottore Notaio Gian Francesco Bianchi, Podestà di questo luogo...».

27. Martinengo annota: «Dardano etc. opera citata, p. 83».

28. Martinengo annota: (senza esponente di nota) sul margine sinistro: «Verificare date (pare che quanto indicato al 1791 sia accaduto nel '92)».

29. Si tratta di Vincenzo Guagnini di Castelferro, Domenico Dolcino "della Fornace", Lorenzo e Domenico Porotto, Ignazio Tacchino di Sebastiano, Giovanni B. Verri di Giuseppe, Cristoforo Verri di G.B., Giovanni Battista Cortella di Domenico, Lorenzo Bianco fu Antonio, Mattia Porotto fu Gerolamo.

30. Cfr. C. CAIRELLO - V.R. TACCHINO, *Un insediamento rurale castellettese: la località "Bozzolina"*, in «URBS», giugno 1996, pp. 100-107.

31. Martinengo annota: «Fra questi nelle successive campagne si segnalò il Reggimento Acqui, del quale facevano parte anche i Castellettesi, alla cui bravura resero giustizia gli stessi nemici, che lo chiamavano le regiment des diables».

32. Martinengo annota: «Successivamente servi anche per le truppe Francesi e Pollacche (sic)».

33. Mezzo soldo corrisponde a sei denari.

34. Un boccale corrisponde a litri 1,111.

Per grazia ricevuta

di Paola Piana Toniolo

Chi entra nella chiesa parrocchiale di Costa d'Orba è immediatamente colpito dalla linea architettonica, dalla grande cupola, dalla lucentezza dei marmi, dal senso di politezza e raccoglimento che essa emana. Ben difficilmente si sofferma ad osservare il quadro che si trova sull'altare della navata sinistra, un'immagine alquanto tradizionale della Madonna del Rosario tra due santi, opera di Costantino Frixione di Ovada, pittore dignitoso ma che non si segnala per straordinarie doti.

Eppure il lavoro merita un momento di considerazione almeno come testimonianza storica. Chi osservi con attenzione può infatti leggere, scurita dal tempo, verso il margine inferiore, la scritta: «Per grazia ricevuta nel disastro ferroviario di Campo Ligure del 1899. Carlo Pastorino», e a questo punto un briciolo di curiosità nasce anche nel visitatore più distratto.

Come molti sanno, almeno nella nostra zona viste le recenti celebrazioni, la linea ferroviaria Genova-Ovada fu inaugurata il 17 giugno del 1894, mentre l'anno precedente si era già aperto al pubblico il tratto Asti-Ovada.

Fin dai primi anni '70 l'importanza sempre crescente del porto di Genova negli scambi commerciali internazionali aveva evidenziato la necessità di potenziare le linee ferroviarie che collegavano la città marittima al suo entroterra naturale, Alessandria ed Asti, dato che la linea Torino-Genova via Novi, del 1853, non appariva già più sufficiente. D'altra parte le nostre zone, che soffrivano da sempre un certo isolamento per l'inadeguatezza della rete viaria, ambivano ad inserirsi, con un sistema di trasporto più efficiente, nei mercati nazionali con i loro prodotti ancora essenzialmente agricoli ma già con una certa vocazione industriale.

Nel 1881 era stata costruita la tranvia Ovada-Novi Ligure, ma quella che avrebbe unito la cittadina al mare era ben più importante. Pure non fu facile arrivarci, e solo dopo una serie di progetti e controprogetti, nel 1888 (Legge n. 5550, serie 3, 28 luglio), quando Giuseppe Saracco era Ministro dei Lavori Pubblici, si stabiliva di costruire la linea ferroviaria sul tracciato Genova-Ovada-Acqui-Asti. Si stipulava così una

convenzione tra lo Stato Italiano e la Società delle Ferrovie Mediterranee¹, che avrebbe dovuto consegnare l'opera compiuta entro il 17 giugno 1897, conservandone la gestione per un determinato numero di anni. La ferrovia fu terminata in anticipo sui tempi previsti, nonostante si fossero dovuti affrontare problemi non facili, come la costruzione di ben 28 gallerie, tra cui quella del Turchino, lunga più di 6 km, e quella del Cremolino, di più di 4 km, e 24 tra ponti e viadotti, in ferro e muratura, tra i quali quelli sul Chiaravagna, sull'Acquasanta, sul Varenna.

Della vicenda testimoniata dal nostro quadro abbiamo notizie attraverso i giornali dell'epoca, Il Secolo XIX e Il Corriere delle Valli Stura ed Orba, il primo in data 10 settembre, il secondo, settimanale, in data 17². Nonostante i due articoli abbiano un taglio decisamente diverso, più obiettivo e cronachistico il primo, scandalistico e provocatorio il secondo, possiamo renderci conto con una certa esattezza dello svolgimento dei fatti, che raccontiamo.

10 settembre 1899, domenica. La giornata festiva ha attirato a Campo Ligure un numero notevole di persone. Nelle nostre zone non c'è periodo stagionale più bello dell'autunno e la vendemmia, le passeggiate nei boschi in cerca di funghi, le ultime tavolate all'aperto, le feste tradizionali e religiose sono sempre state motivo di richiamo.

Alle 19 la stazione è colma di persone, molte sono salite sul treno omnibus passeggeri 770 in partenza per Ovada, molte altre stanno attendendo un convoglio sussidiario, partito dall'Acquasanta 25 minuti dopo il 770, con i vagoni vuoti. Questo, lanciato forse ad eccessiva velocità, entrando in stazione andò a schiantarsi contro il primo, che, in ritardo sull'orario, era ancora fermo sul binario. Due vagoni vennero travolti e da tutti si alzarono subito grida di spavento e di dolore. Al pronto accorrere del personale della stazione, dei passeggeri illesi, della popolazione campese e della colonia villeggiante, si presentò un ben triste spettacolo: molti i feriti³, due i morti ritrovati tra le lamiere contorte: Giovanni Battista Briata, di 76 anni, da Strevi, e Maria Giacinta Camera, di 16 anni, da San Lorenzo d'Ovada, mentre Giovan Battista Lasagna di

Silvano d'Orba, padre di ben undici figli, la maggior parte dei quali in tenera età, moriva poco dopo il trasporto all'ospedale.

Aperta subito un'inchiesta dal vicepretore di Voltri avv. Pescetti, che si trovava a Campo Ligure in villeggiatura, erano stati arrestati il macchinista del treno sussidiario, entrato in stazione con troppa velocità, il cantoniere addetto al disco nella galleria del Turchino e il guardiano addetto alla collocazione dei petardi posti 400 metri prima del disco. Molte autorità si recarono immediatamente o nelle prime ore del giorno seguente sul luogo del disastro, tra esse i deputati Edoardo Pizzorni del Collegio di Voltri e l'ovadese Cereseto, il consigliere provinciale avv. Gabriele Galliano e lo stesso Ministro dei Lavori Pubblici on. Lacava. Anzi, annota il Corriere, il Ministro venne fischiato dai Campesi, che da tempo, attraverso i deputati Pizzorni e Cereseto, avevano espresso gravi critiche al funzionamento della ferrovia, ritenendo che la Mediterranea obbligasse il personale, troppo scarso, ad un lavoro superiore alle sue forze, mentre «i signori amministratori non pensano che ad impinguare i loro portafogli già abbastanza imbottiti». E questo non era stato l'unico incidente sulla linea!

Carlo Pastorino, l'offerente del quadro nella parrocchiale di Costa, non è ricordato tra i feriti elencati dal Corriere. Dobbiamo pensare quindi che egli sia stato tra quelli che non subirono alcun danno, molti per fortuna, o tra quelli che ne subirono di così lievi da non meritare la citazione sul giornale, che pure afferma, con una certa acredine: «che in seguito allo spavento provato soffrono numerosi disturbi di cui la Mediterranea dovrà risarcire i danni». C'è però, tra i citati, un Matteo Pastorino d'anni 24, da Campo Ligure, con ferite guaribili in otto-dieci giorni. Un parente? Data la frequenza di detto cognome nei nostri luoghi non è possibile avanzare una ipotesi.

Il quadro comunque rimane come testimonianza di un luttuoso avvenimento e insieme di una intensa devozione alla Madonna. Esso fu posto sull'altare, in sostituzione di altro precedente, la domenica 28

Antichi negozi per le vie cittadine

di Walter Secondino

Lo sviluppo delle attività commerciali del nostro paese ha portato alla trasformazione e all'ammodernamento di tanti esercizi pubblici. Nelle vie cittadine troviamo insegne appariscenti, vetrine sfavillanti di luce, articoli esposti con eleganza e raffinatezza, in una gara di suggestione per colpire ed interessare il cliente. C'è qualcuno, però, che è rimasto insensibile al richiamo della modernità, alle mode del momento, e ha conservato al negozio la sua conformazione originaria: un segno di continuità nel tempo, per una professione seguita con passione e devozione. I proprietari di questi negozi hanno conservato all'ambiente quel fascino che viene dalle cose antiche che parlano del passato, quella semplice e garbata professionalità che è indice di personalità. Entrando in questi negozi si respira un'aria particolare, come se il tempo si fosse fermato. Si incontra il consiglio, la disponibilità dell'esercente verso il cliente, lo scambio di convenevoli: usanze che si perdono nella notte dei tempi, minacciate adesso dalla premura. L'acquisto così diventa un fatto naturale e l'occasione per rinnovare un rapporto cordiale ed amichevole. E' un modo anche di difendere il proprio lavoro, le proprie radici, frutto di tanti sacrifici delle generazioni passate. Abbiamo rintracciato alcuni di questi negozi e ci accingiamo a descriverli.

In Piazza Mazzini abbiamo trovato la merceria dei fratelli Carlo e Andrea Bertero, aperta intorno agli anni '70 del secolo scorso. E' un

negozio dalle grandi vetrine e dal caratteristico interno: un grosso banco per la vendita degli articoli e, in alto, un soppalco perimetrale, con gli scaffali ricolmi di stoffe. E' evidente la concezione architettonica ottocentesca, una testimonianza di razionalità e buon gusto. Questo negozio è considerato quello gestito da più lungo tempo dalla stessa famiglia ad Ovada. La nipote dei fondatori, la signora Maria Elisa, ci ha fatto vedere alcune fatture commerciali datate 1895.

In Piazza Assunta troviamo il negozio di ferramenta di Santina Trucchi. Anche questo negozio ha una lunga storia che parte dagli anni '20 ed è molto caratteristico con i suoi rami lucidi esposti in vetrina, le forme dei dolci e tanti articoli per la cucina.

In Via Cairoli troviamo addirittura quattro di questi negozi. Parlare agli ovadesi del negozio di Rebora ci sembra superfluo. Tanti di loro sono passati in questo "buco", forse il locale più caratteristico di Ovada. Giacomo Rebora e la moglie Teresa Bobbio, entrambi originari di Rocca Grimalda, aprirono l'esercizio negli anni '30, rilevando una licenza che comprendeva un numero rilevante di

articoli, tra i quali carbone, petrolio, colori, alcool, acqueragia e persino acido muriatico. Ma erano previsti anche articoli per calzature come lacci, stringhe, lucido per scarpe, chiodi di tutti i generi, compresi quelli per scarponi, scope di saggina, pennelli ed infine tutti gli articoli per la casa. Adesso questo reperto di antichità è custodito gelosamente dagli attuali proprietari, i coniugi Aldo Barisione e Cecilia Gaggero.

L'orologeria di Mario Ferrando è la più antica di Ovada e risale al 1894. In quell'anno arrivò in Ovada Giacomo Ferrando, un esperto riparatore di orologi e pendole; anche lui originario di Rocca Grimalda. Il Ferrando era un vero artista, in quei tempi quando l'industria non era ancora sviluppata e tecnicamente perfezionata come adesso, la perizia dell'artigiano era indispensabile perché, quasi sempre, doveva costruirsi i pezzi di ricambio ed eseguire riparazioni che oggi riterremmo impossibili. Nel 1940, a Giacomo Ferrando subentrò il nipote Mario, anche lui provetto artigiano. Mario, oltre al normale lavoro di riparatore introdusse la vendita di articoli di orificeria, continuando questa sua attività per 43 anni. Nell'anno 1983 Mario





Ferrando si ritirò cedendo l'attività ai fratelli Valter e Giovanni Costa, alessandrini, discendenti da una antica famiglia di orologiai. I due fratelli continuano così una preziosa attività di riparazioni che altrimenti rischierebbe di andare perduta.

E veniamo adesso a quello che è ritenuto il più antico negozio di Ovada. La famiglia Peloso, nell'anno 1823, aprì in Contrada Cappuccini, poi Via Cairoli, un negozio di ferramenta oggi purtroppo chiuso. All'inizio di questo secolo ne troviamo titolare Domenico Peloso, padre di Emilio ed Angelo, entrambi occupati in bottega. Nell'anno 1917, i due fratelli si divisero: Angelo rimase in Via Cairoli ed Emilio aprì un nuovo negozio di ferramenta in Via San Sebastiano, nel locale dove si trova adesso la gelateria del "Bar Quighe". Un successivo ampliamento portò nel 1936 l'attività in un locale di Piazza Garibaldi, finché il negozio fu sistemato definitivamente in Piazzetta Stura. Una menzione particolare va fatta ad Elio Marengo e Angelo Briata, per lunghi anni solerti e fedeli collaboratori del Peloso. Per cinquant'anni, dal 1929 al 1979, Elio è stato la figura fondamentale dell'attività del negozio, zelante ed efficiente con i titolari e la clientela. Di Angelo, cognato di Emilio Peloso, vogliamo ricordare un curioso particolare. Quando si comprava una scatola di smalto, Angelo confidava a tutti (con grande segretezza) una sua ricetta: «Quando avete finito di verniciare, chiudete bene la scatola e riponetela capovolta, così dura di più». Nel 1980, il negozio venne rilevato da due forestieri, Foppiani e Renzoni, ma nel 1984 tornò a proprietari ova-

desi. Michele e Mario Ravera, nativi di Rossiglione ma originari di Ovada, diventano titolari e custodi di una tradizione commerciale che dura da oltre centosessanta anni.

Sempre in Via Cairoli, all'angolo con Piazza Cereseto, ci fermiamo davanti alle vetrine della merceria di Carlo Torrielli aperta nell'anno 1927. Per le signore ovadesi era una consuetudine recarsi da "Caterina" per acquistare bottoni, pizzi, nastri, fettucce, filati, rochetti di filofort, articoli di lana e cotone, matasse per il lavoro a maglia ed anche articoli di lingerie. A qualunque richiesta, Caterina si ritirava nel retrobottega e dopo un pò arrivava con l'articolo desiderato. Dal 1972, il negozio è gestito dalla signora Elide Baretto.

Nel negozio di alimentari di Pietro Rebora (Rino), in Via San Paolo della Croce, il cliente può sbizzarrirsi a chiedere quello che crede. La gamma dei prodotti in vendita è vastissima e va dalle verdure di stagione alle primizie più ghiotte; dalle carrube alle castagne secche, alle rape cotte al forno, a tutti i generi coloniali, frutta secca, marmellate, mostrade, ecc. ecc. Rino è lì dal 1945, da quando tornò da militare e subentrò alla mamma Rosa Margaritella che, nel 1930, aveva rilevato il negozio dall'esercente Borgoglio. Rino continua questa sua attività con la collaborazione della moglie Severina Parodi e il figlio Paolo.

Un altro negozio molto antico è quello di commestibili in Via San Sebastiano. Questo negozio venne aperto nel tardo Ottocento, con una licenza limitata alla sola vendita di frutta e verdura. Il locale faceva parte della Chiesa di San Sebastiano, diventata

in seguito Loggia. Il compianto Gino Borsari sosteneva che, nei secoli passati, questo locale fosse adibito a convento. Fino al 1928, il locale era di proprietà di Giuseppe Repetto detto Pinotto, che lo cedette in seguito a Emilio Grillo detto Picuscin, che lo gestì con la moglie

Elena Rapetti. Il Grillo ampliò la varietà delle merci in vendita: tutti i cereali, olio, pasta, riso, crusca, carbone di legna e minerale, persino le bombole del gas per uso domestico. Nel 1967, il negozio è stato rilevato da Giuseppe Piana detto Burolo, che lo gestisce con la moglie Franca Robbiano e la figlia Maria Paola.

Vorremmo concludere questa scorribanda per le vie cittadine con la speranza che un aspetto così caratteristico del nostro paese resti immutato ancora per lungo tempo.

Segue da pag. 195

luglio del 1901 e benedetto il successivo 5 agosto, festa della Madonna della Neve patrona del luogo ⁴. Aggiungiamo come ultima informazione che un Carlo Pastorino, sicuramente il nostro, fu tra i più attivi collaboratori del parroco don Carlo Calderone nella costruzione della nuova chiesa di Costa, lavori che impegnarono dal 1904 al 1914 tutta la popolazione locale, con il risultato che tutti possono ammirare.

1 - G. SUBBERO, *Trasformazioni economiche e sviluppo urbano. Ovada da metà Ottocento ad oggi*, Ovada, 1988, p. 45.

2 - Si ringrazia il signor Paolo Bavazzano per la cortese segnalazione. I giornali in questione si possono leggere nella sede dell'Accademia Urbense di Ovada.

3 - Il Corriere delle Valli Stura ed Orba ne elenca 30 con nome e cognome, luogo di origine, natura della ferita, giorni di prognosi.

4 - A.P.C., *Libro delle deliberazioni della Fabbrica Parrocchiale. 1872-1949*, p. 101.

Commemorato il centesimo anniversario della morte di Giacomo Costa, ministro guardasigilli di Francesco Argan

Si è compiuto il 15 agosto 1997 il centesimo anniversario della scomparsa, avvenuta in Ovada, nel palazzo di famiglia, in Piazza Assunta, di Giacomo Costa (1833-1897), cittadino ovadese di adozione, Avvocato Generale Erariale, Senatore del Regno e Ministro Guardasigilli.

Analogamente a quanto era avvenuto in occasione del primo anniversario, la commemorazione di Giacomo Costa è stata tenuta, su iniziativa congiunta del Comune di Ovada, dell'Accademia Urbense e dell'Avvocatura dello Stato, non nell'esatta ricorrenza ma, nella più propizia stagione autunnale, sabato 4 ottobre 1997 e si è articolata in varie manifestazioni. Già nel pomeriggio precedente era stata aperta, in Piazza Cereseto, la mostra "Il salotto di Casa Costa" cura per conto dell'Accademia Urbense dal pittore Franco Resecco e da Bruno Ottonello. Essa comprendeva una piccola, ma interessante, esposizione di documenti provenienti dall'archivio Costa, conservato dal Dott. Stefano Piola, nipote di Evelina, una delle figlie di Giacomo Costa. Particolare rilievo, tra i documenti esposti, presentava il testo del manoscritto del telegramma inviato da Costa poche ore prima di morire al Re Umberto I per esprimergli un "estremo saluto" e la sua "devozione che cessa soltanto con la vita".

Oltre ai suddetti documenti erano esposti i pregevoli dipinti e disegni e disegni del pittore Franco Resecco, rappresentanti, sotto più aspetti, l'indimenticabile salotto di Casa Costa, di cui essi costituiscono l'ultimo ricordo.

La mattina del 4 ottobre la commemorazione ha avuto inizio con la S. Messa celebrata da don Giorgio Santi presso l'Oratorio della S.S. Annunziata in suffragio dell'illustre Estinto, con la partecipazione del Sindaco di Ovada, dott. Vincenzo Robbiano, dell'Assessore alla Cultura Prof. Luciana Repetto, dell'Avvocato Generale dello Stato Giorgio Zagari, dei discendenti Piola e di altre Autorità. Al termine della funzione religiosa, gli intervenuti si sono recati, passando in Piazza Assunta avanti al palazzo Costa (ove trovasi la lapide ricordo appositamente restaurata), al Municipio (Palazzo Delfino), ove, nella sala delle "Quattro Stagioni" in cui è col-

locato il busto fatto eseguire nel 1898 dal Comune di Ovada in occasione del primo anniversario della scomparsa, il Sindaco ha ufficialmente ricordato Giacomo Costa ed ha consegnato una medaglia commemorativa all'Avvocato Generale dello Stato, Giorgio Zagari, al Presidente dell'Accademia Urbense Arch. Giorgio Oddini, al Segretario Generale dell'Avvocatura dello Stato Antonio Cingolo, all'Avvocato Distrettuale Francesco Argan, al Prof. Emilio Costa, al Pittore Franco Resecco ed al Sig. Bruno Ottonello.

I partecipanti si sono, quindi, trasferiti al Cimitero ove hanno reso omaggio alla tomba di Giacomo Costa, sita nell'area all'uopo concessa dal Comune di Ovada, con deliberazione del Consiglio Comunale assunta il 16 agosto 1897.

Si è poi tenuta, nel Salone dell'Istituto Madri Pie "S. Caterina", gentilmente concesso dalla Madre Superiora, la commemorazione ufficiale accompagnata dalla presentazione del libro *Giacomo Costa e la Ovada della seconda metà dell'Ottocento* edito a cura dell'Accademia Urbense. Oltre al Sindaco, all'Assessore alla Cultura del Comune di Ovada, agli assessori Alessandro Laguzzi e Paolo Bavazzano, al tesoriere dell'Accademia Urbense Giacomo Gastaldo, ai discendenti di Evelina Costa e ad altre Autorità e personalità ovadesi, erano pure presenti varie Autorità civili e militari e personalità torinesi ed alessandrine, tra cui il Vicepresidente della Regione Piemonte, Avv. Gaetano Maiotino, il Generale C.A. Antonino Tambuzzo, comandante la Regione Militare Nord Ovest, il Generale C.A. Giuseppe Orofino, Comandante della scuola di Applica-

zione di Torino, il Col. Angelo Tagliari, Comandante provinciale Carabinieri (anche in rappresentanza del Generale Franco Romano, Comandante della Regione Carabinieri Piemonte Valle di Aosta), il Console di Francia in Piemonte e Liguria, Hervé Bouché, il Dott. Guido Gentile, Soprintendente archivistico del Piemonte e Valle d'Aosta, la Dott. Liliana Mercado, Soprintendente Archeologica per il Piemonte, l'Arch. Ippolito Calvi di Bergolo, Presidente dell'Associazione Dimore Storiche Italiane in Piemonte. Rappresentavano inoltre l'Avvocatura dello Stato, l'Istituto di cui Giacomo Costa era stato illustre Avvocato Generale, oltre all'Avvocato Generale in carica Giorgio Zagari, al Segretario Generale dell'Avvocatura dello Stato ed al Avvocato Distrettuale di Torino, già ricordati, pure l'Avv. Giuseppe Cipparrone, Avvocato Distrettuale di Genova, gli Avvocati Gianni Carlo Ferrero, Guido Carotenuto, Maximilian Stein, Mauro Prinziavalli dell'Avvocatura Distrettuale di Torino e l'Avv. Antonio Olivo dell'Avvocatura Distrettuale di Genova.

La cerimonia di commemorazione è stata presieduta dall'Arch. Giorgio Oddini, Presidente dell'Accademia Urbense, il quale, dopo un cenno introduttivo, ha dato successivamente la parola all'Avv. Distrettuale di Torino Francesco Argan, al Prof. Emilio Costa, Presidente del Comitato di Genova dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, ed infine, all'Avvocato Generale dello Stato Giorgio Zagari, i quali hanno ampiamente illustrato, sotto vari aspetti, la nobile personalità di Giacomo Costa. L'Avv. Argan dopo alcune parole di affettuoso omaggio alla memoria di Rosetta Costa ed un cenno biografico di Giacomo Costa, ha posto in evidenza le doti umane e morali, e, in particolare, l'alto valore intellettuale unito alla modestia, propria delle grandi anime, la dirittura e l'eccezionale senso del dovere di questo servitore dello Stato che, ancora poche ore prima di presentarsi al cospetto di Dio, vergava, con mano tremante, l'estremo saluto al suo Sovrano, simbolo del più alto ideale umano, la Patria. Il Prof. Costa ha, poi, magistralmente inquadrato la figura di Giacomo Costa, Senatore del Regno e Mini-





Alla pagina precedente: la medaglia coniatata per l'occasione dall'Amministrazione Civica Ovadese. A lato: alcune immagini delle cerimonie.



ancor oggi lo stile degli Avvocati Dello Stato nell'adempimento delle loro funzioni è pur sempre quello sintetizzato nelle parole di Giacomo Costa incise sulla medaglia coniatata nel 1976 in occasione del centenario dell'Istituto: "L'Avvocatura dello Stato, così come è costituita, esercita una vera missione e funzione di giustizia".

Il Sig. Bruno Ottonello, musicista e cantante, già allievo prediletto di Rosetta Costa, ha poi pronunciato alcune commosse parole in ricordo di quest'ultima ed infine il Sindaco Dott. Robbiano ha consegnato una medaglia commemorativa anche alla Madre Superiore dell'Istituto delle Madri Pie.

Come si è già accennato, in tale occasione è stato pure presentato il libro Giacomo Costa e la Ovada della seconda metà dell'Ottocento edito a cura dell'Accademia Urbense (con prefazione del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura del Comune di Ovada e dell'Avvocato Generale dello Stato), contenente la riproduzione di alcuni articoli pubblicati in epoca recente e meno recente, nonché di documenti non più facilmente accessibili (Commemorazioni di Giacomo Costa al Senato ed alla Camera dei Deputati, e poi in Ovada a cura di Saracco, alcuni numeri del -Corriere delle Valli Stura ed Orba-), preceduti da due capitoli nei quali, rispettivamente, si sono poste in evidenza ulteriori notizie concernenti ancora Costa quale uomo di legge e quale cittadino ovadese di adozione e si sono rievocati aspetti dell'ambiente e della vita in Ovada nella seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui Egli ebbe a soggiornarvi.

Così terminata la commemorazione, le Autorità, i discendenti e parte degli intervenuti non residenti in Ovada sono stati ricevuti per un rinfresco privato nella Villa Soldi in Corso Saracco ove Rosetta Costa si recava spesso per incontrarvi le cugine sorelle Soldi ed ove, probabilmente, già ebbero occasione di recarsi anche Giacomo Costa e la consorte Letizia Pesci, stante il rapporto di lontana parentela che intercorreva tra quest'ultima ed Eugenia Pesci, consorte di Paolo Soldi, componente del Consiglio Comunale di Ovada nel periodo in cui ne fece parte Giacomo Costa.

stro Guardasigilli, nel difficile ambiente politico dell'epoca. L'Avvocato Generale dello Stato Giorgio Zagari si è, quindi, soffermato sulla figura di Giacomo Costa quale giurista e Avvocato Generale Erariale,

ponendo in particolare rilievo la ancor oggi permanente attualità di molti dei temi sui quali Costa dovette pronunciarsi, quale ad esempio la posizione del Pubblico Ministero, e ricordando che gli ideali cui si ispira

A Mele il convegno: "Il ritorno del Barbarossa"

di Paolo Giacomone Piana

Uno dei primi atti del Governo Provvisorio della Repubblica Ligure proclamata nel 1797 fu di attuare una radicale riforma amministrativa, in base alla quale tutte le parrocchie diventarono comuni autonomi. Sorse così, fra gli altri, anche il comune di Mele, al quale venne assegnato per territorio, quello stesso che già formava la parrocchia di Sant'Antonio Abate. Per solennizzare il duecentesimo anniversario di questo avvenimento l'Amministrazione comunale di Mele ha organizzato una mostra e un convegno incentrati sulla figura di Lorenzo Barbarossa, leggendaria figura di combattente, caduto nel 1747 per la difesa della libertà di Genova.

Appartente ad una famiglia di fabbricanti di carta, proprietari di cartiere nel territorio di Mele (la cartiera Barbarossa di Mele è rimasta in attività fino a pochi anni or sono), nel luglio 1746 Lorenzo Barbarossa formò una "compagnia franca" composta di giovani dei dintorni, con i quali condusse una incessante guerriglia sui monti contro gli invasori austriaci e piemontesi, cadendo in combattimento al Ponte di Coronata nel luglio 1747. Malgrado il breve periodo di tempo in cui operò la sua fama si diffuse anche all'estero (il "Mercure de France" dava puntuali resoconti delle imprese de "le partisan Barbarossa") e il suo ricordo sopravvive ancora nelle tradizioni popolari.

Giustamente il Comune di Mele ha preferito commemorare il suo 200° anniversario ricordando questo intrepido combattente per la libertà, che per le sue azioni può considerarsi un antesignano della Resistenza, piuttosto che la Repubblica Ligure, che per le popolazioni significò solo fame, miseria e oppressione straniera.

La mattina del 6 dicembre, alla presenza delle Autorità Comunali, è stata inaugurata nella Sala della Biblioteca Comunale una mostra didattica allestita dal "Comitato delle Voltritudini", benemerita associazione alla quale si deve il merito della "riscoperta" della figura di Barbarossa. Il "Comitato delle Voltritudini" è costituito da Carlo Mongiardino, Giorgio Bruzzone ed Andrea Boccone e si avvale

della collaborazione di Giorgio Casanova, Angelo Nesta, Giuseppina Patrone e Roberto Bosco; grazie al suo impulso il Comune di Genova, nell'estate scorsa, ha intitolato a Lorenzo Barbarossa dei giardini di nuova costruzione, facendone così ricomparire il nome nella toponomastica voltrese (prima dell'ultima guerra esisteva a Voltri una piazzetta intitolata a Capitan Barbarossa, scomparsa in seguito alle vicende belliche).

La mostra è incentrata sulla vita di Capitan Barbarossa illustrata da Andrea Boccone, ma si avvale anche di tavole di Riccardo Dellepiane e Giorgio Casanova, documenti originali e altro materiale d'archivio. Le numerose scolaresche in visita guidata hanno mostrato di apprezzare la mostra, che a partire dal 21 dicembre è stata trasferita all'Acquasanta, al "Museo della Carta", in concomitanza con l'ormai tradizionale ricorrenza del "Presepe vivente".

Nel pomeriggio dello stesso 6 dicembre si è svolto, nella sala del Consiglio Comunale di Mele, un convegno di studi dal titolo "Il ritorno di Barbarossa", coordinato dal prof. Tomaso Pirlo, al quale hanno preso parte diversi studiosi del Settecento ligure, che hanno parlato di fronte ad un pubblico scelto e qualificato che riempiva la piccola sala consiliare. Di particolare rilievo la presenza del Sig. Gino Barbarossa, discendente diretto di Lorenzo, quella del Sindaco di Masone, prof. Pastorino, accompagnato dal Vice Sindaco, e di una rappresentanza dell'Accademia Urbense.

Dopo il saluto del sindaco di Mele, Domenico Romani, e dell'Assessore alla Cultura, Patrizia Grillo, e l'introduzione del prof. Pirlo, ha aperto la serie degli interventi Luciano Venzano, che ha affrontato l'aspetto religioso con una relazione su "La Confraternita di Sant'Antonio Abate di Mele nella storia del movimento devozionale", nella quale ha tratteggiato a grandi linee l'evoluzione della "Casaccia" di Mele nei secoli, scendendo poi ad illustrare nei particolari le pratiche devozionali e la vita associativa quali erano alla metà del Settecento. Paolo Giacomone Piana ha quindi presentato alcuni docu-

menti inediti da lui rinvenuti nell'Archivio di Stato di Genova, che gettano un po' di luce sull'atteggiamento dei notabili di Voltri nel cruciale periodo che va dal dicembre 1746 al maggio 1747; Piero Ottonello ha invece trattato con competenza storica e conoscenza di luoghi dove questi ha vissuto e combattuto; a Riccardo Dellepiane, lo studioso che ha dedicato trent'anni di ricerche alla storia militare genovese, è poi toccato il compito di illustrare origini e sviluppo delle "Compagnie franche" nel quadro dell'ordinamento militare della Repubblica di Genova.

La relazione principale è senza dubbio stata quella di Giorgio Casanova, il giovane ricercatore voltrese, assiduo collaboratore di "Urbs Silva et Flumen", che da tre anni sta raccogliendo materiale inedito per una biografia di Lorenzo Barbarossa. Sotto il titolo "Lorenzo Barbarossa

fra mito e realtà" Casanova ha riassunto i risultati delle sue ricerche, soffermandosi soprattutto sugli aspetti meno noti della vita del protagonista, vale a dire gli anni precedenti il conflitto, i rapporti con il padre, l'attività di "negoziante", richiamando anche l'attenzione sul figlio postumo Armando, interessante figura di soldato, viaggiatore e scienziato dilettante della fine del Settecento. Ha concluso il convegno Fiorenzo Toso, glottologo e linguista a tutti noto, autore di una monumentale storia della letteratura in genovese e di una recente grammatica del genovese, che ha presentato alcuni componimenti poetici coevi in onore di Barbarossa, inserendoli nel più ampio contesto dell'influsso esercitato dalla Guerra di Successione Austriaca sulla poesia e la letteratura genovesi.

Terminata la serie delle relazioni, si è svolto un vivace ed articolato dibattito; tra gli interventi più significativi, si possono ricordare quelli del saggista Franco Monteverde, del dottor Marco Fracchia e del direttore di "Urbs Silva et Flumen" ing. Alessandro Laguzzi. Le relazioni presentate al Convegno saranno prossimamente pubblicate sulla rivista "Urbs Silva et Flumen".

"Immagini dell'aldilà", a Rocca Grimalda un convegno internazionale (e un laboratorio etno-antropologico)

di Raffaella Romagnolo

Il convegno

Il concetto di intertestualità ha guidato i lavori del II Convegno Internazionale *Immagini dell'Aldilà: maschere, segni, itinerari visibili e invisibili* tenutosi a Rocca Grimalda nei giorni 27 e 28 settembre 1997.

Una trentina fra semiologi, antropologi, etnologi e filologi, studiosi di discipline di statuto normalmente ben separato, provenienti da università e istituti di ricerca italiani e stranieri, ha affrontato il tema proposto dagli organizzatori secondo angolazioni differenti: alla chiusura dei lavori se ne può ricavare tuttavia un quadro omogeneo, ancorché variegato, segno che il dialogo fra discipline afferenti, tutte quante, all'indagine dei prodotti culturali non può che fornire alla ricerca nuovi percorsi. Proprio il Prof. Pasetto, direttore dell'Istituto di Filologia Romana dell'Università di Genova, ha sottolineato, nel saluto iniziale ai relatori, la necessità di aprire la pratica ermeneutica tradizionale (ed in particolare la filologia romanza, che spesso si occupa di scritture anonime, e talvolta recanti traccia della passata "oralità") alle procedure di studio e ai risultati offerti dalle altre discipline presenti al convegno, considerando il testo letterario dialetticamente immerso nel brulicante universo dei segni culturali ampiamente intesi.

Testi insomma come testi della cultura: lo scritto letterario come via per accedere ad una concezione del mondo, la pratica culturale o il corpus di credenze da leggersi come testi, dotati di intima coerenza e veicolanti, a loro volta, una completa ideologia con queste premesse il convegno acquisiva uno spessore culturale che, in epoche di forte parcellizzazione del sapere, non va sottovalutato.

Narrare il (non) narrabile

È accaduto quindi che relazioni talora distanti per metodo rivelassero importanti contiguità: la comunicazione di Gian Paolo Caprettini (La fiaba e il mondo che non c'è), notissimo studioso di semiotica, ha ad esempio contribuito a fornire una sorta di base teorica di discussione a molti degli interventi successivi, dedicati ora a testi letterari ora alla illustrazione di miti elaborati dalle più svariate culture. Caprettini ha mostrato infatti come la fiaba di

magia (unita a filo doppio, ai riti arcaici e alla mitologia ad essi collegata) diventi lo spazio culturale ideale per accogliere il mondo dell'aldilà mondo "altro", non effettuale, ma "possibile ed "esperibile", diciamo così, proprio attraverso le caratteristiche espressive proprie della fiaba (oggetti magici, il viaggio dell'eroe, condizioni spaziotemporali alternative alla realtà). La fiaba, per come è fatta, sembra insomma schiudere al fruitore il mondo che non c'è. Un prima riflessione, costruita, come si diceva, alla base di molti interventi, sarà allora quella per cui la cultura si pone agli occhi dello studioso come serbatoio di forme espressive, è alcune delle quali strutturate proprio per narrare ciò che non è narrabile l'indagine della concezione del mondo, dell'aldilà e dell'"aldiqua" (come è stato definito durante i lavori), passa quindi necessariamente attraverso lo studio di queste forme, l'approfondimento cioè dello statuto semiotico dei prodotti culturali che questa visione veicolano.

Alla luce di tali riflessioni è naturale rileggere, ad esempio, un intervento come quello di Margherita Lecco (Università di Genova, *Struttura e mito nella Navigatio Sancti Brendani*) che ha ripercorso il viaggio di San Brendano nell'aldilà, testo irlandese medioevale (X-XII sec.), alla ricerca proprio degli archetipi narrativi, sicuramente di sviluppo precristiano, che lo sostengono. M. Bonafin (I.U.L.M. di Milano, *L'aldilà nel pozzo*) ha invece affrontato l'immagine dell'aldilà nel Roman de Renard (XI-XIII sec.), rintracciandovi una ripresa puntuale, ma in versione argutamente parodica, del canonico *status animarum post mortem* elaborato dalla cultura cristiana ufficiale nel Medioevo. Ad una rivisitazione, nella forma della parodia (con spunti allegorici e sapore vagamente paganeggiante), di topoi classici e biblici è da ricondurre anche un altro testo medioevale, appartenente alla raccolta dei Carmina Burana (Prof. E. Salveschi, Università di Genova, *L'inferno in una ciotola sul cigno imbandito dei Carmina Burana*) la strutturazione tematica del testo, giocata sull'antitesi, e l'analisi minuta delle immagini suggeriscono all'interprete il chiudersi della composizione ad ogni prospettiva escatologica. L'inferno è qui, per lo sventu-

rato cigno che sta per essere mangiato, mentre il paradiso era nel suo passato libero e gioioso. Non poco per un clericus vagans.

Dedicata invece al mondo classico la relazione di Gabriella Moretti (Università di Trento, *Colloqui nell'Aldilà*) uno scenario della satira menippea l'indagine della studiosa sottolinea come una delle forme letterarie che attualmente permettono l'evocazione di un mondo altro (spesso specchio critico del nostro e quindi espressione di una visione articolata dell'"aldiqua"), la letteratura fantascientifica, derivi una delle sue principali tematiche, il viaggio nel tempo, proprio nelle discese agli inferi o nelle ascese all'Olimpo che il mondo classico, a partire da Omero, ha allestito: l'accesso all'Ade permetteva infatti all'eroe il contatto col passato (dialoghi con i morti) o col futuro (in forma di profezia), funzionando come espediente narrativo in tutto paragonabile ad una macchina del tempo.

Nell'interpretazione di testi letterari, soprattutto di ambito medioevale, e nella necessaria analisi della loro natura semiotica, lo studioso è chiamato a sciogliere il fitto rapporto tra pagina scritta e sostrato folclorico - garante Bachtin (e soprattutto si veda *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, per Einaudi). Di tale complessità testimonia la bella relazione di Sonia Maura Barillari (Università di Genova, In pace requiescant. Un purgatorio per Arlecchino) dedicata ai primi testi letterari (sec. XII) in cui compare il purgatorio: la Barillari vi rintraccia una sorta di risposta, quasi una nuova via, alla tradizionale figura folclorica del vagare dei morti sulla terra.

Un riconoscibile influsso cristiano sul permanere dell'immaginario folclorico si riconosce poi nei racconti bretoni sull'aldilà presentati da Italo Sordi (*Itinerari dell'aldilà nella narrativa bretone*) viaggi oltremondani con l'aiuto di bacchette magiche che sono anche, e inescandibilmente, frammenti della croce di Cristo; grandi pericoli, di significato oscuro (alte montagne, rovi, animali) reinterpretati alla luce del Vangelo, ma ancora, al fondo, itinerari sciamanici. Lo studioso pone un dubbio circa lo statuto culturale di queste scritture, e si chiede se avessero un ruolo effettivo, se corrispondessero a cre-

denze, o magari a pratiche, in ambito folclorico, al momento del loro accesso alla pagina scritta.

Ai Dialoghi Platonici come testo da interpretare con le non consuete chiavi della critica letteraria è dedicata invece la relazione di Massimo Stella (Università di Pavia, *Visioni di Socrate. Immagini dell'Aldilà in Platone*) quando affida a Socrate la delineazione dell'aldilà Platone viene ad operare più come scrittore che come filosofo, e fa reagire quello che era un patrimonio consolidato di credenze popolari sull'oltretomba con la situazione testuale di Socrate morente, psicologicamente caratterizzato anche da precisi rapporti con l'uditario.

L'aldilà nell'aldilà come vincere la morte

Innegabile che, con un tal tema, una buona parte dei lavori finisse sul convergere strettamente sulla cultura folclorica, portatrice di visioni oltremondane alternative, anche se spesso mescolate, a quelle della cultura tradizionale.

Una lettura ad ampio raggio delle concezioni ultraterrene di ambito folclorico, ed un vero e proprio inquadramento generale della maggior parte delle relazioni presentate al convegno, viene dall'intervento del Prof. Luigi M. Lombardi Satriani (Università di Roma, *Tratti della topografia ultraterrena nella cultura folclorica*). L'immagine dell'aldilà folclorico risulta nel contesto abbondantemente particolareggiata e singolarmente familiare svariate "procedure" di trapasso rendono il limen meno traumatico e sono orientate allo scopo di evitare al defunto la sensazione di spaccamento ci si addormenta con il proprio bastone, se si è pastori, con i giocattoli, se si è bambini, con l'abito bianco se fresche spose. Un po' di vita nella morte, insomma. E coerentemente un po' di morte nella vita, con luoghi, in mezzo a noi, che la visione folclorica carica di significati liminari o direttamente ultraterreni crepacci, fiumi, grotte, crocicchi, montagne, persone. La cultura folclorica lavora insomma alacremente per avvicinare la morte, e per rendere possibile ai vivi un dialogo senza fine con chi non è più evidente pertanto l'impegno nella costruzione di una *societas* altra, di una comunità rifondata forzando i limiti imposti, dalla natura, all'uomo.

Di una "socialità" della morte ha parlato anche Paolo Iachia (Università di Bari) con una relazione dal titolo: *Identità e inversione comica in Bachtin e nelle sue immagini dell'Aldilà*; nei lavori del filosofo russo, nume tutelare del convegno, la

morte è momento "carnevalizzato" (la morte che rigenera); inoltre, contro ogni solipsismo etico e filosofico, Bachtin punta l'attenzione sopra la sopravvivenza nella cultura folclorica di una condivisione sociale del trapasso, nel recupero di una rapporto comunitario che dello universo folclorico, è grande ricchezza e lezione.

Con un occhio alle conclusioni teoriche offerte sia da Lombardi Satriani che da Iachia, e l'altro alla natura di "testi" culturali da attribuire ai prodotti considerati, vanno lette le numerose comunicazioni relative a tradizioni folcloriche attualmente vive come lontane nel tempo.

Fra gli oggetti che accompagnano il defunto nell'aldilà, ad esempio, un significato particolare è attribuibile alle maschere, presente da André Carenni (Nizza, *Le maschere dell'Aldilà*) e, con sapiente arte istrionica e impressionante ampiezza d'orizzonti, dall'eclettico Claude Gaignebet (Nizza).

Richiamiamo a volo poi gli interventi di Michel Revelard (*Le relazioni fra il mondo dei morti e l'universo festivo popolare nelle collezioni del Museo del Carnevale di Binche*) e di Guergana Revelard Kostadinova (*Il mondo dei morti e le tradizioni festive dell'Est Europeo*), entrambi provenienti dal Musée, international du Carnaval et du Masque di Binche (Belgio), come quella, particolarmente apprezzata - anche, ma non solo, per motivi campanilistici - di Franco Castelli (*Il "di sopra" e il "di sotto" del Carnevale. Appunti e spunti per un laboratorio Etno-Antropologico*), dedicata in gran parte alla Lachera.

Molto interessanti poi gli interventi di Jean Fraikin (Università di Bruxelles) dal titolo: *L'aldilà di Giovanna d'Arco. Nuove ricerche intorno alle credenze popolari del Quattrocento*, e dell'alessandrino Gian Maria Panizza (*I tamburi delle maschere. Appunti su alcune caratteristiche di un processo per stregoneria ad Acqui*).

Legate alla fisionomia della cultura folclorica in tempi più recenti le relazioni di Danilo Arona (*L'Haloween americano come archetipo universale della morte*), di Gian Corrado Barozzi (*Atlante Demologico Lombardo Le voci dei morti. Messaggi dall'Aldilà ai mantovani*) e di Elisabetta Silvestrini (Museo Nazionale Arti e Tradizioni Popolari di Roma) dedicata alla Immagini della morte nella cultura della piazza dalla fiera al luna park la piazza elabora un immaginario riconoscibile in cui hanno ruolo importante i riferimenti alla morte, realizzati rifunzionalizzando elementi di diversa provenien-

za, dal Carnevale alle suggestioni della cultura giovanile urbana.

Macerie ormai di credenza precristiane sono invece quelle che il demologo può raccogliere nel lavoro sul campo in Sardegna Giulio Angioni (Università di Cagliari, *Il "mondo di sotto" in Sardegna*) ha potuto così faticosamente ricostruire i caratteri di un aldilà folclorico sardo indubbiamente influenzato dalla cristianizzazione, ma tuttora tenacemente caratterizzato da comportamenti "magici".

"Testi" molto particolari sono poi le danze legate alla morte se si possono dichiarare ormai scomparse le danze funebri intorno al defunto (ma qualche elemento riaffiora forse nel far ballare i crocifissi in processione, con un movimento regolare, ad andamento binario, che ci riporta all'universo infantile) molto vive, e testimoniate da interessanti audiovisivi, sono le danze della morte legate al carnevale, e di questo rappresentati la dialettica fondamentale ad ogni fine corrisponde un nuovo è inizio, alla morte segue la risurrezione. A parlarne è stato Giuseppe Michele Gala (*"Choreola" Firenze, Saltando oltre la morte. Danze di morte e di risurrezione nel folclore italiano*).

Alla pressoché sconosciuta mitologia scandinava è dedicato invece l'intervento di Rita Caprini, glottologa dell'Università di Genova (Nemmeno la morte è definitiva La visione dell'Aldilà nella tradizione scandinava) trovato un canale di comunicazione solo nel XII sec. attraverso gli scritti dei monaci islandesi il grande patrimonio di racconti popolari scandinavi prevede un aldilà che molesta i vivi in veste di mostruosi revenant, e un destino di morte, caso più unico che raro, anche per gli dei. Particolarmente appassionante poi l'intervento di Alberto Guaraldo (Università di Torino, *Figure canine nell'aldilà mesoamericano*) le culture precolombiane messicane avevano elaborato un aldilà dove il cane, fedele compagno dell'uomo in vita, aveva un ruolo centrale, psicopompo certo un altro modo per rendere "domestico" familiare, l'oltretomba, secondo quanto suggerito dall'intervento di Lombardi Satriani, ma anche qualcosa in più se all'uomo veniva comunque pronosticato un destino di dissolvimento da cui l'animale era misteriosamente escluso, ponendosi come unico depositario di una continuità post mortem.

Inquietudini

Ancora di impianto teorico, ma aperto su un settore invero poco esplorato dalle relazioni presentate al Convegno, l'intervento di Antonino Buttita (Università di Palermo

L'Aldiqua dell'Aldilà, Inquietudini e visioni dell'io ambiguo) colta riflessione sul rapporto tra l'io e l'altro, nella cultura novecentesca caratterizzata dal disgregarsi dell'individualismo romantico a favore di una visione appunto "socializzata" dell'io (io come archivio, come somma di individualità) la riflessione novecentesca si può interpretare come ricerca dell'Aldilà, dell'Altro da sé, nell'interiorità.

Intorno al convegno

Tra gli appuntamenti previsti dagli organizzatori, e parte fattiva dei lavori ricordiamo innanzitutto la presentazione del libro *Maschere e Corpi. Tempi e Luoghi del Carnevale* (ed. Meltemi Roma); uscita a ridosso del convegno l'opera raccoglie alcuni interventi presentati all'appuntamento dello scorso anno. In attesa degli Atti, di prossima pubblicazione per le edizioni Dell'Orso, il volume costituisce una sintesi agile su un argomento che, come ha sottolineato Lombardi Satriani durante la presentazione, può figurando tra gli oggetti di studio principali per l'antropologia culturale, da almeno vent'anni non veniva organicamente affrontato. Tra gli interventi raccolti ricordiamo Gian Paolo Caprettini *Reliquie carnevalesche ossicini fagioli e un setaccio per pensare*, Francesco Faeta, *I razzatori-morti*. Divertimento intorno a una tipologia di maschere in Calabria tra Ottocento e Novecento, Luigi M. Lombardi Satriani, *Il corpo e il limite*; Antonino Buttita, *Di Carnevale o del tempo delle feste come feste del tempo*, Italo Sordi *Rumori e suoni di carnevale*. Particolarmente emozionante poi, durante il secondo giorno di lavori, la presentazione a relatori ed uditori dei costumi tipici della Lachera, restituiti ad una più integra originalità dalle splendide maschere di Natale Panaro. Collaboratore del Piccolo Teatro di Milano, dell'Ater Balletto e dell'Opera di Nice Panaro ha creato le maschere per la Lachera rochese coniugando un'esperienza più che trentennale con la ricerca dei sistemi costruttivi adottati nel passato e presumibilmente seguiti anche nell'antica manifattura. Era possibile osservarle da vicino, insieme ai costumi tipici, nelle piccole e preziose mostre allestite, in occasione della due giorni, a Palazzo Borgatta.

Terzo e non meno piacevole appuntamento quello dedicato ad un gruppo di giovani poeti genovesi, già presenti a Rocca in occasione di altre manifestazioni. Il Collettivo di Pronto Intervento Poetico ha scherzosamente (ma non troppo) contribuito ai lavori del convegno con una partico-

lare "riscrittura", della terza cantica dantesca.

L'idea di un laboratorio etno-antropologico

La pubblicazione di Franco Castelli sulla Lachera (La Danza del Tiranno Ed.) potrebbe essere un buon punto d'avvio per la storia del neonato Laboratorio Etno-Antropologico. A patto di considerarla, ovviamente, nel suo ricco contesto importante è, ad esempio, ricordare il grande interesse dell'amministrazione rochese per la riscoperta del borgo attraverso lo studio della sua struttura urbanistica (*Didattica e Centri Storici. Rocca Grimalda una esperienza concreta*) e attraverso i molteplici studi di impianto storico (ricordiamo ad esempio *Sul feudo della Rocca*, puntigliosa ricerca storica di Francesca Cacciola). La danza del tiranno, poi, non è impresa legata solo al passato culturale di Rocca la ricerca demologica, e la riflessione susseguente, si spiegano entro una vera e propria rinascita delle consuetudini carnevalesche locali, con un deciso interesse da parte dei giovani rochese alla riscoperta e riproposizione del rito.

Tali le premesse passaggio successivo l'organizzazione di giornate di studio dedicate al tema specifico e ancora, e quasi senza soluzione di continuità, la volontà di provare a riunire gli studiosi di discipline diverse (etnologi, antropologi, filologi, demologi) sui grandi temi della ricerca etnoantropologica. Il successo del primo Convegno, dedicato al Carnevale, ha fatto il resto una cinquantina di relatori, dall'Italia e dall'estero, la massiccia adesione degli inse-

gnanti (che anche quest'anno numerosi hanno scelto il convegno rochese come corso di aggiornamento) e un paese intero orgoglioso che le proprie tradizioni culturali lo garantiscano quale possibile centro di studi antropologici di alto livello sono stati il motore del Laboratorio Etno-Antropologico, nato non solo per dare continuità agli incontri di studio, ma anche per garantirne il progressivo sviluppo attraverso strutture stabili di documentazione e di ricerca. Sostenuto dalle amministrazioni provinciali e regionali il neonato Laboratorio Etnoantropologico è basato sulla collaborazione di importanti enti di ricerca l'Università di Torino (Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-territoriali), l'Università di Genova (Istituto di Filologia Romanza) e l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria (al cui interno è molto attivo il Centro di cultura popolare "G. Ferraro") hanno infatti promosso, unitamente al Comune di Rocca Grimalda, il concretizzarsi del progetto in associazione culturale.

Precise le sue finalità la promozione degli studi etno-antropologici si realizzerà innanzitutto attraverso l'istituzione di una biblioteca e di un Centro di Documentazione scrive a tal proposito Franco Castelli (che insieme a Pier Carlo Grimaldi e a Sonia Maura Barillari fa parte del comitato scientifico dell'associazione) "la documentazione sull'universo carnevalesco è molteplice ma dispersa in mille rivoli. Le ricerche locali, spesso di grande utilità, presentano difficoltà di reperimento, sparpagliate come sono in pubblicazioni locali, riviste, opuscoli (...) Un secondo momento importante (...) sarà quello di fornire strumenti come repertori, atlanti, cartografie (generali o tematiche) di tipo regionale, nazionale e internazionale. L'ausilio dell'informatica e della telematica in questo senso risulta non solo prezioso, ma indispensabile" (Franco Castelli: *Carnevale dal caos al Laboratorio in Maschere e Corpi cit.*)

L'associazione si impegnerà inoltre nell'allestimento di un Museo della Maschera Tradizionale e del Costume Carnevalesco, "destinato a raccogliere e conservare - come recita lo statuto - gli elementi di abbigliamento e gli accessori più significativi propri della cerimonialità rituale del tempo festivo" al nucleo originario costituito dai costumi della Lachera si andranno aggiungendo oggetti frutto di scambio con analoghe iniziative in territorio nazionale ed europeo proficua, in



The glacier knocks in the cupboard, / The desert sighs in the bed, / And the crack in the tea-cup opens / A lane to the land of the dead.

W.H. Audens, *As I Walked Out One Evening*

(Bussa il ghiacciaio in credenza, / sospira il deserto nel letto, / e la crepa nella tazzina apre / una via per la terra dei morti.)

questo senso, la collaborazione apertasi quest'anno con l'importantissimo Museo di Binche (i cui rappresentanti, come si è visto, hanno partecipato al convegno sull'aldilà).

Per l'avvio del progetto è stata poi fondamentale la concessione, da parte del Comune di Rocca Grimalda, dei locali dell'ex municipio. Il ruolo di Rocca è centrale, d'altronde, anche in altro senso se l'idea di un Laboratorio Etno-Antropologico è germogliata in un ambiente particolarmente sensibile alle problematiche culturali antropologiche, impegnato anno dopo anno nella riscoperta di una pratica rituale mai del tutto dimenticata, proprio questo ambiente, ed il suo intorno economico e sociale, il Laboratorio si propone, ed è scopo statutario, di studiare e far conoscere, allo scopo "di contribuire ad un processo equilibrato del suo sviluppo".

Con tali auspici, con tutto l'entusiasmo doveroso in operazioni di cui non si può nascondere l'ambizione, il Laboratorio si accinge, alla chiusura del Convegno di settembre, a ricominciare i lavori per il prossimo anno all'ordine del giorno la cura degli atti e la delineazione della fisionomia dei prossimi convegni "Campane, campanelli, campanacci. I suoni della Festa popolare", "Charivari. Continuità e tradizione di un rito nell'Occidente europeo" e "La galassia Arlecchino" i probabili temi di discussione.

Raffaella Romagnolo

Questa comunicazione è in uscita anche su "quaderno di storia contemporanea", n.21-22, pubblicato dall'Istituto per la storia della resistenza e società contemporanea in provincia di Alessandria. Si ringrazia l'Istituto per la gentile concessione.

Recensioni

MARCELLO VENTURI, *Bandiera bianca a Cefalonia*, Genova Recco, 1997

La recente ristampa del romanzo-inchiesta di Marcello Venturi, *Bandiera bianca a Cefalonia* (Le Mani, Genova Recco 1997), a circa 35 anni dalla sua prima comparsa, è un'ulteriore occasione per commemorare degnamente gli uomini della Divisione Acqui trucidati dai tedeschi, ma anche per saggiare, a distanza di tempo, la tenuta narrativa di un libro che, troppo spesso, è stato considerato (e valutato) più per il contenuto che non per il suo spessore letterario. Quest'ultimo non è infatti scindibile dall'impegno civile che mosse l'autore a scrivere il romanzo,

anzi a scegliere deliberatamente, tra le tante possibili, proprio la forma romanzesca: l'unica che gli consentisse adeguata "libertà di movimento e di interpretazione". Non che i documenti dell'eccidio mancassero o fossero tutti reticenti, ma, diversamente da quel che abitualmente si pensa, talora i documenti ufficiali, da soli, non hanno l'eloquenza o l'evidenza necessarie a imporsi, a infrangere la spessa cappa di conformismo e di assuefazione che i padroni dell'opinione pubblica hanno spesso convenienza a mantenere. Quieta non muovere è il loro motto, che non di rado trova sostegno nella volontà di rimozione e nei sensi di colpa di singoli individui o di intere collettività. Fu così che gli oltre settemila soldati della Divisione Acqui periti sotto i colpi dei tedeschi o annegati nello Ionio all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 rischiarono di finire nel dimenticatoio. Ma Venturi, che non aveva smarrito la sua capacità di indignarsi, da buon "chierico" fece allora risuonare alta la sua campana, denunciando al mondo l'effertezza dei massacratori e appellandosi al tribunale dell'umanità perché ai

vinti fosse almeno concesso il risarcimento della verità e della memoria. Oportet ut scandala eveniant. Ma perché la denuncia fosse credibile, occorreva da un lato ancorarsi ai fatti accertati, ai materiali documentari, e dall'altro evitare i rischi di una lettura di parte, di una immedesimazione passionale che ne enfatizzasse i toni o ne semplificasse la sostanza. Sarebbe stato fin troppo facile (ma anche ingenuo) schematizzare: di qui i buoni, di là i cattivi. Nondimeno, allo scrittore, più ancora che ricostruire il meccanismo degli avvenimenti (compito da cronista), importava indagarne il perché, scoprirne e capirne le ragioni profonde, le motivazioni psicologiche. L'elaborazione romanzesca, mettendo dialetticamente a confronto i vari punti di vista e, soprattutto, leggendo quegli eventi così drammatici attraverso una sofisticata schermatura simbolica, ne avrebbe appunto preservata la ricchezza e incrementata la suggestione.

Ora, non è nostra intenzione riassumere qui, per filo e per segno, la trama del romanzo, anche perché, così facendo, rischieremo di trascurare proprio la portata simbolica e di sminuire la funzione veritativa dell'invenzione. La notorietà stessa dei fatti ci esime dal farlo. Sofferiamoci invece sull'invenzione. La narrazione è delegata in parte alla figura del figlio che compie un viaggio a Cefalonia alla ricerca del padre, il capitano Aldo Puglisi, caduto nell'eccidio della Divisione Acqui. Il viaggio, affettivo e investigativo insieme, è in realtà una sorta di pia peregrinatio, la cui religiosa connotazione acquista rilievo dalla concomitanza con il pellegrinaggio degli isolani al santuario del loro santo patrono. La ricognizione filiale, dettata appunto dalla pietas erga patrem, consente al giovane di ricostruire la concatenazione degli eventi e nel contempo di tesaurizzare il lascito morale (la lezione della storia) faticosamente elaborato dal padre. La ricerca non è facile: si tratta di interrogare i testimoni superstiti, di sollecitarne la memoria, costringendoli "a dissepellire ciò che essi avevano seppellito dietro di sé". Una violenza, quasi, una profanazione, anche perché ad agevolare la rimozione di quei fatti atroci ha contribuito la natura, sconvolgendo con un terremoto l'isola, quasi a volerne cancellare "la testimonianza di tanta ferocia". La natura (pietosa? matrigna?) ha aggiunto macerie a macerie, e morte a morte, rallentando così il recupero del passato che, sulla scorta del soggettivo apporto di altri personaggi fittizi (il fotografo

IL GIORNO DI SABATO 28 FEBBRAIO NEI LOCALI DI PIAZZA CERESETO, 7 ALLE ORE 14 IN PRIMA CONVOCAZIONE E ALLE ORE 17 IN SECONDA È INDETTA L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELL'ACCADEMIA URBENSE.

ORDINE DEL GIORNO

- 1) COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN MERITO ALL'EREDITA PROTO
 - 2) MANIFESTAZIONI PER IL QUARANTESIMO DELL'ACCADEMIA
 - 3) MODIFICA ALLO STATUTO PER RENDERLO COMPATIBILE CON LE DISPOSIZIONI GOVERNATIVE IN FATTO DI ONLUS
- (SI PREGA INTERVENIRE IN SECONDA CONVOCAZIONE)

IL TRADIZIONALE PRANZO DEI SOCI DELL'ACCADEMIA VERRÀ TENUTO NEI LOCALI DEL RISTORANTE VETTA DI CREMOLINO DOMENICA 1° MARZO ALLE ORE 13. SI PREGA I SOCI DI PRENOTARE TEMPESTIVAMENTE PRESSO LA SEDE O PRESSO IL CAVALIER ELIO RATTO (TEL. 86696).

Pasquale Lacerba, la maestrina Caterina Pariotis), sui quali via via si focalizza il racconto, pur fra reticenze e riserbi, tessera dopo tessera, giunge tuttavia a compimento. Né il gioco dei punti di vista si limita al presente, al tempo cioè della ricerca e della ricostruzione: mediante un sapiente ricorso al flash-back, il narratore onnisciente si cala nella memoria dei sopravvissuti e, di rimbalzo, sull'onda delle loro emozioni o sull'aire delle rivelazioni via via registrate dal narratore interno, scandaglia l'interiorità stessa dei personaggi usciti di scena.

Due di questi, in particolare, si rivelano emblematici nel loro antagonismo: mentre il capitano Puglisi scopre di non avere la stoffa dell'eroe né, tanto meno, quella del conquistatore, e perviene gradualmente a rendersi conto della "grossa beffa" che il duce, "inventandoli guerrieri", ha giocato ai danni degli italiani, Karl Ritter, al contrario, si sente a suo agio solo nel ruolo del predatore, del soldato in armi che disdegna e disprezza "le debolezze che ciascun uomo autentico nasconde dentro di sé" e, convinto - innocentemente convinto - di appartenere ad una razza superiore, si sente vocato a indossare la divisa "per fini superiori", addirittura per la felicità umana. Ma la contrapposizione non è così schematica, anche se il confronto dialettico fra i due personaggi mette chiaramente in scena, drammatizzandole, le (umane) ragioni dei vinti e quelle (ideologicamente perverse) dei vincitori. A complicare o, meglio, a rendere più articolato il quadro concorre la varietà dei personaggi e delle circostanze, che ne fanno emergere le debolezze, le contraddizioni, lo scarto tra convinzioni e comportamenti. Così il capitano Puglisi, passato da una divisa all'altra senza soluzione di continuità, avverte ad un certo punto il peso e, diremmo, l'abnormalità di una vita vissuta all'insegna dell'irresponsabilità e trova, alla fine, la forza e il coraggio liberatorio della trasgressione: "Pregustò, senza rendersene conto, il piacere della disobbedienza; il piacere di ritrovare, lui facente parte di una società militarmente organizzata, di una gerarchia, il valore del proprio gesto, della propria individualità".

Allo stesso modo, Karl Ritter, "il giovane guerriero" che indossa la tuta mimetica "come un abito da sposo", qualche giorno prima "si era buttato a nuoto nel mare per inseguire il corpo nudo di una prostituta, come un uomo qualunque, un qualunque mortale di questa terra": segno che "quando gli uomini sono senza divisa, anche le ideologie

vanno a farsi benedire". Lo stesso Karl, alla fine del massacro da lui ordinato, nauseato dal sangue, avverte in una sorta di vertigine l'assurdità di quelle uccisioni: "Gli uomini, quando giacevano al suolo, diventavano veramente l'uno simile all'altro; anzi, diventavano lo stesso uomo, lo stesso ed unico uomo, senza la varietà dei volti e degli occhi, senza la diversità delle voci". Ma egli non può fare a meno di un nemico: ne ha bisogno per differenziarsi, per rassicurarsi sulla propria identità. Egli ha bisogno di circoscrivere il suo territorio come gli animali e, per vincere l'horror vacui, la vertigine che lo prende di fronte all'illimitato, non può fare a meno di "esatti confini", di spazi regolati, di reticoli protettivi. In questo egli è (e si sente) espressione e articolazione della città: "la città era stata costruita [...] perché gli uomini si potessero difendere dalla vastità delle pianure". E l'eser-

cito corazzato non è che il prolungamento della città, di una città d'acciaio, meccanizzata, concepita per debellare i nemici, per soggiogare l'infinita distesa di mari e pianure. La tecnologia moderna messa al servizio della primordiale istintività belluina gli dà così l'illusione di essere invincibile, di potere estendere il suo dominio sul mondo intero. La macchina non cancella l'animale; ne potenzia, se mai, la determinazione e la ferocia. Ebbene, di qui, da queste immagini simboliche si propagano per il libro metafore che, di volta in volta, delle truppe tedesche rimarcano l'anfibia natura: ora "l'odore di carburante e di ferro", ora "il sudore repellente", "il tanfo" di quegli "animali meccanici"; e "mostruosi rospi" sono i loro carrarmati, "mostruosi uccelli meccanici" gli aerei da trasporto...

Del resto, ciò che per Karl Ritter è rassicurante (dalla divisa, appunto, allo spazio ristretto e circoscritto, dominabile), per Aldo Puglisi è soffocante e costrittivo. Ma si può dire che l'antitesi chiuso-aperto, libertà-coazione, così come l'altra, ancor più diffusa, che oppone vita e morte, umano e disumano, percorre l'intero romanzo, al punto che non c'è praticamente descrizione dell'isola che non asseconi in qualche modo tale polarità: segno che lo sguardo (la visività ha un ruolo preponderante nel libro), nel posarsi su cose e luoghi, li tinge della soggettività dei personaggi, riverberando all'esterno presagi, emozioni, pensieri. Sicché tutto si fa cifra, simbolo, significazione allusiva. Cefalonia si presenta, fin dall'inizio, come "isola di morte", come "isola tragica", tanto che viene spontaneo pensare all'incombere sinistro del fato, come nelle tragedie greche. E difatti la maestrina Caterina Pariotis - che aveva conquistato il cuore del capitano Puglisi - al figlio che le domanda del padre non sa dare che una risposta: "I tedeschi [...] erano il destino", e nessuno poteva quindi fermarli. Ma la risposta non convince il giovane, persuaso che il destino non sia che "il riconoscimento della nostra impotenza": "uno stato d'animo dopo l'accadimento del fatto". Esso coincide, tutt'al più, con le "cose fatte", ma non può per questo cancellare le responsabilità umane; cosicché si può ragionevolmente chiedere conto agli uomini di "come sono state fatte". E dunque citarli - come ha fatto Venturi - dinanzi al tribunale della storia per il dovuto redde rationem. Il compito della giustizia è, in fondo, quello di sempre: unicuique suum tribuere. E questo romanzo è appunto un invito a non dimenticarlo.

Carlo Prosperi

Soci sostenitori:

Sciutto Agostino, Maineri Licia, Barba Matteo, Capocaccia Piero, Oddini Giorgio, Piana Ferdinando, Arata Mario, Laguzzi Alessandro, Giacchero Mariangela Melone, Sciutto Diego, Massa Luca, Salvi Giacomo, Piana Giacomo, Riccardini Edilio, Barletto Carmen, Alloisio Remo, Marchelli Stefano, Raffaghello Benito, Cacciola Francesca, Cacciola Enzo, Cairello Carlo, Minetti Caterina, De Primi Grazia, Massone Giorgio, Repetto Franca, Zagnoli Marina, Roso Oscar, Pirlo Tomaso, Cairello Adriana, De Luigi Giovanni, Calderone Maria Rosa, Piombo Giovanni, Subbrero Giancarlo, Cattoni Paolo, Robbiano Elisa, Aschero Napoleone, Malaspina Alberto, Pesce Giorgio, Odone Paolo, Costa Emilio, Tacchino Valerio, Comune di Castelletto d'Orba, Comune di Cremolino, Barisione Aldo, Barisione Angelo, Perfumo Sebastiano.

Notizie dell'Accademia: relazione di fine anno

di Giorgio Oddini e Giacomo Gastaldo

L'anno 1997 iniziato è svolto con notevole attività ricca di soddisfazioni, si è purtroppo chiuso con la triste dipartita del nostro socio fondatore, anima dell'Accademia per i 40 anni della sua esistenza, il Maestro Cav. Nino Natale Proto.

L'ultimo impegno del Maestro Proto era stato quello di organizzare una mostra che, oltre essere espressione della sua attività di pittore, era (con le numerose fotografie presentate) anche un "escurssus" delle manifestazioni che l'Accademia, e per Essa principalmente il Maestro Proto, aveva allestito nei suoi quarant'anni di vita.

Durante il 1997 il numero dei soci effettivi è salito a 351, così come è cresciuto il numero delle personalità del mondo della cultura che hanno richiesto la nostra rivista trimestrale «URBS silva et flumen», che viene inviata oltre, che ai soci, in cambio alle associazioni consorelle nella «Consulta Ligure», e a quelle piemontesi coordinate dalla «Società Piemontese di Archeologia e belle Arti» e ad altri enti locali e nazionali, archivi storici, Biblioteche ecc. per un totale di circa 650 indirizzi. Lo scambio di pubblicazioni incrementa notevolmente la nostra biblioteca con apporti sovente molto importanti.

Per ciò che concerne l'attività, quanto è stato fatto durante il 1997 può venire così ricordato:

1. L'Accademia Urbense ha partecipato fattivamente alla celebrazione del centenario della scomparsa del Ministro Guardasigilli Giacomo Costa, alle celebrazioni per il 2° centenario dell'apertura al culto della Parrocchiale di Ovada, alla rassegna musicale di Trisobbio ecc.

2. L'Accademia ha aperto agli studiosi del Politecnico di Torino incaricati dalla Cassa di Risparmio di Alessandria il proprio archivio, ciò è servito naturalmente alla realizzazione del libro «Ovada e l'ovadese: strade,

castelli, fabbriche, città» edito dalla C.R.A. stessa e da questa presentato quale libro strenna del 1997 in Ovada il 12 dicembre scorso.

3. L'Accademia ha svolto notevole attività editoriale pubblicando, oltre alla rivista i seguenti testi:

Σ *Atti del Convegno "Terre e Castelli dell'Alto Monferrato"* (a cura di Paola Piana Toniolo), edito dall'Accademia Urbense in collaborazione con il Comune di Tagliolo.

Σ *Giacomo Costa e la Ovada della seconda metà dell'Ottocento* (a cura di Francesco Argan e Paolo Bavazzano).

Σ *Indici degli articoli contenuti nei primi 10 anni della rivista «URBS silva et flumen»* curati da Emilio Podestà.

Σ Si è collaborato inoltre sul piano amministrativo alla realizzazione del filmato in videocassetta *La diga di Ortiglieto*

4. La nostra biblioteca è stata arricchita durante l'anno con i numerosi testi, che a qualche titolo avevano attinenza con l'Ovadese, con tesi di laurea su argomenti locali di studenti che hanno usufruito della biblioteca e dei nostri documenti d'archivio. In particolare siamo orgogliosi della acquisizione dei 49 volumi del *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, opera che mancava alla Biblioteca Civica, e quella del giornale ovadese «l'Eman- cipazione» (1919-1922) di notevole rarità.

5. L'Accademia Urbense, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Ovada, in collaborazio-

ne con l'ITIS «C. BARLETTI» ha organizzato un Corso di aggiornamento sulla Storia di Ovada per insegnanti di ogni ordine e grado della durata di 16 lezioni. Il corso che si è svolto in Primavera ed è stato ripreso in Autunno è stato attentamente seguito da circa un centinaio di insegnanti che hanno espresso il loro gradimento per l'iniziativa e il desiderio che abbia un seguito.

6. L'Accademia e per essa principalmente il nostro Maestro Proto ha preparato la «Mostra Antologica del pittore Proto con fotografie». Questa doveva essere inaugurata il 3 Ottobre ma a causa della morte del Maestro, avvenuta il 30 settembre, non è stata ufficialmente inaugurata ma solamente aperta dato che erano già state collocate le locandine relative e inviati gli inviti. L'Accademia si riserva di riaggiornarla e riapirla (ufficialmente) nel prossimo anno in data da destinarsi.

Con l'occasione della presente relazione si da notizia peraltro già diffusa, che il Cav. Nino Natale Proto con suo testamento olografo ha lasciato erede l'Accademia Urbense di tutto il suo patrimonio immobiliare e mobiliare che in base allo statuto dell'Accademia resta inalienabile ed è diventata in certo modo proprietà di Ovada tutta.

Il testamento è già stato registrato tramite il Notaio G. Garbarino e sono in corso le pratiche relative.

Il Presidente, quale legale rappresentante dell'Accademia, darà

ampia relazione sull'argomento in una prossima assemblea dei soci non appena tali pratiche saranno definite.

Ci auguriamo che la presente relazione sia soddisfacente per i soci, ai quali chiediamo di confermare il loro attaccamento alla Accademia, anche in considerazione che il mantenimento e la valorizzazione del nostro patrimonio comporterà un impegno sempre maggiore.

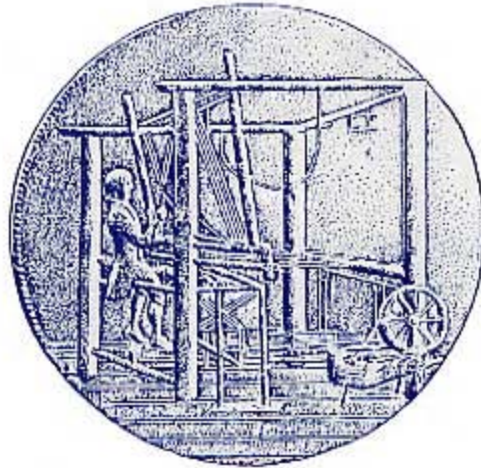


Il gusto fresco di ogni giorno

**Latte fresco
dei produttori locali**



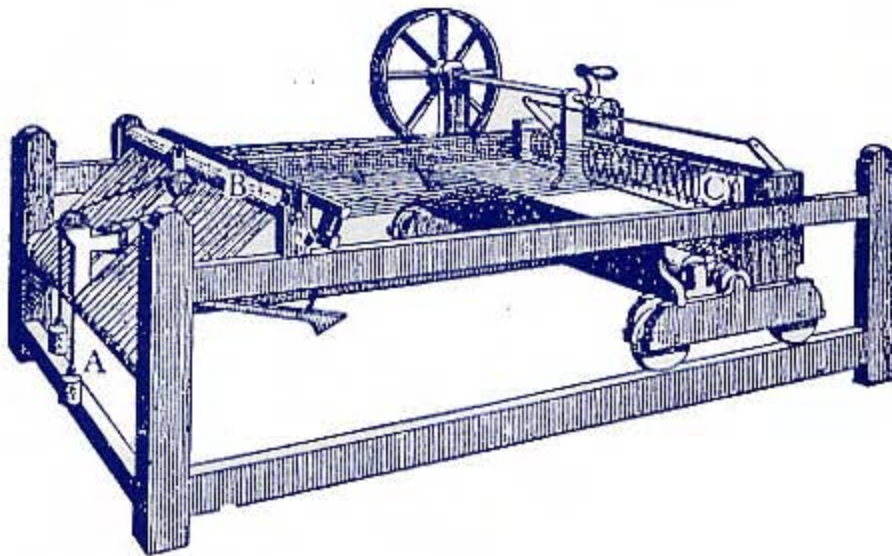
**Centrale del Latte
Alessandria e Asti**



RITORCITURA

OVADESE s.n.c.

di Gianotti & C.



Ritorcitura filati per
calzifici maglifici tessiture